



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 12 - 31 marzo 2022

Sabato 26 marzo ore 13

Tutte/i a Firenze in Piazza Vittorio Veneto lato Parco delle Cascine con i lavoratori Gkn

Antidraghiani, antimperialisti, fautori del socialismo uniamoci sotto lo striscione unitario e sotto quello del PMLI

Proletariato al potere. Socialismo
Cacciamo Draghi. Isolare l'aggressore russo zarista

SOTTO BOMBARDAMENTI DI TIPO NAZISTA KIEV, MARIUPOL, MYKOLAIV, KHARKIV, ODESSA

L'ARMATA DEL NUOVO ZAR PUTIN FA TERRA BRUCIATA IN UCRAINA

Stupri, deportazioni e omicidi. Missile ipersonico su Deliatyn. Minacce all'Italia. Il papa: "Fermate questo massacro. Barbarie uccidere bambini e civili inermi"

EROICA RESISTENZA: LA CONTROFFENSIVA UCRAINA LIBERA MAKARIV

PAG. 2

La Cina, la Russia e la guerra all'Ucraina

PAG. 4

SALE IL BELLICISMO DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

IL PARLAMENTO NERO AUMENTA LE SPESE MILITARI. GUERINI E STATO MAGGIORE: PRONTI A COMBATTERE

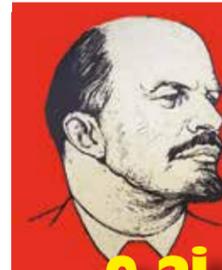
PAG. 3

Sostegno bellico spacciato per "aiuti umanitari"

MANIFESTAZIONE DAVANTI ALL'AEROPORTO DI PISA CONTRO L'INVIO DI ARMI ITALIANE AL GOVERNO UCRAINO

La Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI diffonde il volantino di condanna dell'aggressione russa all'Ucraina

PAG. 9



Lenin: Lettera agli operai e ai contadini dell'Ucraina

PAG. 8

RILANCIATE DAI QUOTIDIANI ANTICOMUNISTI REPUBBLICA DELL'ATLANTISTA MOLINARI E FATTO QUOTIDIANO DI TRAVAGLIO

Le falsità del cosiddetto 'Holodomor'

Fabbricate in origine dalla Germania hitleriana

PAGG. 10.11

Discorso al parlamento italiano

ZELENSKY RINGRAZIA IL "CARO" POPOLO ITALIANO PER IL SOSTEGNO ALL'UCRAINA

PAG. 5

TRE COMPAGNE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO LA DICHIARAZIONE DI SCUDERI SULL'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

PAG. 12

SOTTO BOMBARDAMENTI DI TIPO NAZISTA KIEV, MARIUPOL, MYKOLAIV, KHARKIV, ODESSA

L'armata del nuovo zar Putin fa terra bruciata in Ucraina

Stupri, deportazioni e omicidi. Missile ipersonico su Deliatyn. Minacce all'Italia. Il papa: "Fermate questo massacro. Barbarie uccidere bambini e civili inermi"

EROICA RESISTENZA: LA CONTROFFENSIVA UCRAINA LIBERA MAKARIV



Bombe su un centro commerciale a Kiev il 21 marzo 2022



Kyiv, un'anziana cerca un rifugio dopo che hanno colpito la sua casa

Il primo mese della guerra di aggressione dell'imperialismo russo all'Ucraina è segnato dalle cannonate delle navi russe di fronte a Odessa e dalla pioggia di missili che si abbatte su diverse città assediata, prima fra tutte la città meridionale di Mariupol dove sembra essere arrivata all'estremo l'eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini. In attesa di cogliere altri parziali successi sul fronte meridionale l'armata del nuovo zar Putin fa terra bruciata in tutta la parte orientale del paese, a est del fiume Dniepr, tiene sotto la minaccia di assedio la capitale Kiev dove pure il 15 marzo sono arrivati per una breve visita ufficiale i premier di Polonia, Repubblica ceca e Slovenia; colpisce coi missili le caserme delle più lontane città nella parte occidentale al confine con la Polonia dove sono concentrati gli arrivi di mercenari e armi dell'imperialismo occidentale, Usa in testa, cui non interessa difendere il popolo ucraino ma contendere il controllo del paese ai nemici del Cremlino in una iniziativa dipinta come una difesa della democrazia contro gli autoritarismi. Un segnale positivo è la controffensiva dell'esercito ucraino che il 22 marzo liberava Makariv.

Secondo fonti militari ucraine il grosso delle forze russe schierato nei pressi della capitale sembra essere bloccato sulle stesse posizioni da un paio di settimane e potrebbe rimanere bloccato per ancora altre due settimane. Procede invece anche grazie all'intervento delle milizie cecene e forse dei mercenari della Wagner ritirati dal fronte libico e del Sahel l'offensiva su Mariupol. La città di 400 mila abitanti affacciata sul mare di Azov resiste ma è completamente distrutta. Non si sono avute più notizie sul teatro trasformato in rifugio per un migliaio di persone colpito da un

missile, probabilmente russo, che per alcuni giorni ha tenuto banco nelle cronache come probabile massacro ma con il bilancio ufficiale fermo a un ferito. Frattanto si moltiplicano le denunce di stupri e impiccagioni di donne compiute dagli occupanti russi e raccontate da alcune parlamentari ucraine ricevute dal governo inglese. Sono episodi che evidenziano la difficoltà dall'esterno a distinguere tra realtà e propaganda, con gli aggressori russi interessati a nascondere le loro vere perdite e con una reale difficoltà degli aggrediti ucraini a contare i propri morti sotto le macerie con gli attacchi ancora in corso.

Il sindaco di Mariupol ha denunciato che una parte della popolazione dei quartieri già occupati "viene prelevata con la forza da case e rifugi, per essere deportata in Russia. L'invasore offre salvezza, cibo, riparo e lavoro". Sarebbero oltre 60mila gli abitanti trasferiti in pochi giorni nei quartieri est oltre il fiume Kalmius e deportati coi treni nella confinante regione russa di Rostov. Così come almeno 2.389 bambini sequestrati nella regione occupata del Donbass e "illegalmente deportati in Russia", secondo una denuncia del 20 marzo del ministero degli Esteri ucraino.

Vitali Klitschko, il sindaco della capitale, denunciava il 18 marzo che diverse bombe russe avevano colpito nella zona residenziale nel distretto di Podolsk sei case, asili nido e una scuola causando un morto e 19 feriti mentre non si registravano vittime nel bombardamento notturno di un centro commerciale, così come in uno dei più grandi della città di Kharkiv investita dalla prima offensiva degli invasori ma dalla quale arrivano pochissime notizie. Nella stessa giornata si registrava un attacco russo con tre mis-

sili balistici su una caserma a nord di Mykolaiv ridotta a un cumulo di macerie; l'invasione dell'Ucraina serve al nuovo zar del Cremlino anche a testare l'efficacia delle sue armi di punta come i missili balistici e i modernissimi ipersonici, metteva in evidenza una nota del ministero della Difesa di Mosca sottolineando il successo del lancio per la prima volta di un missile balistico ipersonico Kinzhal contro un deposito di munizioni sotterranee delle truppe ucraine a Deliatyn, nella regione sud-occidentale di Ivano-Frankivsk vicino al confine con Slovacchia, Ungheria e Romania.

La cronaca di guerra simile a quella del 18 marzo si replicava con una tragica regolarità nei giorni successivi. Per il bilancio militare possiamo affidarci al ministero della Difesa britannico che ha da mesi i suoi uomini sul campo e il 20 marzo ha comunicato che "l'invasione russa dell'Ucraina è ampiamente in stallo su tutti i fronti. Le forze russe hanno fatto progressi minimi sulla

terra, il mare e l'aria negli ultimi giorni, e continuano a soffrire pesanti perdite (a causa dei razzi Javelin e Stinger forniti da Usa e gran Bretagna e dei droni turchi Bayraktar). La resistenza ucraina rimane solida e ben coordinata. La stragrande maggioranza del territorio nazionale, incluse le città più grandi, resta in mani ucraine". Anzi "i continui contrattacchi ucraini - prosegue il comunicato inglese - stanno costringendo la Russia a dirottare un gran numero di truppe per difendere le proprie linee di rifornimento. Questo sta limitando gravemente il suo potenziale offensivo".

Il bilancio delle vittime civili era diffuso dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani e registrava almeno 925 civili uccisi, fra cui 115 bambini, e 2.421 feriti, ma era palesemente sottostimato. Di altro peso la denuncia del direttore generale dell'Oms, Tedros Adan Gebreesus, nell'intervento al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sull'attacco da parte della Russia di

43 presidi medici.

Un dato più vicino alla realtà è quello dei profughi ucraini, del totale dei 10 milioni in tutto il paese la metà si sono diretti verso i Paesi dell'Unione europea. Di questi 5 milioni accolti nei paesi Ue, poco meno della metà sono un Polonia, 400 mila nella sola Varsavia. Il governo reazionario polacco di Morawiecki ha aperto le porte ai profughi ucraini ma continua a respingere le poche migliaia di profughi mediorientali che dal dicembre scorso premono al confine con la Bielorussia. Un pugno di profughi delle guerre causate dagli imperialisti occidentali e usati dal dittatore bielorusso Lukashenko per rispondere alle sanzioni Ue, vittime dei criminali di Minsk come quelli di Varsavia, che registrano senza colpo ferire episodi di neonazisti a caccia di profughi mediorientali nelle città di confine come Przemysl e occupati a trovare un loro spazio imperialista nella regione di confine con la Russia.

Molto meglio l'iniziativa polacca del 19 marzo di bloccare l'autostrada che collega la Polonia alla Bielorussia, causando cinquanta chilometri di code. Una delle organizzatrici definiva la protesta "un messaggio all'Europa: basta commerci con la Russia e la Bielorussia. Stiamo finanziando la guerra di Putin, stiamo uccidendo gli ucraini". Una giusta iniziativa che risponde all'appello del 18 marzo del presidente ucraino Volodymyr Zelensky a "tutti gli europei affinché blocchino i porti alle navi russe e a tutte le aziende occidentali che lascino il mercato russo, senza coprire con marketing da quattro soldi la loro voglia di mero guadagno, come Nestlé o Aushan". Un appello che, nel ringraziare il "caro" popolo italiano, il presidente ucraino ripeteva il 22 marzo nel discorso al parlamento italiano.

Da questo orecchio la Ue non ci sente, preoccupata di mantenere aperti gli indispensabili gasdotti con la Russia. E che pensa di cavarsela solo aumentando i finanziamenti per inviare armi all'Ucraina. E a riarmarsi, se ci riuscirà, al vertice del 24 e 25 marzo sulla base delle decisioni della riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa del 21 marzo a Bruxelles che ha formalmente approvato lo Strategic Compass, la cosiddetta Bussola strategica, ossia "un ambizioso piano d'azione per rafforzare la sicurezza dell'Unione europea e la politica di Difesa entro il 2030". Un piano "ambizioso" di cui i paesi imperialisti europei parlano a vuoto da almeno una ventina di anni, ognuno coi propri interessi specifici, e tornato di attualità dopo che avevano dovuto subire la decisione dell'imperialismo americano di fuggire dall'Afghanistan. Al momento



Kyiv, edifici residenziali distrutti dai bombardamenti russi

SALE IL BELLICISMO DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

IL PARLAMENTO NERO AUMENTA LE SPESE MILITARI. GUERINI E STATO MAGGIORE: PRONTI A COMBATTERE

Con 391 voti favorevoli, 19 contrari, 7 astenuti, la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad avviare l'incremento delle spese per la difesa fino al 2 per cento del Pil contro l'1,54% attuale, che tradotti, secondo i dati dell'Osservatorio Millex, significherà passare da 68 a 104 milioni di euro di spesa giornaliera, e da 25 a 38 miliardi ogni anno.

Se consideriamo che nel 2019 il nostro Paese spendeva circa 21 miliardi di euro nelle spese militari, comprendiamo bene che con questo provvedimento si sfiora un aumento del 100% in soli 3, massimo 4 anni in base a quando si concretizzerà.

Il tutto con il PD al governo, e con un suo ministro alla Difesa.

Infatti l'ordine del giorno proposto dalla Lega, è stato votato quasi all'unanimità e col tripudio di Fratelli d'Italia inclusa, con i pochi voti contrari e le astensioni di Alternativa, Europa Verde e Sinistra italiana e le rare eccezioni di coscienza all'interno degli schieramenti di maggioranza.

Il provvedimento che ha raccolto gli apprezzamenti della Nato come vedremo più avanti, rappresenta l'escalation bellicista dell'Italia voluta dal governo atlantista del banchiere massone Draghi e dal Ministro della Guerra, il PD Lorenzo Guerini che non solo stringe il laccio all'elmetto già calzato, ma si fa portavoce del militarismo imperialista italiano rilasciando una lunga intervista al Corriere della Sera del 18 marzo che gronda di interventismo.

Il Ministro sostiene: "Forze armate efficienti e moderne sono garanzia in primis per i cittadini e per la loro sicurezza ma anche per il ruolo dell'Italia nel mondo (...) esse sono chiamate a rispondere a missioni decisive: la difesa dello Stato e dei suoi interessi vitali, la difesa degli spazi euro-atlantici e euro-mediterranei, le missioni internazionali", esprimendo sia la volontà del governo di mantenere e rafforzare quel ruolo egemone e di raccordo dell'imperialismo occidentale nel bacino mediterraneo e nel nord-Africa, ma senza escludere altre missioni, come ad esempio il rafforzamento di quella in Iraq dove il tricolore si è già candidato a guidare la missione NATO. La questione Ucraina poi sdogana praticamente ogni mira militarista.

Non a caso il segretario generale della NATO, il socialdemocratico norvegese Stoltenberg, ha elogiato sempre dalle colonne del Corriere "l'impegno italiano", annunciando anche che sarà rafforzato il fianco Est dell'Alleanza; Guerini, inebriato da queste parole al miele, non ha fatto attendere ulteriori annunci secondo i quali l'Italia non si limiterà alla sorveglianza degli spazi atlantici in Romania con gli 8 Eurofighter e del Mediterraneo orientale con la flotta (oltre all'aumento già noto dei contingenti militari in Lettonia), ma opererà anche a sud-est: "ho intensificato - ha detto il ministro - le interlocuzioni con l'Ungheria dove parteciperemo ad esercitazioni congiunte", dimostrando che quando si parla di imperialismo, non ci



Soldati italiani durante una esercitazione

sono remore neppure a collaborare col governo fascista e razzista di Orban.

Chiara, quanto falsa e fuorviante è un'altra affermazione di Guerini: "La NATO è una alleanza difensiva, non una minaccia. Chi racconta il contrario dice una bugia.". Eppure basta guardarsi indietro per archiviare nella stessa pattumiera della storia stracolma di feccia borghese, anche questa affermazione.

Ma non è tutto. Oltre a questo provvedimento economico che priverà i veri settori fondamentali per le masse popolari come la sanità, la scuola, la previdenza e i servizi allo sfascio del cosiddetto stato sociale, anche delle poche risorse che sono loro state conferite dal governo Draghi, lo Stato Maggiore dell'Eser-

cito ha inviato pochi giorni fa una lettera ai comandi di vertice su personale e sistemi d'arma, viste le evoluzioni di scenario che seguono alla guerra in Ucraina.

Nella lettera, si invitano i comandi militari a "Porre particolare attenzione nel valutare le domande di "congelamento anticipato (...) in quanto in un momento caratterizzato dall'intensificarsi delle tensioni geopolitiche, deve essere effettuato ogni possibile sforzo affinché le capacità pregiate possano essere disponibili", e ancora si precisa che "tutte le unità in prontezza devono essere alimentate al 100% con personale 'ready to move' - e quindi pronto a partire in combattimento -, senza vincoli di impiego operativo, anche ricorrendo all'istituto del

'comando'. Tale linea d'azione rappresenta una priorità".

Inoltre, se quanto già scritto non fosse sufficiente a chiarire di quanto l'Italia, già in guerra contro la Russia per l'invio delle armi ai militari di Zelensky, si stia organizzando per parteciparvi attivamente con armamenti e soldati, la circolare prescrive peraltro: "Tutte le attività addestrative, anche quelle dei minori livelli ordinativi, dovranno essere orientate al 'warfighting' (...) e bisogna provvedere affinché siano raggiunti e mantenuti i massimi livelli di efficienza di tutti i mezzi cingolati, gli elicotteri e i sistemi d'arma dell'artiglieria". Insomma, la spirale che potrebbe coinvolgere anche l'Italia nella guerra è già avviata.

A poco serve che lo Stato Maggiore abbia minimiz-

zato in risposta alla pioggia di critiche che gli sono piovute addosso, sostenendo che il documento sarebbe ad esclusivo uso interno e "di carattere routinario" con cui il Vertice di Forza Armata adegua le priorità delle unità dell'Esercito. In realtà nessuna circolare simile, con una allerta di questa portata, è mai stata emessa negli ultimi trent'anni.

Intanto aumenta la militarizzazione del Paese e parallelamente monta la ribellione dei lavoratori: un gruppo di addetti al carico merci e allo scarico all'aeroporto Galilei di Pisa, hanno capito che dallo scalo Toscano non partono soltanto voli umanitari con viveri e medicinali diretti alla popolazione ucraina, ma anche armi.

Infatti, quando si sono trovati a sistemare su un aereo casse piene di munizioni, esplosivi e altri strumenti bellici di vario tipo, si sono rifiutati di caricare il materiale, segnalando immediatamente l'accaduto all'Usb che ha indetto una manifestazione contro la guerra, chiedendo alle strutture di controllo del traffico aereo dell'aeroporto civile "di bloccare immediatamente questi voli di morte mascherati da aiuti 'umanitari' e ai lavoratori "di continuare a rifiutarsi di caricare armi e esplosivi che vanno ad alimentare una spirale di guerra che potremo fermare solo con un immediato cessate il fuoco e il rilancio di dialoghi di pace". Anche la CGIL, attraverso il suo segretario generale Maurizio Landini, rimane ferma sul no all'invio di armi in Ucraina.

DALLA 2ª

ha più peso la decisione del riarmo tedesco decisa dal cancelliere Scholz che ha messo sul tavolo 100 miliardi di euro e da imperialista ipocrita è fra i maggiori oppositori alla chiusura del rubinetto del gas russo.

Accanto alla risposta sul piano militare i 27 paesi Ue cercheranno una intesa anche sul piano delle sanzioni comuni in particolare sulle diverse conseguenze economiche che si avranno come contraccolpo nei singoli paesi. Il 18 marzo a Villa Madama il presidente del consiglio italiano riceveva i premier di Spagna e Portogallo, Pedro Sánchez e Antonio Costa, mentre quello greco Mitsotakis si è collegato in videoconferenza, per mettere a punto una strategia comune dei paesi mediterranei perché se "l'Unione Europea ha reagito con unità e determinazione all'aggressione russa, dobbiamo mostrare la stessa coesione e la stessa convinzione nel tutelare le nostre economie dalle conseguenze della guerra, in particolare dai rincari energetici", sottolineava Mario Draghi chiedendo le eventua-

li compensazioni rimandate a questo vertice da quello straordinario di fine febbraio.

L'imperialismo italiano intanto doveva mettere in conto una reazione russa all'escalation guerrafondaia del parlamento nero che votava per l'invio di armi all'Ucraina e per l'aumento delle spese militari mentre lo Stato maggiore pensava ai piani di guerra. La reazione, non direttamente del governo russo, era affidata alle parole del capo del Dipartimento Europa del ministero degli esteri di Mosca, Aleksej Vladimirovich Paramonov, tra l'altro insignito dei titoli di Commendatore e di Cavaliere della Repubblica italiana dal primo governo Conte anche per aver partecipato all'organizzazione della missione russa di aiuto all'Italia nella prima fase della pandemia. Paramonov in una intervista all'agenzia di stampa di stato Ria Novosti attaccava il ministro della Difesa italiano ricordando che "una richiesta di assistenza alla parte russa fu inviata allora anche dal ministro della difesa italiano Lorenzo Guerini, che oggi è uno dei principali 'falchi' e ispiratori della campagna anti russa nel governo italiano"; ricorda-

va la natura storica e speciale dei legami tra i due paesi e sottolineava che "non abbiamo mai utilizzato le esportazioni di energia come strumento di pressione politica" ma ricordando che il ministro dell'economia francese Bruno Le Maire aveva dichiarato la "totale guerra finanziaria ed economica" alla Russia, auspicava che questa posizione non trovasse seguaci nella Ue e in particolare in Italia perché poteva provocare "una serie di corrispondenti conseguenze irreversibili". Una minaccia ben più concreta e pesante delle parole indirizzate a Guerini respinte al mittente da una solidarietà unanime al ministro.

I paesi imperialisti occidentali sono in guerra con la Russia perché forniscono singolarmente armi, istruttori e mercenari all'esercito ucraino; collettivamente si muoveranno come Nato per il "sostegno degli alleati all'Ucraina e per definire le misure per rafforzare la difesa collettiva per la sicurezza a lungo termine", sottolineava un comunicato al termine della riunione straordinaria il 16 marzo a Bruxelles dei ministri della difesa dell'Alleanza atlantica, allargata a

Finlandia, Svezia, Georgia e in collegamento col ministro della difesa ucraino Oleksii Reznikov. La riunione si teneva in preparazione del vertice straordinario dei capi di stato convocato per il 24 marzo nella quale "dobbiamo reimpostare la nostra difesa collettiva e la deterrenza a lungo termine; oggi abbiamo incaricato i nostri comandanti militari di sviluppare opzioni in tutti i settori", a partire dall'aumento della presenza militare nella parte orientale dell'Alleanza, l'aumento della forza aerea alleata e di un numero significativo di navi da combattimento grazie anche al comune impegno dei partner imperialisti di investire un minimo del 2% del Pil nella difesa, precisava il segretario Stoltenberg; che era dimissionario e doveva lasciare il posto forse a un rappresentante dell'imperialismo italiano ma che data la situazione è stato riconfermato ancora per un anno.

Nella conferenza stampa a fine riunione Stoltenberg ripeteva che a fronte delle continue richieste del presidente Zelensky sull'istituzione di una no fly zone o della più recente proposta polacca di inviare le forze della Nato in

Ucraina in una missione di "mantenimento della pace" la posizione dell'Alleanza restava quella

di non "schierare forze sul terreno o nello spazio aereo dell'Ucraina. Perché abbiamo la responsabilità di assicurare che questo conflitto, questa guerra, non si intensifichi oltre l'Ucraina. Vediamo morte, vediamo distruzione, vediamo sofferenza umana in Ucraina. Ma questo può diventare ancora peggio se la Nato intraprende azioni che in realtà trasformano questo in una guerra vera e propria tra la Nato e la Russia". Tanto a sostenere militarmente Kiev ci pensano i singoli paesi e la Nato finge di essere neutrale nella guerra e si prepara a rafforzare la sua presenza ai confini della Russia, a partire dai paesi baltici.

L'organizzazione militare imperialista a guida Usa elabora un progetto di guerra dietro l'altro, e prepara le contromosse al concorrente imperialista russo sul fronte europeo. Nel suo orizzonte non c'è il tema della pace ma della guerra, contrabbandata come sicurezza e una sordità agli appelli alla pace. Come quello autorevole del papa che an-

che nell'angelus del 13 marzo ha ripetuto la richiesta di "fermare questo massacro. Barbarie uccidere bambini e civili inermi". Ricordando la città martire di Mariupol, che porta il nome della Vergine Maria, denunciava la "barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi", per la quale "non ci sono ragioni strategiche che tengano"; parlava di "inaccettabile aggressione armata" e chiedeva di porre fine "ai bombardamenti e agli attacchi" puntando "veramente e decisamente sul negoziato", perché "c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata prima che riduca le città a cimiteri".

Occorre isolare ancor di più politicamente, diplomaticamente, economicamente e commercialmente l'invasore zarista russo che continua a fare terra bruciata in Ucraina e si macchia di crimini sempre più inenarrabili e barbari, come i bombardamenti contro obiettivi civili nelle città per tentare in ogni modo di fiaccare la resistenza del popolo e dell'esercito ucraini che tengono testa eroicamente e rispondono colpo su colpo alle preponderanti forze dell'invasore imperialista russo.

La Cina, la Russia e la guerra all'Ucraina

La banditesca invasione dell'Ucraina ordinata da Putin, con la brutale escalation di bombardamenti su obiettivi civili, il bagno di sangue tra la popolazione e i milioni di sfollati che sta provocando da quasi un mese, ha messo in difficoltà anche il socialimperialismo cinese, che non può permettersi di abbandonare la Russia, con la quale ha da tempo un consolidato "partenariato strategico", ma non può neanche difendere la guerra del nuovo zar a qualunque costo. E ciò perché vede che questa guerra sta producendo un ricompattamento dell'Occidente, e segnatamente dell'Europa, con il suo avversario strategico, l'imperialismo americano; e che con le pesanti sanzioni inflitte alla Russia che sconvolgono le regole finanziarie e commerciali della globalizzazione, la sua strategia fondata sull'espansionismo economico e commerciale rischia di subire una seria battuta d'arresto.

Ecco perché la Cina sta tenendo nei confronti della guerra di Putin una posizione ambigua e attendista, in attesa dello sviluppo degli eventi prima di prendere una posizione più chiara. Gli Stati Uniti premono invece affinché chiarisca subito la sua posizione e cercano di stanarla facendo filtrare sui media filo occidentali (*Financial Times*, *Wall Street Journal*, ecc.) notizie di intelligence secondo cui la Russia avrebbe chiesto alla Cina aiuti militari e che questa sarebbe orientata a concederglieli. Notizia che Pechino ha dovuto affrettarsi a smentire decisamente alla stregua di una provocazione.

Così come ha dovuto smentire che fosse a conoscenza del piano di invasione dell'Ucraina, che Putin avrebbe rivelato a Xi Jinping nella sua visita a Pechino all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali. O addirittura ne sarebbe stata informata in anticipo, come rivelato da *New York Times*, dallo stesso governo americano che avrebbe "supplicato" un intervento di Pechino per scongiurare un piano dalle conseguenze catastrofiche: "Pura disinformazione", rispondeva seccamente l'ambasciatore cinese negli USA, Quin Gang, secondo il quale "il conflitto tra Russia e Ucraina non giova alla Cina", e "se la Cina avesse saputo della crisi imminente, avremmo fatto del nostro meglio per prevenirla".

Ambiguità e attendismo sulla crisi ucraina

Lo stesso Xi, nell'incontro in video con Biden del 18 marzo che lo ammoniva a "stare dalla parte giusta della storia", cioè a non aiutare Putin per non incorrere in "conseguenze non solo da parte americana ma mondiali", respingeva

le minacce al mittente ribattondogli che "spetta a chi ha messo il sonaglio al collo della tigre il compito di toglierlo". Per poi ripetere la consueta solfa ipocrita sulle sanzioni "illegali" che "fanno solo soffrire la gente e innescano spirali gravi per l'economia globalizzata", che "le relazioni tra Stati non debbono arrivare al confronto sul campo di battaglia", che "dobbiamo condurre le relazioni Cina-USA sul giusto binario, farci carico delle nostre responsabilità di grandi Paesi per la pace e la tranquillità mondiale", che "la crisi ucraina è qualcosa che la Cina non vorrebbe vedere", e così via. Continuando cioè a mantenere la posizione di ambiguità e attendismo sulla crisi Ucraina.

La Cina non può permettersi di rompere con Putin, nonostante vi siano anche correnti filo occidentali che spingono in questa direzione, come si deduce dal saggio di Hu Wei, ricercatore e consigliere del governo cinese, subito censurato ma che sta continuando a girare sui social, secondo cui la guerra in Ucraina potrebbe portare al riarmo dell'Europa e a un coinvolgimento sempre maggiore nel campo occidentale di Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Australia. La Cina si troverebbe così isolata e circondata, e per evitarlo "deve tagliare i ponti il prima possibile" con Putin.

Ma essa non può permetterselo per molte ragioni. Dal 2013 ad oggi, cioè dalla prima crisi tra Russia e Ucraina, e con le prime sanzioni comminate dopo l'annessione della Crimea, sono stati sempre più fitti gli accordi che hanno rafforzato i legami politici, economici, commerciali, energetici e militari tra la Cina e la Russia, stabiliti in centinaia di protocolli firmati in ben 38 incontri fisici e telematici tra Xi e Putin e consolidati, anche se non in una vera e propria alleanza, in quella che essi stessi hanno definito una "partnership strategica globale di coordinazione per una nuova era".

I motivi per cui Xi non può mollare Putin

Sui piani economico e commerciale i piatti forti di tali accordi sono le forniture russe di petrolio e di gas, di cui la Cina ha sempre più bisogno per sostenere il suo frenetico sviluppo economico, con la costruzione negli anni di due gasdotti dalla Siberia per decine di miliardi di metri cubi all'anno, la costruzione delle infrastrutture in territorio russo per la faraonica "Nuova via della seta", gli investimenti cinesi per la costruzione della rete 5G in Russia e altri grandi progetti industriali, anche di tipo militare. Sul piano politico tali accordi hanno portato ad una progressiva identità di vedute e di prese di posizione sui rispettivi interessi geopoliti-

tici e sull'affrontare uniti le sfide poste dal concorrente imperialismo americano e i suoi alleati.

Per la Russia imperialista di Putin che sogna di ricostruire l'impero zarista, la quale nel frattempo si era fatta militarmente le ossa in Siria, in Libia e in Centro Africa, con questi accordi si trattava di uscire dalla posizione di isolamento e rilanciarsi sulla scena internazionale come superpotenza rinata. Quanto al socialimperialismo cinese del nuovo imperatore Xi, è stato spinto a stringere un legame sempre più stretto con la



Gli incontri al vertice di Xi Jinping con Putin (a sinistra) e con Biden

Russia non solo dalla fame inesauribile di energia per le sue industrie ma anche dalla politica protezionistica e ostile di Trump. Politica che Biden non ha cambiato ma anzi rafforzato con gli accordi militari QUAD e AUKUS con Gran Bretagna, India, Giappone e Australia per stringere una cintura militare davanti alla Cina e sbarrarle l'accesso alla regione strategica dell'Indo-Pacifico. A ciò va aggiunto che la Cina ha un confine di oltre 4 mila chilometri con la Russia, e non può non vedere come un incubo lo scenario di una caduta del regime di Putin e l'avvento di un governo filo occidentale che in futuro possa minacciarla anche da Nord.

Tra Cina e Russia un'"amicizia senza limiti"

Tutte queste considerazioni e scelte geopolitiche sono state sistematizzate nella "Dichiarazione congiunta della Repubblica popolare cinese e della Federazione russa sulle relazioni internazionali e lo sviluppo sostenibile globale nella nuova era" che Putin e Xi hanno firmato a Pechino il 4 febbraio, a solo 20 giorni dall'aggressione russa all'Ucraina. In questo documento i due partner imperialisti, appellandosi ipocritamente alla "democrazia come valore comune di tutta l'umanità", ai principi di "sovranità e sicurezza di tutti i paesi", alla "non ingerenza negli affari interni dei paesi sovrani" e così via, teorizzano un nuovo ordine mondiale multi-

polare da affermare scalzando l'attuale ordine unipolare fondato sull'egemonia occidentale con al centro l'imperialismo USA e la supremazia del dollaro.

A questo proposito essi ribadiscono la loro convergenza su tutte le grandi questioni geopolitico-militari di rispettivo interesse, da Taiwan, all'Indo-Pacifico, alla difesa dell'"ordine internazionale del dopoguerra" e - pur senza nominare l'Ucraina - all'espansione della NATO ad Est, sottolineando che "rafforzeranno il coordinamento in politica estera" e "lavoro-

connazionali, tra tecnici, imprenditori e studenti che operavano in quel paese.

Secondo la maggior parte degli analisti occidentali la Cina avrebbe tutto da guadagnare da questa guerra, perché se Putin vince essa si avvantaggerà dell'indebolimento degli USA, e se perde la Russia diventerà un suo "satellite petrolchimico", e quindi non farà niente per frenare il nuovo zar e indurlo a trattare. In realtà, come abbiamo già detto, Xi non può permettersi di mollare il suo "grande amico e collega", ma neanche sostenere



Il difficile equilibrismo del socialimperialismo cinese

Pechino non è certo disposta a sacrificare tutto ciò per assecondare la megalomania di Putin, e si spiega così il fatto che per quanto la Cina sia opposta all'Onu alla risoluzione di condanna di Mosca capeggiando il gruppo dei 35 paesi che si sono astenuti, e per quanto ripeta ad ogni piè sospinto che le sanzioni sono illegali e controproducenti per

ranno insieme per la governance globale". E se anche non compare mai la parola alleanza, le due parti fanno capire che la loro partnership è talmente stretta e a tutto campo da proclamare che "non c'è limite all'amicizia tra i due paesi, non c'è uno spazio ristretto alla cooperazione".

Le ragioni che frenano l'appoggio cinese a Putin

Tale era lo stato delle relazioni tra i due imperialismi, quello neo zarista di Putin e quello socialimperialista di Xi, alla vigilia del 24 febbraio. Ma l'aggressione russa all'Ucraina e l'inaspettata resistenza che la sta rallentando, lo schiacciamento dell'Europa sulla NATO e gli USA, le sanzioni senza precedenti alla Russia e i loro pesanti contraccolpi sull'economia globalizzata, il discredito e l'isolamento internazionale di Putin, hanno cambiato notevolmente la situazione internazionale anche per gli interessi cinesi. Anche a non dar credito alle loro dichiarazioni di non essere stati informati preventivamente, i cinesi appaiono effettivamente spiazzati e irritati per un attacco così vasto, violento e sanguinoso all'Ucraina, di cui è primo partner commerciale e che considera un crocevia importante della Nuova via della Seta per penetrare nel cuore industriale e commerciale dell'Europa. Tanto che hanno dovuto rimpatriare in fretta e furia oltre seimila loro

la sua guerra a tutti i costi, che per il nuovo imperatore cinese rischiano di essere troppo alti. Non foss'altro che per il rischio politico di aver scommesso su un cavallo perdente a pochi mesi dal XX Congresso del PCC che si terrà in autunno. Inoltre la Cina considera la proclamazione dell'indipendenza delle due repubbliche del Donbass un precedente pericoloso anche per la propria stabilità interna.

Ma quello che più spaventa il governo di Pechino sono senza dubbio le conseguenze delle sanzioni sul commercio mondiale, che rischiano di frenare la crescita della prima potenza manifatturiera, in un momento in cui ancora sconta gli effetti della crisi pandemica (le stime di crescita al 5,5% sono le più basse degli ultimi 30 anni), ed anzi vede anche una nuova fiammata dell'epidemia di covid-19. Il fatto è che se è vero che l'interscambio commerciale con la Russia è significativamente aumentato del 50% dalle prime sanzioni dopo l'annessione della Crimea, e Xi e Putin hanno affermato di volerlo aumentare a 250 miliardi di dollari entro il 2024, e che le forniture di gas dalla Siberia arriveranno nei prossimi 30 anni a 400 miliardi, è vero anche che per adesso tutto ciò vale meno del 2,5% del commercio totale di Pechino, che nel 2021 ha superato i 6.050 miliardi di dollari. E l'interscambio con gli USA e la UE valgono un quarto del totale, dieci volte gli scambi con Mosca.

far cessare la guerra all'Ucraina, in realtà le stia rispettando di fatto per non essere tagliata fuori dall'economia globalizzata, al pari della Russia che sta rischiando il tracollo. Né può fare molto per aiutarla con le sue banche ad aggirare l'esclusione dal circuito internazionale Swift dei pagamenti, perché il suo circuito in yuan, per quanto in crescita (proprio in questi giorni l'Arabia saudita starebbe per accettare il pagamento in yuan per il suo petrolio) è ancora troppo piccolo con le sue 11.500 transazioni giornaliere rispetto ai 40 milioni della rete occidentale basata sul dollaro e sull'euro.

Per il momento il socialimperialismo cinese, per quanto si stia armando a ritmo accelerato, pensa di avere ancora molto margine di espansione economica e commerciale prima di arrivare a scontrarsi direttamente con il rivale americano per disputarsi l'egemonia del mondo, che comunque avverrà prima o poi, e perciò vede con apprensione il rischio di essere trascinato troppo prematuramente in un conflitto con gli USA e i suoi alleati. Per questo smentisce di voler inviare armi a Putin e preferisce mettere l'accento sugli aiuti umanitari all'Ucraina, pur continuando, a parole, a giustificare il nuovo zar e sostenere le sue ragioni. E forse anche lavorando sottilmente per favorire una soluzione negoziata che spenga l'incendio appiccato incautamente dal suo partner prima che vada troppo oltre. Possibilmente lasciandogli una via d'uscita per salvare la faccia e la loro partnership strategica.

Discorso al parlamento italiano

ZELENSKY RINGRAZIA IL "CARO" POPOLO ITALIANO PER IL SOSTEGNO ALL'UCRAINA

Cari oratori!
Caro signor primo ministro Draghi!

Care signore e signori, senatori e deputati!

Caro popolo italiano!

Questa mattina ho parlato con Sua Santità Papa Francesco e ha detto parole molto importanti: "Capisco che voi volete la pace. Capisco che dovete proteggervi. Sia i militari che i civili difendono coraggiosamente la patria. Tutti difendono la patria".

E io ho risposto: "Il nostro popolo è diventato questo esercito".

Sono diventati questo esercito quando hanno visto i problemi quel che il nemico stava

causando. La devastazione che si lascia dietro. E l'enorme quantità di sangue che vuole versare. Quando poco più di una settimana fa mi sono rivolto a una manifestazione a Firenze e in decine di altre città europee, ho chiesto a tutti gli italiani, a tutti gli europei di ricordare il numero 79. Il numero dei bambini uccisi in Ucraina in quel momento.

Ora sono 117.

38 bambini in più in questi giorni.

Questo è il prezzo del ritardo.

Ritardo nell'esercitare pressioni sulla Russia. In modo che finisca questa guerra brutale. 117 bambini, migliaia di adulti. Migliaia di feriti. Decine di mi-

gliaia di famiglie distrutte. Centinaia di migliaia di destini rovinati. Milioni, già milioni di case abbandonate. E tutto è iniziato da una persona.

Nelle zone occupate, le famiglie assassinate sono sepolte proprio nei cortili dei grattacieli. Nei parchi. Nelle fosse comuni. Questo sta accadendo oggi. Nel 2022. E sappiamo che ogni giorno in più la guerra toglierà la vita ai nostri figli. 117 non è un numero definitivo. L'invasione russa distruggerà altre famiglie e destini. Sfortunatamente, la guerra su larga scala continua. I missili, gli aerei e l'artiglieria russi non smettono di uccidere. Le città ucraine sono in macerie. Alcune sono

quasi completamente distrutte.

Come Mariupol. Ne avete sentito parlare. La nostra città sulla riva del Mar d'Azov. Dove viveva circa mezzo milione di persone. Proprio come nella vostra città di Genova. Io ci sono stato. E ora a Mariupol non c'è più niente. Solo rovine. Immaginate Genova completamente bruciata. Dopo tre settimane di blocco totale. Bombardamenti, bombardamenti, che non si sono fermati un attimo. Genova distrutta, da cui si sta evacuando la gente, la vostra meravigliosa gente. A piedi, in auto, in autobus... Solo per arrivare dove è sicuro.

Mi rivolgo a voi da Kiev, la nostra capitale. Da una città

che è importante per la nostra regione come lo è Roma per il mondo intero. L'origine della grande cultura di una grande nazione è a Kiev. E ora siamo impegnati per sopravvivere. Kiev ha attraversato guerre brutali nel corso della sua storia. E merita, dopo tutte le perdite e le tragedie, di vivere in pace. In pace eterna.

Come merita Roma e qualsiasi altra città del nostro mondo. Ma, purtroppo, a Kiev c'è un allarme aereo ogni giorno. Ogni giorno cadono bombe e razzi.

Vicino a Kiev, nelle città e nei quartieri vicini, ci sono diversi gruppi di truppe russe. Costoro uccidono e torturano, stuprano e rapiscono i bambini, distruggono e derubano. Gli occupanti portano le nostre proprietà in Russia con i camion. L'ultimo che ha fatto qualcosa del genere in Europa sono stati i nazisti. Quando hanno invaso altri paesi.

Le truppe russe hanno persino minato il mare vicino ai nostri porti. E ora minacciano le coste e i paesi vicini, perché le mine possono andare alla deriva via mare fino a loro.

Signore e signori!
Popolo italiano!

È ora di fare tutto il possibile per assicurare la pace!

Questa è una guerra che la Russia sta preparando da molto tempo. Che una persona sta preparando da molto tempo. Una! Da decenni. Guadagnando soldi a palate sulle esportazioni di petrolio e gas e dirigendoli per preparare la guerra. E non solo contro l'Ucraina. Il loro obiettivo è l'Europa. Influenza decisiva sulla vostra vita, controllo sulla vostra politica, distruzione dei vostri valori. Non solo i nostri. Democrazia, diritti umani, uguaglianza, libertà... Gli stessi nostri valori.

L'Ucraina è la porta dell'Europa per le truppe russe. Vogliono fare irruzione. Ma la barbarie non deve passare. Gli ucraini sono stati uno dei primi a venire in vostro aiuto quando ne avevate bisogno durante la pandemia di COVID. Abbiamo mandato i nostri medici. Gli italiani sono stati tra i primi a venire in nostro aiuto quando il nostro popolo è stato colpito dalle terribili inondazioni.

Ci avete sostenuto - sinceramente, rapidamente. Senza chiedere nulla in cambio. Ci state aiutando ora - lo apprezziamo molto. Ma ancora...

L'invasione non si è fermata in 27 giorni. Quasi un mese. Quindi sono necessarie più sanzioni, ancora più pressione, in modo che la Russia non cerchi riserve militari o mercenari da qualche parte in Libia o in Siria, ma la pace. In modo che sia la stessa persona a cercare la pace. Le conseguenze di questa guerra si sentono già in molte parti del mondo. Non solo in Europa. E la cosa peggiore sarà la carestia. Che si avvicina per diversi paesi.

L'Ucraina è sempre stata uno dei maggiori esportatori di cibo. Ma come possiamo seminare sotto i colpi dell'artiglieria russa? Come possiamo seminare quando il nemico minaccia deliberatamente i campi, distrugge le basi di carburante? Non sappiamo quale raccolto avremo e se saremo in grado di esportare. Quando i nostri porti sono bloccati e sequestrati. Mais, olio vegetale, grano e

molto altri prodotti. Beni vitali. Anche per i vostri vicini. Dall'altra parte del mare.

I prezzi stanno già aumentando. Quante decine di milioni di persone avranno bisogno di aiuto? Davanti alle vostre coste...

Signore e signori!
Popolo italiano!

Voi conoscete bene gli ucraini. Il nostro popolo che non ha mai voluto combattere. Che sono europei come voi. Voi conoscete quelli che hanno portato la guerra in Ucraina. Lo sai per certo. Quelli che ordinano di combattere. E quelli che la promuovono. Quasi tutti usano l'Italia. Come luogo di vacanza. Che non deve essere un luogo di villeggiatura per gli assassini. Bloccate tutti i loro beni immobili, conti e yacht - dalla "Scheherazade" ai più piccoli. Bloccate i beni di tutti coloro che hanno influenza in Russia. Che applichino la loro influenza per la pace. Per poter tornare da voi un giorno. Sostenere maggiori sanzioni contro la Russia. Un embargo completo sul commercio, a partire dal petrolio. Sostenete il divieto di entrare nei vostri porti per le navi russe. In modo che sentano il prezzo per la loro aggressione e per lo sfruttamento del mare.

Non ci dovrebbero essere eccezioni al regime di sanzioni per nessuna banca russa. Non permettete la crisi alimentare nelle vostre regioni vicine. Aiutateci. Fermate le uccisioni. Salvate le famiglie ucraine.

Questa guerra deve finire il più presto possibile. La pace deve essere ripristinata. Le truppe nemiche devono essere ritirate dall'Ucraina. Lo smantellamento deve essere effettuato. E la ricostruzione. La ricostruzione dell'Ucraina dopo questa guerra. Insieme a voi, insieme all'Italia. Insieme all'Europa. Insieme - nell'Unione Europea.

Prima della guerra, ho visitato spesso il vostro paese. Ho apprezzato la vostra ospitalità, la sincerità e a volte la rumorosità. Ho visto cosa significano per voi la famiglia e i bambini. Avete famiglie meravigliose, avete bambini meravigliosi. Che cosa significa per voi la vita. Voglio ringraziarvi per aver aiutato gli ucraini che hanno trovato un rifugio da questa guerra nel vostro paese.

Oggi in Italia ci sono più di 70.000 di nostri concittadini che, purtroppo, hanno dovuto ripararsi dalla guerra. Più di 25 mila bambini. E molti di loro hanno ricevuto calore nelle vostre famiglie italiane. Compresse le famiglie presenti in questa sala. Il primo ucraino nato in Italia, la cui madre ha trovato rifugio nella vostra terra. Decine di bambini ucraini con gravi shock da bombardamento e ferite sono in cura da voi.

Vi siamo grati per questo, molto grati! E aspettiamo che tornino a casa. In Ucraina - finalmente in pace. E voi potete sicuramente aiutarci in questo.

Dal primo giorno di questa guerra, avete condiviso il nostro dolore e ci state aiutando sinceramente - con il cuore. Gli ucraini lo ricorderanno sempre. Il vostro calore, la vostra cura e la vostra forza che deve fermare una persona. Solo una persona perché milioni di persone sopravvivano.

Gloria all'Ucraina!
Grazie Italia!

LENTINI (SIRACUSA)

Centinaia in corteo alla base di Sigonella per dire No alla guerra in Ucraina, al Muos e per la smilitarizzazione della Sicilia

Militante partecipazione del PMLI. Schembri intervistato da una emittente web denuncia l'imperialismo

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

"Via le basi Nato dalla Sicilia". In diverse centinaia provenienti da ogni angolo della Sicilia hanno partecipato domenica 20 marzo al combattivo corteo davanti alla base aerea Usa e Nato di Sigonella (Lentini, Siracusa) che ospita anche la flotta dei Global Hawk RQ-4D AGS, ovvero velivoli a pilotaggio remoto che sono impiegati anche in Ucraina per monitorare lo spostamento delle truppe russe.

La manifestazione antimperialista, indetta dal Movimento No Muos e dal Coordinamento "Catania No war" ha visto la partecipazione di associazioni, forze politiche e sindacati di base: a cui hanno aderito associazioni e forze politiche e sindacati di base: tra queste Rifondazione comunista (era presente il neo segretario regionale Nicola Candido), PCI, Potere al popolo, PMLI, Fronte della Gioventù comunista, PCL, Red militant, Cambiare rotta, Gioventù comunista (PRC), Spazi sociali Catania, Sinistra anticapitalista, Rete antirazzista Catania, Antudo, Non una di meno, Cobas e USB. I promotori di "Catania No war" hanno stilato un documento con il quale gli aderenti hanno condiviso e articolato le parole d'ordine "No all'invasione russa dell'Ucraina, No alla guerra in Europa, No all'espansione della Nato".

Non sono mancate critiche al governo Draghi che ha decretato un nuovo stato di emergenza sino al 31 dicembre e si appresta, violando l'articolo 11 della Costituzione a inviare armi e mezzi militari all'Ucraina: "siamo a fianco dei popoli ucraino e russo che non vogliono nessuna guerra". Forte la denuncia della presenza militare Usa-Nato in Sicilia che mette in pericolo la sicurezza del popolo siciliano e procura anche danno ambientale.

Il combattivo corteo percor-



Sesto Schembri, Segretario della cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI ha partecipato al corteo tenendo ben alta la bandiera del Partito e i cartelli contro l'aggressione all'Ucraina e contro il Muos (foto Il Bolscevico)

re il cavalcavia per raggiungere i cancelli della base di Sigonella con lo striscione di apertura "Via le basi USA-Nato dalla nostra terra No Muos". La polizia presente in tenuta antisommossa aveva predisposto un blocco con l'utilizzo di transenne ma il corteo ha travolto le transenne proseguendo il più possibile verso la base al grido di slogan come "Yankee go home" e "La Sicilia è più bella senza il Muos e Sigonella".

Prima del corteo si erano tenuti i comizi con tanti interventi che hanno messo a nudo il ruolo della base di Sigonella, il Muos e la presenza dei sommergibili nucleari ad Augusta in funzione di guerre imperialiste. Orazio Vasta (Asia USB Catania) ha tra l'altro denunciato l'assenza di Cgil, Cisl e Uil nelle manifestazioni contro la guerra e la Nato. Hanno preso la parola anche Claudia Urzi (USB scuola Catania), un giovane itolopalestinese, Sesto Schembri del PMLI, un rappresentante di Antudo, Eleonora di Cambiare



Sigonella (Siracusa), 20 marzo 2022. Due momenti della manifestazione antimperialista contro la base aerea italiana utilizzata dagli Usa e dalla Nato, alla quale ha partecipato il PMLI

rotta, Dafne Anastasia di Nonunadimeno, Alfonso di Stefano della Rete antirazzista, Pippo Gurrieri e il giornalista Antonio Mazzeo del Movimento No Muos. Questi ultimi due interventi hanno denunciato quello che rappresenta la base Nato di Sigonella nello scacchiere globale militare e i pericoli che corre l'Italia e in modo particolare la Sicilia.

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha tenuto alti la gloriosa bandiera del PMLI e i manifesti con le parole d'ordine contro il Muos e la smilitarizzazione della Sicilia e contro la guerra in Ucraina. Hanno suscitato interesse e sono stati fotografati e con-

divisi. Distribuiti i volantini con il Comunicato del Centro del Partito "Isolare l'aggressore russo".

Il compagno Schembri, intervistato da una emittente web, ha tra le altre cose affermato che ci deve far riflettere il fatto oggettivo che in un mondo dove a comandare sono gli imperialisti non ci sono imperialisti buoni e/o cattivi. L'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo, in una crisi globale del capitalismo questi vogliono farla pagare ai popoli. L'alternativa all'imperialismo e al capitalismo e alla loro barbarie è solo la lotta per il socialismo.

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

16 marzo 2022

Popolo libero di un paese libero!

Otto anni di guerra nel Donbas, 20 giorni di invasione totale. La terza settimana sta per finire. Tutti vogliamo la pace. Il più presto possibile. Tutti vogliamo vincere. E c'è sempre la sensazione che otterremo ciò che ci appartiene, l'Ucraina, per diritto.

Ma gli sforzi sono ancora necessari. Ci vuole pazienza. Dobbiamo ancora lottare. E lavorare, ognuno al suo posto. Tutti. In particolare i nostri rappresentanti, la nostra delegazione nei negoziati con la Federazione Russa. È importante. È difficile, ma importante, perché ogni guerra finisce con un accordo. Le riunioni continuano. Come mi è stato detto, le posizioni nei negoziati sembrano più realistiche. Tuttavia, c'è ancora bisogno di tempo perché le decisioni siano nell'interesse dell'Ucraina.

E questo tempo ce lo danno i nostri eroi, i nostri difensori che difendono l'Ucraina ovunque il nemico voglia sfondare.

Gli invasori non hanno avuto successo oggi, anche se migliaia dei loro uomini sono stati gettati in battaglia. Il nemico ha perso attrezzature e centinaia di soldati sono morti. Decine di ufficiali, fra i quali un altro generale è oggi tra gli invasori uccisi.

Gli invasori hanno anche commesso nuovi ed evidenti crimini di guerra. Hanno sparato contro città pacifiche e infrastrutture civili. Il numero di

missili che la Russia ha usato contro l'Ucraina supera già i 900. Ci sono così tante bombe aeree che è impossibile contarle. Altri due giornalisti sono stati uccisi in un attacco di artiglieria delle truppe russe. (...)

E questo è un altro grande motivo per inasprire le sanzioni occidentali contro la Federazione Russa. Inasprire fino a quando lo stato russo non fermerà la guerra.

Cittadini della Russia! Chiunque di voi abbia accesso a informazioni veritiere potrebbe già capire come finirà questa guerra per il vostro Paese: vergogna e povertà, anni di isolamento. Ci sarà un sistema repressivo molto crudele che trat-

terà i cittadini della Russia nello stesso modo disumano in cui voi, invasori, avete trattato gli ucraini. Quello che succederà dopo dipende dunque oggi dalle vostre azioni.

Voglio parlare direttamente a tutti i funzionari della Federazione Russa, a tutti coloro che sono legati all'attuale governo: se rimanete in carica, se non vi opponete alla guerra, la comunità internazionale vi priverà di tutto. Tutto quello che avete guadagnato nel corso degli anni. Lo stesso vale per il sistema di propaganda, il quarto ramo del potere in Russia. Lasciate la Russia! (...)

Aiutare l'Ucraina. Non a parole, ma con i fatti: armi, nuo-

ve sanzioni contro la Russia. Così come attraverso il nostro sostegno morale attivo. Ed attraverso una posizione dura per quanto riguarda tutte le imprese internazionali che ancora rimangono in Russia, che non se ne vanno. Anche se capiscono perfettamente che stanno sponsorizzando la guerra, sponsorizzando il terrore. (...)

E tutti i collaboratori che hanno deciso di lavorare un po' per gli invasori devono già pensare dove a Rostov si nascondano dalla punizione. (...)

Sono grato a tutti coloro che resistono e lottano per la vita.

La vostra resistenza, la vostra resilienza, il vostro coraggio rendono possibile la so-

pravvivenza dell'Ucraina e stanno salvando il nostro popolo e la nostra terra. (...)

Possa la memoria di tutti coloro che sono morti per la nostra Ucraina vivere per sempre!
Volodimir Zelensky, discorso alla nazione, 16 marzo 2022

20 marzo 2022

Voglio che pensiate a questa data, al 24 febbraio. All'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. 24 febbraio, questo giorno è passato due volte alla storia. Ed entrambe le volte come una tragedia. Una tragedia per gli ucraini, per gli ebrei, per l'Europa, per il mondo.

Il 24 febbraio 1920 fu fondato il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori della Germania (NSDAP). Un partito che ha preso milioni di vite. Distrutto interi paesi. Ha tentato di uccidere nazioni.

102 anni dopo, il 24 febbraio, è stato emesso un ordine criminale per lanciare un'invasione russa su larga scala in Ucraina. L'invasione, che ha fatto migliaia di vittime, ha lasciato milioni di persone senza casa. Li ha resi esuli. Sulla loro terra e nei paesi vicini. In Polonia, Slovacchia, Romania, Germania, Repubblica Ceca, Stati Baltici e decine di paesi diversi.

La nostra gente è ora sparata per il mondo. Cercano la sicurezza. Cercano un modo per stare in pace. Come gli ebrei hanno cercato una volta.

Questa invasione russa dell'Ucraina non è solo un'operazione militare, come sostiene Mosca. Questa è una guerra

su larga scala e infida che mira a distruggere il nostro popolo. Distruggere i nostri figli, le nostre famiglie. Il nostro stato. Le nostre città. Le nostre comunità. La nostra storia. E tutto ciò che rende gli ucraini ucraini. Tutto ciò che le truppe russe stanno ora distruggendo. Deliberatamente. Davanti al mondo intero.

Ecco perché ho diritto a questo parallelo e a questo confronto. La nostra storia e la vostra storia. La nostra guerra per la nostra sopravvivenza e la seconda guerra mondiale.

Ascoltate quello che dice il Cremlino. Ascoltate e basta! Ci sono persino termini che suonavano allora, quando il partito nazista fece irruzione in Europa e voleva distruggere tutto e tutti, voleva conquistare le nazioni e non lasciare nulla di noi, nulla di voi. Neanche il nome e nessuna traccia. La chiamavano "la soluzione finale della questione ebraica". Ve lo ricordate e sono sicuro che non lo dimenticherete mai! (...)

Questa è una tragedia. Ancora una volta è stato detto in una riunione a Mosca. È disponibile sui siti web ufficiali. Questo passaggio è stato citato dai media statali della Russia. Mosca dice così: senza la guerra contro di noi su larga scala, non sarebbero in grado di garantire una "soluzione finale", presumibilmente per la loro sicurezza. Proprio come si diceva 80 anni fa fra nazisti ed ebrei. (...)

Volodimir Zelensky, 20 marzo 2022, Discorso al parlamento d'Israele



Anche a Lviv si addestrano volontari civili all'uso delle armi per resistere agli invasori

PUTIN

RIGIRA LA FRITTATA

Il 16 marzo, di fronte ad alti funzionari del governo, inviati presidenziali dei distretti federali ed ai governatori dei territori russi, Vladimir Putin ha presieduto una riunione sul sostegno socioeconomico alle regioni.

Nel corso di questa riunione il nuovo Zar neonazista del Cremlino ha tentato di rigirare la frittata, indicando nell'aggressività ucraina sotto l'egida di USA, NATO ed UE, i motivi scatenanti la sua aggressione. Dimostrandosi ai pari del sanguinario George Bush, il presidente americano capace di scatenare guerre che hanno raso al suolo gran parte del medio oriente con la complicità di tanti altri governi imperialisti compreso il nostro, ha parlato di esperimenti biologici per una imminente guerra batteriologica alla Russia, e di armi di distruzione di massa pronte a colpire Mosca. I fatti dunque vengono ribaltati poiché, a prescindere dalla composizione dell'esercito ucraino, è evidente che le questioni del Donbass e della Crimea rimangono interne al popolo ucraino, com'è innegabile nonostante tanto si sforzi l'inquinato del Cremlino, che è la Russia ad aver aggredito militarmente un Paese sovrano e non il contrario.

"Ci incontriamo in un periodo complicato perché le nostre forze armate stanno conducendo un'operazione militare speciale in Ucraina e nel Donbass. Vorrei ricordarvi che all'inizio,

la mattina del 24 febbraio, ho annunciato pubblicamente le ragioni e l'obiettivo principale delle azioni della Russia. Si tratta di aiutare il nostro popolo del Donbass, che ha subito un vero e proprio genocidio per quasi otto anni nei modi più barbari, cioè attraverso il blocco, le operazioni punitive su larga scala, gli attacchi terroristici e i continui raid di artiglieria. La loro unica colpa è stata quella di chiedere i diritti umani fondamentali: vivere secondo le leggi e le tradizioni dei loro avi, parlare la loro lingua madre e crescere i loro figli come vogliono.

Durante questi anni, le autorità di Kiev hanno ignorato e sabotato l'attuazione del pacchetto di misure di Minsk per una soluzione pacifica della crisi e alla fine, lo scorso anno, si sono apertamente rifiutate di attuarlo.

Hanno anche iniziato ad attuare i piani di adesione alla NATO. Inoltre, le autorità di Kiev hanno anche annunciato la loro intenzione di avere armi nucleari e veicoli di consegna. Questa era una minaccia reale. Con il supporto tecnico straniero, il regime filo-nazista di Kiev avrebbe ottenuto armi di distruzione di massa in un prossimo futuro e, naturalmente, le avrebbe puntate contro la Russia. (...)

I nostri numerosi avvertimenti che tali sviluppi rappresentavano una minaccia diretta alla sicurezza della Russia

sono stati respinti con aperta e cinica arroganza dall'Ucraina e dai suoi patroni USA e NATO.

In altre parole, tutti i nostri sforzi diplomatici sono stati completamente vani. Siamo rimasti senza alternative pacifiche per risolvere i problemi che si sono sviluppati senza colpa nostra. In questa situazione, siamo stati costretti a iniziare questa speciale operazione militare.

Il movimento delle forze russe contro Kiev e altre città ucraine non è legato al desiderio di occupare quel paese. Questo non è il nostro obiettivo, come ho sottolineato apertamente nella mia dichiarazione del 24 febbraio. (...)

I nostri compagni - soldati e ufficiali - stanno dimostrando coraggio ed eroismo e stanno facendo tutto il possibile per evitare perdite civili nelle città ucraine.

Questo è quello che vorrei dire per la prima volta: all'inizio dell'operazione nel Donbass, alle autorità di Kiev sono state offerte opportunità per evitare le ostilità, attraverso diversi canali, per ritirare semplicemente le loro truppe dal Donbass come alternativa allo spargimento di sangue. Non hanno voluto farlo. Bene, questa è stata la loro decisione; ora capiranno cosa sta succedendo nella realtà, sul terreno.

L'operazione si sta svolgendo con successo, in stretta conformità con il piano approvato.

Devo notare che, incoraggiata dagli Stati Uniti e da altri paesi occidentali, l'Ucraina stava preparando di proposito uno scenario di forza, un massacro e una pulizia etnica nel Donbass. Un assalto massiccio al Donbass e poi alla Crimea era solo una questione di tempo. Tuttavia, le nostre forze armate hanno distrutto questi piani.

Kiev non si stava solo preparando alla guerra, all'aggressione contro la Russia - la stava conducendo. Ci sono stati infiniti tentativi di mettere in scena atti di sovversione e di organizzare un sotterraneo terrorista in Crimea. Le ostilità nel Donbass e il bombardamento di zone residenziali pacifiche sono continuati per tutti questi anni. Quasi 14.000 civili, compresi i bambini, sono stati uccisi in questo periodo.

Come sapete, c'è stato un attacco missilistico al centro di Donetsk il 14 marzo. Si è trattato di un atto di terrore sanguinoso che ha provocato più di 20 morti. I bombardamenti sono stati continui negli ultimi giorni. Stanno colpendo a caso le piazze con il fervore dei fanatici e l'esasperazione dei condannati. Si stanno comportando come i nazisti quando cercavano di trascinare nella tomba il maggior numero possibile di vittime innocenti. (...)

Non era più possibile tollerare questo atteggiamento oltraggioso nei confronti del popolo

del Donbass. Per porre fine a questo genocidio, la Russia ha riconosciuto le repubbliche popolari del Donbass e ha firmato con loro dei trattati di amicizia e aiuto reciproco. Sulla base di questi trattati, le repubbliche hanno fatto appello alla Russia per un aiuto militare per respingere l'aggressione. Abbiamo prestato questo aiuto perché semplicemente non potevamo fare altrimenti. Non avevamo il diritto di agire diversamente.

Vorrei sottolineare questo punto e richiamare la vostra attenzione su di esso: se le nostre truppe avessero agito solo all'interno delle repubbliche popolari e le avessero aiutate a liberare il loro territorio, non sarebbe stata una soluzione finale, non avrebbe portato alla pace e non avrebbe infine eliminato la minaccia - per il nostro paese, questa volta per la Russia. Al contrario, una nuova linea del fronte sarebbe stata estesa intorno al Donbass e ai suoi confini, e i bombardamenti e le provocazioni sarebbero continuati. In altre parole, questo conflitto armato sarebbe continuato all'infinito. Sarebbe stato alimentato dall'isteria repressiva del regime di Kiev, mentre la NATO dispiegava le sue infrastrutture militari più velocemente e più aggressivamente. In questo caso, ci saremmo trovati di fronte al fatto che l'attacco, le armi offensive dell'alleanza erano già ai nostri confini.

Ripeto - non avevamo alternative per l'autodifesa, per garantire la sicurezza della Russia, a questa operazione militare speciale. Raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo prefissati. Garantiremo certamente la sicurezza della Russia e del nostro popolo e non permetteremo mai che l'Ucraina sia una testa di ponte per azioni aggressive contro il nostro paese.

Restiamo pronti a discutere questioni di fondamentale importanza per il futuro della Russia durante i colloqui. Questo include lo status dell'Ucraina come paese neutrale, la smilitarizzazione e la denazificazione. (...)

Chiaramente, i padroni occidentali di Kiev li stanno solo spingendo a continuare lo spargimento di sangue. Essi forniscono incessantemente a Kiev armi e intelligence, così come altri tipi di assistenza, compresi consiglieri militari e mercenari.

Stanno usando come armi le sanzioni economiche, finanziarie, commerciali e di altro tipo contro la Russia, ma queste sanzioni si sono ritorte contro l'Europa e gli Stati Uniti, dove i prezzi della benzina, dell'energia e del cibo sono aumentati, e i posti di lavoro nelle industrie associate al mercato russo sono stati tagliati. Quindi, non scaricate la colpa su di noi e non accusate il nostro paese di tutto ciò che va male nei vostri paesi. (...)"

Iniziativa del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli

SUCCESSO DEL PRESIDIO DI VERCELLI CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA ALL'UCRAINA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Nel pomeriggio di sabato 19 marzo, come annunciato da un comunicato, il Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di

Biella e Vercelli (PRC-PCL-PM-LI) ha realizzato un riuscito presidio unitario davanti all'Ospedale Sant'Andrea di Vercelli.

Le Organizzazioni locali del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) c'erano con la

Segretaria della Federazione biellese, compagna Lucietta Bellomo, della Federazione novarese, compagno Daniele Cherubini e compagna Katia e con la presenza del Segretario regionale del Piemonte e Valle d'Aosta del PRC, compagno Alberto Deambrogio. C'era il Segretario della sezione vercellese del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), compagno Lorenzo Mortara, e il rappresentante della sezione di Biella del PCL, compagno Federico. Infine, c'era il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI).

A chi sostiene che non possiamo stare a guardare lo scempio che si consuma in



Vercelli, 19 marzo 2022. Presidio contro la guerra all'Ucraina organizzato dal Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (PRC - PCL - PMLI) (foto Il Bolscevico)

Ucraina e non possiamo essere equidistanti, con uno spirito bellicista che ricorda quello degli interventisti nella Prima guerra mondiale, possiamo rispondere che la soluzione in ogni caso non è quella di partecipare all'escalation militare che porterebbe a una guerra mondiale. Possiamo rispondere che le sanzioni diplomatiche, politiche ed economico-

commerciali serie e efficaci funzionano contro l'aggressore anche se forse nell'immediato sembrano meno efficaci di un camion di missili anticarro forniti alla resistenza ucraina.

Al 25° giorno di aggressione imperialista all'Ucraina da parte dell'esercito del nuovo zar Putin - che sta causando migliaia di morti tra la popolazione ucraina

ma sta anche generando una resistenza e determinazione nel cacciare gli invasori russi - a Biella sono sempre di più le bandiere della pace e dell'Ucraina che fanno capolino dai balconi, la popolazione è convinta che solo l'immediato cessate il fuoco e la convocazione urgente di una conferenza di pace tra Ucraina e Russia siano le uniche strade percorribili.



Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

La Russia ha aggredito l'Ucraina, uno Stato sovrano, e ciò è inaccettabile

Si può dire quello si vuole del carattere del governo ucraino (non diverso da quello russo), dell'accerchiamento della Nato, ecc., ma la questione è solo una: la Russia (un paese capitalista e imperialista) ha aggredito l'Ucraina, uno Stato sovrano, qualsiasi siano le ragioni che l'hanno mossa (e comunque non certo umanitarie...) l'aggressione russa è un dato di fatto, da denunciare e fermare, nei limiti della diplomazia e dell'economia, altrimenti sarebbe legittima qualsiasi guerra di chi si sente minacciato (a torto a ragione) dal proprio vicino di Stato, oppure sarebbe stata legittima l'aggressione all'Iraq o all'Afghanistan, per la natura e i provvedimenti dei propri governi, se non per il "terrorismo" internazionale, sarebbe legittima una guerra contro Israele per quello che ha fatto/che fa alla Palestina e ai palestinesi, cosa che nessuno ha mai chiesto, insomma sarebbe la guerra imperialista permanente, la fine dell'indipendenza (reale o finta che sia) degli Stati, e di conseguenza anche della lotta per il socialismo, perché qualsiasi paese (tutti o la gran parte) potrebbe attaccare "legittimamente" un paese socialista sentendosi minacciato (giustamente...) da esso.

Non ci sono motivazioni che tengono, o si è contro o si è a favore dell'imperialismo russo.

Un compagno

Concordo pienamente con la linea politica del Partito sulla guerra imperialista in Ucraina

Concordo pienamente con tutta la linea politica del Partito su quello che riguarda quanto sta ac-

cadendo in Ucraina. Non è assolutamente possibile appoggiare l'imperialismo Nato e americano né quello russo in quanto l'imperialismo è un nemico dei popoli e della loro autodeterminazione.

Purtroppo molti compagni/e pensano che la Russia sia l'URSS e sostengono la politica imperialista di Putin in ottica anti-Nato commettendo un errore sia in campo politico che in campo ideologico.

Come diceva Mao: "L'imperialismo è una tigre di carta".

Regna molta confusione in merito all'attuale situazione politica internazionale e questa confusione rende lo scacchiere geopolitico internazionale sempre più pericoloso ogni giorno che passa. La pericolosità non sta soltanto nella brutta piega che potrebbe prendere l'attuale conflitto (con eventuale scoppio di una terza guerra mondiale) ma nel fatto che ancora una volta si approfittano delle questioni attuali per riscrivere completamente la storia in entrambi i campi imperialisti. Da una parte c'è Putin che accusa Lenin e Stalin di aver creato artificialmente lo Stato ucraino, dall'altra l'imperialismo occidentale che sta attuando una campagna martellante sulle responsabilità storiche e politiche dell'URSS di Lenin e Stalin arrivando addirittura ad affermare che il patto di non aggressione tra l'Urss e la Germania nazista in realtà era una vera e propria alleanza. Tutto ciò per arrivare alla conclusione che questa alleanza è di fatto la dimostrazione che nazismo e comunismo sono la stessa identica cosa e quindi vanno condannate entrambe. Stesso discorso riguarda la questione del fascismo e dell'antifascismo con la conseguente parificazione tra partigiani e repubblicani. Tutto questo con l'ausilio dei rinnegati Veltroni, D'Alema, Violante del PDS e del PD moderno.

Questo tentativo di riscrivere la storia lo reputo odioso, vigliacco e francamente molto insopportabile e mi domando come poterlo contrastare non avendo purtroppo i mezzi di comunicazione che invece i servi del capitalismo hanno a loro disposizione.

Leggo sempre con molto interesse "Il Bolscevico" soprattutto gli articoli e i testi dei Maestri. I numeri usciti di recente con la storia dell'Ucraina sono davvero interessantissimi, precisi e molto chiari.

Viva i Maestri! Tutto il potere al proletariato per la costruzione del socialismo!

Francesco - Fano (Pesaro-Urbino)

D'accordo con la posizione del PMLI e de "Il Bolscevico" sul conflitto in Ucraina

Ho letto l'ultimo numero del giornale "Il Bolscevico" e devo dire che sono d'accordo su tutto, soprattutto con la vostra posizione politica sul conflitto in Ucraina.

È importante anche per me stare dalla parte della resistenza del popolo ucraino in questo momento di aggressione da parte dell'imperialismo russo, dichiarandosi molto contrari nei confronti di tutti gli imperialismi.

Buona primavera di lotte politiche.

Giovanni - provincia di Sassari

UNITI nella PROTESTA UNITI nella PROPOSTA

Il peggior governo il governo dei peggiori

Un governo, quello guidato dal banchiere Draghi, frutto di manovre di palazzo, blindato dalla farsa dell'elezione del Presidente della Repubblica. Destre e falsa sinistra, a cui si è aggiunto il M5S, a braccetto quando si tratta di difendere i loro interessi e privilegi.

E' ora di costruire l'alternativa, una proposta politica che rimetta al centro dell'attenzione il popolo italiano, i lavoratori, gli studenti, i pensionati, i disoccupati, gli emarginati e le classi disagiate.

Siamo **CONTRO** la chiusura e la delocalizzazione delle aziende, **CONTRO** la continua devastazione dell'ambiente, **CONTRO la TAV**, **CONTRO** il caro vita (benzina, tariffe, materie prime in continuo aumento) che ci sta portando a scivolare tutti verso la soglia di povertà, **CONTRO** le continue morti sul lavoro e quelle causate dalla scellerata idea dell'alternanza scuola/lavoro, **CONTRO la NATO** e la sua pericolosa espansione a est, **CONTRO QUESTA** Unione Europea, **CONTRO le GUERRE** di aggressione imperialista e **CONTRO** l'ipocrisia di una informazione che dimentica i morti palestinesi, yemeniti, afgani, libici, **CONTRO** l'autonomia differenziata apri-porta per la privatizzazione dei servizi pubblici, **CONTRO** un modello di economia neo-liberista e capitalista che sfrutta e devasta persone e ambiente.

Quello che vogliamo, e per cui invitiamo TUTTI ad INSORGERE come indicano gli operai della GKN e ad aiutarci a costruire una proposta politica dal basso e popolare, è:

- rispetto della Costituzione, troppo spesso calpestata in virtù di interessi specifici, e applicazione delle parti progressiste e antifasciste della Carta
- piano di investimenti per le energie rinnovabili (per non dipendere dalle forniture di energia di altri paesi)
- investimenti massicci in sanità, scuola, università (gratuite, pubbliche ed universali) iniziando con la stabilizzazione dei precari e servizi pubblici efficienti
- legge contro le delocalizzazioni
- uscita dell'Italia dalla NATO e della NATO dall'Europa e il ritiro di tutte le missioni militari all'estero
- laicità dello Stato, uguaglianza di genere, IUS SOLI
- riduzione dell'orario di lavoro (lavorare meno, lavorare tutti), stipendi adeguati al costo della vita, contratti stabili, pensioni dignitose.

**Battiamoci per un'altra società: SOCIALISMO o BARBARIE
Cacciamo il governo Draghi, dei banchieri, padroni, dell'UE e della NATO!**

Non sono le classi dominanti a essere forti, sono le masse popolari che devono organizzarsi. Facciamolo insieme, torniamo a difendere i nostri diritti. Ricchi sempre più ricchi, popoli sempre più poveri. Loro fanno i loro interessi, noi dobbiamo ricominciare a lottare per i nostri. Ogni diritto perso è un diritto in meno che lasceremo ai nostri figli. Organizziamoci prima di arrivare al punto di non aver più nulla da difendere, presto sarà troppo tardi.

insieme nella PROTESTA, uniti nella PROPOSTA

CONFEDERAZIONE SINISTRE ITALIANE

CIRCOLO NOMADE ACCELERAZIONISTA

DEMOCRAZIA ATEA

INVENTARE IL FUTURO

PARTITO DEI CARC

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

ST. IN PROPRIO

È GRADITA LA CAMICIA NERA

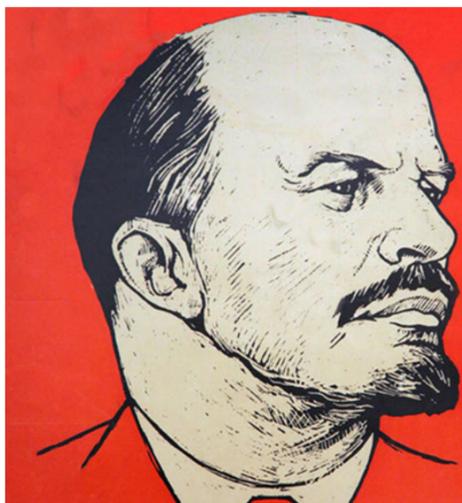
NE DISCUOTONO:
Paolo Berizzi
Luca Gorgolini
Introducono
da Alessia Morani e Marco Bernardini Presidente Anpi Montebelluna

DOMENICA 10 aprile 2022
ore 15:00

MACERATA FELTRIA,
SALA EX COMUNITÀ MONTANA
VIA DELLA GIOVENTÙ

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

CONTRO L'IMPERIALISMO E IL GOVERNO DRAGHI INSORGIAMO!



Lenin: Lettera agli operai e ai contadini dell'Ucraina

In occasione delle vittorie riportate su Denikin

Compagni, quattro mesi fa, alla fine dell'agosto 1919, ho avuto occasione di scrivere una lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria riportata su Kolciak.

Oggi riproduco integralmente questa lettera per gli operai e i contadini dell'Ucraina, in occasione delle vittorie riportate su Denikin.

Le truppe rosse hanno liberato Kiev, Poltava, Kharkov e marciano trionfalmente su Rostov. In Ucraina l'insurrezione contro Denikin divampa. È necessario raccogliere tutte le nostre forze per sconfiggere definitivamente le truppe di Denikin che hanno tentato di restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. È necessario schiacciare Denikin per premurirci contro ogni minima possibilità di una nuova invasione.

Gli operai e i contadini dell'Ucraina devono conoscere tutti gli insegnamenti che i contadini e gli operai russi hanno tratto dall'esperienza della conquista della Siberia da parte di Kolciak e della liberazione di questo territorio per opera delle truppe rosse dopo i lunghi mesi trascorsi sotto il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

In Ucraina il giogo di Denikin è stato una prova tanto penosa quanto il dominio di Kolciak in Siberia. Non v'è dubbio che le lezioni tratte da questa prova penosa indurranno gli operai e i contadini dell'Ucraina - come quelli degli Urali e della Siberia - a comprendere meglio i compiti del potere sovietico e a difendere questo potere con più fermezza.

Nella Grande Russia la proprietà fondiaria è stata completamente abolita. In Ucraina bisogna fare la stessa cosa, e il potere sovietico degli operai e dei contadini ucraini deve sancire l'abolizione totale della proprietà fondiaria e la liberazione completa degli operai e dei contadini ucraini dai gioghi dei grandi proprietari fondiari e dai proprietari fondiari stessi.

Ma oltre a questo problema e a una serie di altri, che si ponevano e si pongono tuttora dinanzi alle masse lavoratrici russe e ucraine, il potere sovietico in Ucraina ha dei compiti specifici. Uno di questi compiti merita in questo momento un'attenzione particolare. È la questione nazionale, e cioè: l'Ucraina sarà una repubblica socialista sovietica distinta e indipendente, alleata (federata) con la Repubblica socialista federativa sovietica russa, oppure l'Ucraina e la Russia si fonderanno in un'unica repubblica sovietica? Tutti i bolscevichi, tutti gli operai e i contadini coscienti de-

vono riflettere seriamente su questo problema.

L'indipendenza dell'Ucraina è stata riconosciuta dal Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la RSFSR - Repubblica socialista federativa sovietica della Russia - e dal Partito comunista bolscevico russo. Perciò è cosa ovvia e universalmente riconosciuta che soltanto gli operai e i contadini dell'Ucraina possono decidere e decideranno nel loro congresso nazionale dei soviet se l'Ucraina deve fondersi con la Russia o deve costituire una repubblica autonoma e indipendente e, in quest'ultimo caso, quale legame federativo deve essere stabilito tra questa repubblica e la Russia.

Come decidere questo problema dal punto di vista degli interessi dei lavoratori, per assicurare il successo della loro lotta per la completa emancipazione del lavoro dal giogo del capitale?

In primo luogo, gli interessi del lavoro esigono che esista la fiducia più completa, l'unione più stretta tra i lavoratori dei diversi paesi, delle diverse nazioni. I sostenitori dei proprietari fondiari e dei capitalisti, della borghesia, cercano di dividere gli operai, di aumentare i dissensi e l'odio fra le nazioni per indebolire gli operai e rafforzare il potere del capitale.

Il capitale è una forza internazionale. Per vincerla è necessaria l'alleanza internazionale, la fratellanza internazionale degli operai.

Noi siamo nemici dell'odio nazionale, dei dissensi nazionali, del particolarismo nazionale. Siamo internazionalisti. Aspiriamo alla stretta alleanza e alla fusione completa degli operai e dei contadini di tutte le nazioni del mondo in un'unica repubblica sovietica mondiale.

In secondo luogo, i lavoratori non debbono dimenticare che il capitalismo ha diviso le nazioni in un piccolo numero di nazioni che opprimono, di grandi potenze (imperialistiche) che hanno tutti i diritti e sono privilegiate, e un'immensa maggioranza di nazioni oppresse, dipendenti o semidipendenti, prive di diritti. La guerra del 1914-1918, la più criminale e reazionaria fra le guerre, ha accentuato ancor più questa divisione e ha quindi acuito l'odio. L'indignazione e la diffidenza delle nazioni prive di diritti e dipendenti verso le nazioni imperialistiche e dominanti, delle nazioni come la nazione ucraina verso una nazione quale la grande-russa, si sono accumulate per secoli.

Noi vogliamo un'unione volontaria delle nazioni, una

unione che non permetta nessuna violenza esercitata da una nazione su un'altra, un'unione fondata su una completa fiducia, sulla chiara coscienza dell'unità fraterna, su un accordo assolutamente volontario. Non è possibile realizzare di colpo una tale unio-

potrebbe accentuare questa diffidenza, cioè danneggiare la causa dell'unità completa e definitiva.

L'esperienza della rivoluzione operaia e contadina in Russia, della rivoluzione dell'ottobre-novembre 1917 e l'esperienza dei suoi due anni

internazionale dei soviet.

Fino a che l'Ucraina non sarà liberata completamente da Denikin, fino a che non avrà convocato il congresso dei soviet di tutta l'Ucraina, il suo governo è il comitato rivoluzionario di tutta l'Ucraina. In questo comitato rivoluzio-

perché è guidato dai pregiudizi del vecchio nazionalismo, dell'imperialismo grande-russo. Questa diffidenza è naturale e, fino a un certo punto, inevitabile e legittima, perché i grandi russi sotto il giogo dei proprietari fondiari e dei capitalisti sono stati per secoli nutriti dei pregiudizi vergognosi e abietti dello sciovinismo grande-russo.

Se un comunista ucraino insistesse sull'indipendenza statale assoluta dell'Ucraina, si potrebbe sospettare che egli difenda una tale politica non dal punto di vista degli interessi temporanei degli operai e dei contadini ucraini nella loro lotta contro il giogo del capitale, ma perché è guidato dai pregiudizi nazionali piccolo-borghesi di piccolo proprietario. Giacché l'esperienza ha dimostrato centinaia di volte che i «socialisti» piccolo-borghesi dei diversi paesi, tutti questi pseudo-socialisti polacchi, lettoni, lituani, i menscevichi georgiani, i socialisti-rivoluzionari e altri, si camuffavano da partigiani del proletariato con l'unico scopo di far passare, mediante l'inganno, una politica di conciliazione con la «propria» borghesia nazionale contro gli operai rivoluzionari. L'abbiamo visto in Russia dal febbraio all'ottobre del 1917, durante il regime di Kerenski; l'abbiamo visto e lo vediamo in ogni paese.

Sorge quindi molto facilmente una diffidenza reciproca tra i comunisti grandi-russi e i comunisti ucraini. Come combattere questa diffidenza? Come vincerla e conquistare la fiducia reciproca?

Il mezzo migliore è il lavoro comune in difesa della dittatura del proletariato e del potere sovietico nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di tutti i paesi, contro i loro tentativi di restaurare la loro onnipotenza. Questa lotta comune mostrerà chiaramente in pratica che, quale che sia la soluzione del problema dell'indipendenza statale o dei confini statali, gli operai grandi-russi e ucraini hanno assolutamente bisogno di una stretta alleanza militare ed economica, perché altrimenti i capitalisti dell'«Intesa», cioè della coalizione dei paesi capitalistici più ricchi - Inghilterra, Francia, America, Giappone, Italia - ci schiacceranno e si soffocheranno, uno ad uno. L'esempio della nostra lotta contro Kolciak e Denikin, i quali ricevevano denaro e armi da questi capitalisti, ha dato una prova evidente di questo pericolo.

Chi attenda all'unità e alla più stretta alleanza degli ope-



“Mangia pane fuori dall'Ucraina”, 1920. Manifesto ucraino contro le truppe bianche di Denikin

ne; bisogna arrivarci con un lavoro perseverante e accorto, per non guastare le cose, per non suscitare la diffidenza, per permettere che sparisca la diffidenza lasciata da secoli di oppressione dei proprietari fondiari e dei capitalisti, di proprietà privata e di odio suscitato dalle spartizioni e ripartizioni di questa proprietà.

Pur marciando senza deviare verso l'unità delle nazioni, combattendo inesorabilmente contro tutto ciò che le divide, dobbiamo quindi essere molto prudenti, pazienti, concilianti verso le sopravvivenze della diffidenza nazionale, dobbiamo essere inflessibili, intransigenti su tutto ciò che concerne gli interessi fondamentali del lavoro nella lotta per la sua emancipazione dal giogo del capitale. Stabilire il confine fra gli Stati oggi, provvisoriamente - giacché noi aspiriamo alla loro abolizione completa - non è una questione fondamentale, di grande importanza, è una questione secondaria. Si può e si deve quindi attendere, poiché la diffidenza nazionale è spesso molto tenace nelle grandi masse dei contadini e dei piccoli padroni, e con la fretta si

di lotta vittoriosa contro l'invasione dei capitalisti internazionali e russi, hanno mostrato, chiaro come il sole, che i capitalisti erano riusciti ad approfittare temporaneamente della diffidenza nazionale dei contadini e dei piccoli proprietari polacchi, lettoni, estoni, finlandesi verso i grandi russi; approfittando di questa diffidenza, essi erano riusciti per un certo tempo a seminare la discordia tra loro e noi. L'esperienza ha mostrato che questa diffidenza scompare e si supera con molta lentezza, e quanto più i grandi russi, che furono per lungo tempo una nazione di oppressori, si mostrano cauti e pazienti, tanto più è certo che questa diffidenza scomparirà. E proprio riconoscendo l'indipendenza degli Stati polacco, lettone, lituano, estone e finlandese noi ci guadagniamo lentamente ma sicuramente la fiducia delle masse lavoratrici dei piccoli Stati vicini, le masse più arretrate, più ingannate e più oppresse dai capitalisti. Proprio con questo mezzo noi le strappiamo con più sicurezza all'influenza dei «loro» capitalisti nazionali, per condurle verso la fiducia completa, verso la futura, unica repubblica

nario lavorano, come membri del governo, accanto ai comunisti bolscevichi ucraini, i comunisti borotbisti. I borotbisti si distinguono dai bolscevichi soprattutto perché reclamano l'indipendenza assoluta dell'Ucraina. I bolscevichi non ne fanno un oggetto di dissenso e di dissidio; essi non vedono in ciò nessun ostacolo al lavoro proletario concorde. Quando vi è l'unità nella lotta contro il giogo del capitale, per la dittatura del proletariato, le questioni dei confini nazionali, dei legami federativi o d'altro genere tra gli Stati non debbono dividere i comunisti. Tra i bolscevichi vi sono dei fautori dell'indipendenza completa dell'Ucraina, dei fautori di un legame federativo più o meno stretto, dei fautori della fusione completa dell'Ucraina con la Russia.

È inammissibile dividerci per queste questioni. Esse saranno risolte dal congresso dei soviet di tutta l'Ucraina.

Se un comunista grande-russo insistesse sulla fusione dell'Ucraina con la Russia, gli ucraini potrebbero facilmente sospettare che egli difenda una tale politica non perché aspiri all'unità dei proletari nella lotta contro il capitale, ma

Sostegno bellico spacciato per "aiuti umanitari"

MANIFESTAZIONE DAVANTI ALL'AEROPORTO DI PISA CONTRO L'INVIO DI ARMI ITALIANE AL GOVERNO UCRAINO

La Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI diffonde il volantino di condanna dell'aggressione russa all'Ucraina

□ Dal corrispondente della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio

In tanti si sono presentati davanti all'aeroporto "Galileo Galilei" per protestare contro l'invio di armi, anche "letali", che il governo Draghi ha de-

italiano vuole stare in prima fila e, se si esclude il Regno Unito (ora fuori dalla UE) si dimostra il più indefesso esecutore delle decisioni della Nato, e i rappresentanti del PD (Letta, Pinotti, ecc.) ne sono i primi paladini.

La manifestazione del 19

nali e quant'altro utile per le popolazioni tormentate da settimane da bombardamenti e combattimenti, i lavoratori addetti al carico si sono trovati davanti casse piene di armi di vario tipo, munizioni, esplosivi.

Di fronte a questo fatto gra-

Alcuni organi di "informazione" locali e nazionali mettevano in dubbio la denuncia affermando che ciò non era possibile, poi smentiti clamorosamente dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI), che sulla stampa nazionale precisava: "I mate-

ta che alla fine, in via eccezionale, ci si è dovuti appoggiare alle strutture dello scalo civile. Anche dalla Cgil, che pure non ha partecipato alla manifestazione del 19 marzo, è giunta la solidarietà ai lavoratori che si sono rifiutati di caricare le armi.

ti e negli slogan, accuse al governo Draghi anche per l'escalation guerrafondaia e l'aumento delle spese militari, no alla Nato e alle sue basi che in Italia sono più di un centinaio, più una ventina segrete. I compagni del PMLI, oltre a tenere alte le rosse



Pisa, 19 marzo 2022. Due momenti della protesta contro l'invio di armi per l'Ucraina davanti all'aeroporto Galilei a cui ha partecipato anche il PMLI

ciso di spedire in gran quantità al governo ucraino. Proprio dallo scalo pisano, il più importante della Toscana, assieme a quello di Pratica di Mare vicino Roma, decolla la gran parte di questo arsenale bellico, dopo la decisione del governo e del parlamento con l'elmetto (con un voto quasi all'unanimità) che di fatto, pone il nostro Paese in guerra contro la Russia.

Una mossa sciagurata che viola la stessa Costituzione e la legge che vieta l'invio di armi da parte dell'Italia ai Paesi che sono in guerra e mette a repentaglio la sicurezza del popolo italiano che oltretutto è nettamente contrario a un coinvolgimento nel conflitto. Non a caso dalla Russia si sono rinnovate le minacce verso l'Italia e il suo ministro della difesa, il PD Guerini, definito "uno dei principali falchi e ispiratore della campagna anti Russia". Ma il governo

marzo era stata indetta da tempo da Potere al Popolo e dal sindacato USB. Non è un segreto per nessuno che Pisa si trova al centro del crocevia dell'invio di armi all'Ucraina. A fianco dell'aeroporto civile si trova quello dell'aeronautica militare, dove ha sede la 46ª brigata aerea, mentre a meno di 10 chilometri si trova la base militare Usa di Camp Darby che gestisce il deposito di materiale bellico più grande al di fuori del territorio degli Stati Uniti.

Alla tematica legata all'invio di armi si è aggiunta quella del coinvolgimento dei civili nel traffico di armi. Il 14 marzo infatti, nell'area del Cargo Village, quindi fuori dall'area militare, alcuni aeroportuali erano chiamati a caricare un aereo diretto in Ucraina che doveva trasportare aiuti umanitari. Ma si sono ritrovati davanti una brutta sorpresa: invece di viveri, medici-

vissimi i lavoratori si sono rifiutati di caricare il cargo e hanno riferito l'accaduto al sindacato. A sua volta l'USB nel suo comunicato ha denunciato con forza "questa vera e propria falsificazione, che usa cinicamente la copertura umanitaria per continuare ad alimentare la guerra in Ucraina" e chiede "alle strutture di controllo del traffico aereo dell'aeroporto civile di bloccare immediatamente questi voli di morte mascherati da aiuti umanitari" e "ai lavoratori di continuare a rifiutarsi di caricare armi ed esplosivi che vanno ad alimentare una spirale di guerra che potremo fermare solo con un immediato cessate il fuoco e il rilancio di dialoghi di pace". Inoltre si è messo a repentaglio la sicurezza dei lavoratori che non dovrebbero certo movimentare materiale bellico, mansione riservata al personale militare.

riali erano parte del sostegno militare per l'Ucraina deliberato dal parlamento, in attesa di essere caricati su un volo civile abilitato al trasporto di quella tipologia di merci". Si tratta di un B-737 cargo appartenente a una compagnia aerea autorizzata dalla Nato a trasportare materiale bellico. "L'attività - conclude il COVI - è stata condotta presso una piazzola di parcheggio civile del Galilei anziché, come avviene usualmente, nei parcheggi aeroportuali militari, per l'eccezionale e contemporanea attività di trasporto richiesta dalla situazione in atto".

Mentre il presidente di Toscana aeroporti Marco Carrai dichiarava alla stampa che il trasporto di armi dal G. Galilei non accadrà più: "Lo posso garantire". In pratica hanno candidamente ammesso che la quantità di armi da smaltire e inviare era talmente tan-

Questo non ha fatto altro che rafforzare le motivazioni della protesta che ha portato in piazza circa duemila manifestanti. Oltre a Potere al Popolo e all'USB vi hanno aderito i sindacati di base Cobas e Sgb, Non Una di Meno, tante associazioni, organizzazioni e partiti politici, sia della città di Pisa, della provincia e del resto della Toscana. Nel lungo elenco di adesioni c'era anche il PMLI, Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio. Presenti anche delegazioni del gruppo solidale con i lavoratori ex GKN e dei portuali di Genova. I loro rappresentanti sono intervenuti all'inizio della manifestazione ricordando, tra l'altro, la prossima manifestazione nazionale di Firenze del 26 marzo e le lotte dei lavoratori del porto ligure, anche loro attivi nel boicottaggio del traffico di armi verso paesi belligeranti.

Nei cartelli, negli interven-

bandiere del Partito indossavano i "corpetti" con i manifesti che rivendicavano l'Ucraina indipendente e contro le ingerenze di Russia, Usa, Nato e Ue, riportati e diffusi anche in volantini, assieme a quello di condanna dell'aggressione russa. Viste le tante sigle partecipanti, le posizioni verso Putin non erano tutte dello stesso tenore, in ogni caso erano tutti uniti contro la guerra e contro l'invio di armi da parte dell'Italia.

Dal piazzale antistante il "Galileo Galilei" il corteo si è mosso poi verso l'aeroporto militare distante circa un chilometro, dove l'ingresso era presidiato da un forte contingente di poliziotti e dove si trovavano già un centinaio di manifestanti che avevano organizzato un proprio presidio, a cui hanno partecipato il sindacato Cub, il PC di Rizzo, il Comitato NO Camp Darby e il Comitato No green pass.

DALLA 8ª

rai e dei contadini grandi-russi e ucraini, aiuta i Kolciak, i Denikin, i capitalisti, i predoni di tutti i paesi.

Noi comunisti grandi-russi, dobbiamo quindi combattere nel nostro ambiente, con la massima severità, ogni minima manifestazione di nazionalismo grande-russo; queste manifestazioni, essendo in generale un tradimento del comunismo, recano un grandissimo danno poiché ci dividono dai compagni ucraini, e fanno così il giuoco di Denikin e dei suoi seguaci.

Noi, comunisti grandi-rus-

si, dobbiamo quindi mostrarci concilianti nei nostri dissensi con i comunisti bolscevichi ucraini e con i borotbisti, se le divergenze riguardano l'indipendenza statale dell'Ucraina, le forme della sua alleanza con la Russia e, in generale, la questione nazionale. Ma noi tutti, sia comunisti grandi-russi che ucraini, o comunisti di qualsiasi altra nazione, dobbiamo essere intransigenti e inflessibili sulle questioni fondamentali, essenziali, eguali per tutte le nazioni, le questioni della lotta proletaria, della dittatura del proletariato, della inammissibilità di una politica di conciliazione con la bor-

ghesia, della inammissibilità del frazionamento delle forze che ci difendono da Denikin.

Vincere Denikin, annientarlo, rendere impossibile il ripetersi di una simile invasione: tale è l'interesse vitale degli operai e dei contadini, sia grandi-russi che ucraini. Lotta lunga e difficile poiché i capitalisti di tutto il mondo aiutano Denikin e aiuteranno i Denikin di ogni risma.

In questa lotta lunga e difficile noi, operai grandi-russi e ucraini, dobbiamo rimanere strettamente uniti; separati non potremmo certamente cavarcela. Quali che siano i confini tra l'Ucraina e la Rus-

sia, quali che siano le forme dei loro rapporti da Stato a Stato, non sono cose così importanti; su questo si possono e si devono fare delle concessioni, si può cercare una soluzione, poi un'altra, e una terza ancora: la causa degli operai e dei contadini, la causa della vittoria sul capitalismo non sarà per questo perduta.

Se invece non sapremo mantenere la più stretta unione tra di noi, l'unione contro Denikin, contro i capitalisti e i kulak dei nostri paesi e di tutti i paesi, la causa del lavoro sarà sicuramente perduta per lunghi anni, nel senso che i capitalisti potranno allora schiac-

ciare e soffocare sia l'Ucraina sovietica sia la Russia sovietica.

La borghesia di tutti i paesi, come tutti i partiti piccolo-borghesi, tutti i partiti «conciliatori» che ammettono l'alleanza con la borghesia contro gli operai, hanno innanzi tutto cercato di dividere gli operai delle differenti nazionalità, di rinfocolare la diffidenza, di distruggere la stretta unione internazionale, la fratellanza internazionale degli operai. Se la borghesia vi riuscirà, la causa degli operai sarà perduta. I comunisti della Russia e dell'Ucraina riescano dunque, con un lavoro comune

paziente e perseverante, tenace, a sventare le mene nazionaliste di tutte le borghesie, a vincere i pregiudizi nazionalisti di ogni specie e a dare ai lavoratori di tutto il mondo l'esempio di un'alleanza veramente salda degli operai e dei contadini delle diverse nazioni nella lotta per il potere dei soviet, per la distruzione del giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, per la repubblica federativa sovietica mondiale.

N. Lenin

28 dicembre 1919
Pravda, n. 3, 4 gennaio 1920

Rilanciate dai quotidiani anticomunisti *Repubblica* dell'atlantista Molinari e *Fatto quotidiano* di Travaglio

LE FALSITÀ DEL COSIDDETTO 'HOLODOMOR'

Fabbricate in origine dalla Germania hitleriana

Nel marzo 2022 i quotidiani anticomunisti *La Repubblica*, con due articoli a firma rispettivamente di Giampaolo Visetti e di Yaryna Grusha Possamai, e *Il Fatto Quotidiano*, con due articoli scritti da Nunzio Dell'Erba e Pietro Fucile, hanno rilanciato la falsa tesi del cosiddetto 'Holodomor' (una parola che in lingua ucraina significa 'morte intenzionale a causa della fame'), ossia l'accusa infamante alle autorità dell'Unione Sovietica, in modo particolare a Stalin in persona, di avere deliberatamente pianificato la carestia in Ucraina nel 1932 e 1933 per motivi puramente politici, e di avere quindi la responsabilità della morte per fame di milioni di ucraini.

Sul numero di tali morti, peraltro, gli anticomunisti sostenitori di questa tesi si sono scatenati: gli storici Wheatcroft e Davies stimano che siano morte 1,5 milioni di persone (Stephen Wheatcroft, Robert William Davies, *The Years of Hunger: Soviet Agriculture, 1931-1933*, Londra, 2004), il giornalista collaboratore dei servizi segreti inglesi Conquest stima 5 milioni di morti (Robert Conquest, *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, Oxford, 1986) mentre Borys Ivanovych Tarasyuk, allora ministro degli Esteri del governo ucraino, affermò nel 2006, alla sessantunesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, che le vittime del cosiddetto 'Holodomor' furono dai 7 ai 10 milioni.

L'invenzione del cosiddetto 'Holodomor' e il suo smascheramento

Il ricercatore canadese Tottle già nel 1987 in un suo documentato saggio di 167 pagine (Douglas Tottle, *Fraud, Famine and Fascism: The Ukrainian Genocide Myth from Hitler to Harvard*, Toronto, 1987 (*Frode, carestia e fascismo: il mito del genocidio ucraino da Hitler ad Harvard*)) dimostrava inequivocabilmente, con precisi dati storiografici, come la tesi secondo la quale la carestia del 1932-33 sarebbe stata pianificata deliberatamente come genocidio degli ucraini da parte del governo sovietico è un falso storico creato già all'epoca della Germania nazista.

Secondo la documentata ricostruzione di Tottle, in una serie di articoli pubblicati tra il 1935 e il 1936 sui quotidiani statunitensi *Chicago American*, *Chicago Herald & Examiner* e *New York Evening Journal* - tutti di proprietà di William Randolph Hearst, magnate dell'editoria, considerato il padre del giornalismo scandalistico negli Stati Uniti - un sedicente giornalista statunitense, tale Thomas Walker,

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

In realtà, come Douglas Tottle ha dimostrato nel suo

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

In realtà, come Douglas Tottle ha dimostrato nel suo

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.

Cosa accadde realmente nel 1932 e 1933 in Ucraina

aveva firmato una serie di articoli sostenendo di avere viaggiato negli anni precedenti per l'Ucraina, nei quali descriveva un'orrenda carestia che aveva investito il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina tra il 1932 e il 1933, corredate da fotografie impressionanti.



Qui sopra e nella pagina accanto le riproduzioni di quattro quotidiani dell'editore anticomunista Hearst, pubblicati nello stesso periodo, con gli articoli dello stesso falso "giornalista" con titoli catastrofici e fotografie che cercano di addossare la colpa della carestia al governo sovietico. In realtà, anche quelle foto furono un falso clamoroso e sbugiardato giacché erano relative alla carestia e ai morti causati dalla guerra civile a cavallo degli anni Venti

documentato testo, non è mai esistito un giornalista che si chiamasse Thomas Walker e che già nel 1939, come riporta lo stesso autore, alcuni giornalisti investigativi americani, con il supporto di esperti fotografi, dimostrarono che tutte le foto pubblicate dai tre giornali relative alla carestia del 1932 e 1933 erano state scattate, senza eccezione alcuna, in varie aree dell'Europa centrale e orientale dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre altre ritraevano le vittime della carestia imperversata tra il 1921 e il 1923, durante la guerra civile, nella regione russa compresa tra i fiumi Volga e Ural.

Tuttavia ancora oggi in numerosi testi e siti che riguardano l'argomento sono ancora pubblicate tali fotografie spacciate come prova di quell'impostura che è il cosiddetto 'Holodomor'!

Se nel 1935 le false notizie sull'Ucraina avrebbero fatto il giro del mondo, già dal marzo del 1933 il ministro della Propaganda della Germania nazista, Joseph Goebbels, aveva dato inizio a una violenta campagna propagandistica contro il governo sovietico in Ucraina, facendo circolare notizie false e destituite di ogni fondamento su presunte atrocità sovietiche perpetrate nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, dove già nella parte finale della prima guerra mondiale i tede-

sca sia di quella russa. Costui il 28 febbraio 1933 fece pubblicare un articolo, sul quotidiano gallese *The Western Mail and South Wales News*, intitolato *With Hitler across the Germany (Con Hitler attraverso la Germania)*, nel quale descriveva entusiasticamente la sua esperienza di volo sull'aereo privato di Hitler effettuato pochi giorni prima, il 23 febbraio, insieme ad altri alti funzionari nazisti come Goebbels. Hitler si era insediato come cancelliere del Reich neppure un mese prima, ma le sue idee politiche, quelle con cui aveva vinto le elezioni, erano assai note e non potevano essere sfuggite al giornalista Gareth Jones. Nel pezzo egli esalta i capi nazisti e le loro idee, giungendo ad affermare che "ci sono due Hitler: l'Hitler naturale e fanciullesco, e l'Hitler che è ispirato da una tremenda forza nazionale, un grande Hitler. E' il secondo Hitler che ha risvegliato la Germania". In un successivo articolo, pubblicato sullo stesso giornale il 1° marzo 1933 e intitolato *Beginning of German Fascism (Inizio del fascismo tedesco)*, Jones si sofferma su un particolare incontro che egli ebbe a Francoforte sul Meno con Joseph Goebbels, che poche settimane più tardi sarebbe diventato ministro della propaganda del regime nazista, descrivendolo in termini entusiastici: "ha una personalità - scrive Jones - straordinaria-

mente attraente, con un senso dell'umorismo e un cervello acuto. Ci si sente subito a casa con lui, perché è divertente e simpatico". Insomma, mentre sugli ebrei tedeschi incombeva già l'ombra del boicottaggio e dell'emarginazione sociale e giuridica, mentre gli oppositori politici venivano già perseguitati e internati, questo giornalista non trova di

mezzo che esaltare gli uomini di punta del regime nazista, descrivendoli in termini simpatici, tali da renderli graditi all'opinione pubblica britannica. Agli inizi di marzo del 1933 Jones partì da Berlino diretto a Mosca, dove già c'era stato per alcune settimane nel 1930 e nel 1931, e il 7 marzo scomparve improvvisamente dal suo albergo nella capitale dell'URSS per ricomparire a Berlino il 29 marzo, da dove rilasciò un comunicato stampa pubblicato da alcuni giornali, tra cui *The Manchester Guardian* e il *New York Evening Post*, nel quale affermava di aver viaggiato in tutto il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina e di avere visto che in quel luogo "milioni stanno morendo di fame", fornendo numerosi aneddoti di persone non identificate e senza nome le quali, a suo dire, avrebbero fatto affermazioni quali "stiamo aspettando la morte".

Ma i conti non tornano: infatti Gareth Jones fino al 6 marzo era certamente ancora nel suo albergo di Mosca (sarebbe sparito il giorno successivo) e il 29 marzo, se non prima, si trovava certamente a Berlino, da dove diffuse per telegrafo il suo comunicato stampa. A Jones rimangono 23 giorni liberi, nei quali egli afferma di essersi recato nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, all'epoca corrispondente

te quasi 900 chilometri, erano necessari almeno due giorni di viaggio in treno (il mezzo allora più veloce), e per viaggiare dall'Ucraina fino a Berlino occorrevano parecchi giorni. Quindi le dichiarazioni di Jones, che a suo dire avrebbe girato liberamente in lungo e in largo un territorio esteso come l'Ucraina in meno di venti giorni senza mai ricevere ostacoli da parte delle autorità sovietiche (si ricordi che egli era scappato da Mosca senza dare alcuna notizia) apparvero da subito sospette a parecchi corrispondenti stranieri residenti a Mosca, soprattutto al giornalista britannico Walter Duranty, vincitore del premio giornalistico Pulitzer nel 1932 e corrispondente da Mosca del *New York Times* dal 1922 al 1936. Duranty in una serie di articoli smentì categoricamente la ricostruzione di Gareth Jones, mettendo addirittura in dubbio il fatto che egli si fosse effettivamente recato in Ucraina: in parole povere, l'autorevole giornalista britannico diede al suo collega del bugiardo!

Con ogni evidenza Gareth Jones era una spia agli ordini dei nazisti appena giunti al potere, incaricato da questi ultimi di una vera operazione di disinformazione sull'Unione Sovietica e di creazione di notizie false e infamanti sulla politica economica di Stalin, tanto che il suo viaggio nell'URSS serviva a dimostrare che comun-

vennero 14 potenze estere e che terminò soltanto negli ultimi mesi del 1922. Tra il 1921 e il 1923, al termine della guerra e in seguito ad essa, vi fu una carestia che colpì soprattutto la Russia meridionale tra i fiumi Volga e Ural, ed è ad essa, e ad essa soltanto, che si riferiscono le numerose fotografie già utilizzate negli articoli fasulli a firma di Thomas Walker, come si è sopra ricordato, e che spesso vengono indicate in vari siti come prova del cosiddetto 'Holodomor' del 1932 e 1933.

Bisogna peraltro ricordare che periodicamente in Russia, a partire dal XIX secolo, vi erano state periodiche carestie.

Alla fine di dicembre 1922 nacque l'Unione Sovietica e i popoli che decisero di farne parte (compreso quello ucraino) decisero di trasformare uno stato arretrato in un paese industrializzato con un comparto agricolo efficiente. La collettivizzazione dell'URSS e progetti di industrializzazione erano mirati al raggiungimento di questo scopo, anche se, naturalmente, le dovute riforme dovevano seguire modi e tempi opportuni.

Tornando agli avvenimenti del 1932 e del 1933, Douglas Tottle, nel suo testo citato, riporta la testimonianza dell'urbanista canadese Hans Blumenfeld, che aveva lavorato come architetto in Ucraina all'epoca della carestia e si era recato in altri luoghi dell'Unione Sovietica. Blumenfeld, come riportato da Tottle, ha affermato che "ci fu infatti una carestia nel 1933, ma non solo in Ucraina, anche nella regione del Basso Volga e nel Nord del Caucaso", aggiungendo che insieme alla carestia imperversarono epidemie di tifo, di dissenteria e di febbre tifoide, e che furono in realtà tali malattie, ben più che le conseguenze della denutrizione, a provocare in tutto il territorio dell'Unione Sovietica quasi tre milioni di morti, dei quali meno di un milione nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.

Non ci fu quindi alcuna deliberata carestia, e men che meno un deliberato genocidio, in Ucraina, perché concorse a provocare tale disastro umanitario circostanze ambientali - siccità ed epidemie - che provocarono certamente un numero elevato di morti, ma che nulla hanno a che fare con le politiche dell'Unione Sovietica nel territorio ucraino. Anzi, si può dire che la dirigenza sovietica sotto la guida di Stalin corse ai ripari, e quella del 1933 fu l'ultima carestia che investì il territorio sovietico.

Sconfessa la falsa tesi del cosiddetto 'Holodomor' anche lo storico e docente universitario Grover Furr nel lungo e documentato articolo intitolato *The 'Holodomor' and the Film 'Bitter Harvest' are Fascist Lies (L'Holodomor e il film 'Amaro raccolto' sono bugie fasciste)*, pubblicato su <https://www.counterpunch.org> il 3

marzo 2017.

L'articolo prende lo spunto dal film intitolato *Bitter Harvest* del 2017, nel quale viene sostenuta la tesi della carestia ucraina provocata dal governo sovietico, e in modo particolare da Stalin, e si basa sulle ricerche del ricercatore Mark Tauger della West Virginia University, il quale ha approfondito nel corso di decenni i temi dell'agricoltura e delle carestie sovietiche e russe.

Furr, sulla base delle ricerche di Tauger, ritiene che non vi sia mai stata alcuna prova della volontà sovietica di provocare una carestia in Ucraina e che è falso che, come propagandano invece i sostenitori del cosiddetto 'Holodomor', la maggioranza dei contadini ucraini si sarebbe opposta alla collettivizzazione, che la carestia sarebbe stata causata direttamente dalla col-

operative agricole. **"I successi della nostra politica colcosiana - scriveva Stalin due anni prima dello scoppio della crisi ucraina - si spiegano, tra l'altro, con il fatto che essa, questa politica, fa leva sulla volontarietà del movimento colcosiano e sul tener conto della varietà delle condizioni nelle differenti regioni dell'URSS. Non è possibile imporre i colcos con la forza. Questo sarebbe una cosa stupida e reazionaria. Il movimento colcosiano deve poggiare su di un attivo sostegno da parte delle fondamentali masse dei contadini. Non si possono trapiantare meccanicamente i modelli di edificazione colcosiana delle regioni sviluppate nelle regioni arretrate. Questo sarebbe stupido e reazionario. Una simile 'politica' dissolverebbe**

costantemente affermato dalla propaganda anticomunista, la maggioranza dei contadini accettò di buon grado la collettivizzazione, tanto che nel 1932 l'agricoltura sovietica, compresa quella della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, era in gran parte collettivizzata. **"Nel 1932 l'agricoltura sovietica - continua Furr - fu colpita da una combinazione di catastrofi ambientali: siccità in alcune aree; troppa pioggia in altre; parassiti della muffa e della ruggine (malattie fungine); parassiti di insetti e roditori"**.

Contrariamente a quanto sostenuto da chi propaga il mito del cosiddetto 'Holodomor' e sostiene che Stalin e il governo sovietico abbiano deliberatamente provocato la carestia, all'inizio di febbraio 1933 il governo sovietico iniziò anzi a fornire massicci

aiuti sotto forma di grano alle zone di carestia, confiscando anche nelle fattorie contadine il grano in eccesso al fine di sfamare gli abitanti delle città, che non producevano il proprio cibo.

A questo punto Grover Furr, citando espressamente Mark Tauger, così conclude il suo articolo: **"il fatto che il raccolto del 1933 sia stato di gran lunga migliore rispetto al raccolto del 1931-1932 significa che la politica di tutto il Paese ha aiutato le fattorie a lavorare meglio"**.

La collettivizzazione dell'agricoltura, quindi, fu una vera riforma, una svolta nella rivoluzione agricola sovietica, tale da consentirgli di scongiurare ulteriori carestie.

lo che riporta i testi di tre telegrammi inviati da Stalin nel 1932, in piena emergenza dovuta sia alle epidemie sia alla penuria di viveri.

Il primo di essi è del 24 luglio 1932 ed è diretto a Lazar Moiseevic Kaganovic (all'epoca secondo segretario del Partito Comunista, di nazionalità ucraina) e a Vjaceslav Michajlovic Molotov (all'epoca presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS, ossia capo del governo dell'Unione Sovietica). Scrive Stalin: **"La nostra direttiva sull'esecuzione incondizionata del piano statale di approvvigionamento di grano è del tutto corretta. Ma tenete presente che dovremo fare un'eccezione per le regioni più sofferenti dell'Ucraina. Ciò è necessario non solo dal punto di vista dell'equità, ma anche a causa della posizione particolare dell'Ucraina, al confine con la Polonia"**.

Il secondo telegramma è del mese successivo, precisamente del 16 agosto 1932, ed è anch'esso diretto a Kaganovic e Molotov. Scrive Stalin: **"a causa della difficile situazione in Ucraina riteniamo che sia assolutamente necessario usare l'esercito sia per il raccolto che per la sarchiatura"**.

Il terzo telegramma, diretto al solo Kaganovic, è del 19 agosto 1932. Scrive Stalin: **"Come risulta chiaro dai documenti, non solo gli ucraini parleranno dei piani di**

diminuzione dell'approvvigionamento statale di grano durante la riunione del Comitato Centrale, ma lo faranno anche i caucasici settentrionali, del medio Volga, della Siberia occidentale, del Kazakistan e della Bashkiria. Il mio consiglio è di soddisfare per il momento solo gli ucraini, riducendo per loro il piano a 30 milioni; e solo come ultima scelta a 35-40 milioni".

È vero che in seguito il Gosplan decise di venire incontro anche ad altre popolazioni in difficoltà, ma ciò che interessa è l'attenzione particolare che Stalin riservò alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, e questo dovrebbe bastare per tacitare la bufala del cosiddetto 'Holodomor' e la fuorviante, nonché infamante, tesi secondo cui Stalin fu addirittura l'artefice di un vero e proprio genocidio ai danni della popolazione ucraina.

Dopo aver ricordato i tre telegrammi di Stalin, l'articolo prosegue ricordando che **"fin dal 25 febbraio 1933 il Consiglio dei Commissari del Popolo (Sovnarkom) dell'URSS e il Comitato Centrale del Partito bolscevico distribuirono in prestito all'Ucraina cibo, frumento e foraggio per un ammontare di 35.190.000 pood (1 pood=16 kg) di grano attingendo alle riserve accantonate e di emergenza"**. Come si può vedere, Stalin si rivolse alle persone giuste, nello Stato sovietico (Molotov) e nel Partito (Kaganovich) per consigliare una politica di favore nei confronti dell'Ucraina.

"In generale - conclude l'articolo - la popolazione ucraina ricevette non meno di 41.480.000 pood di frumento e 40.291 pood di farina; inoltre venne distribuito anche cibo per 1 milione di pood, una quantità considerevole di cereali e di derrate conservate, di zucchero e di alimenti in scatola".

Il cosiddetto 'Holodomor' è una menzogna anticomunista orchestrata in origine dai nazisti

Da quanto è stato esposto è chiaro che gli anticomunisti - continuando ostinatamente a diffondere la menzogna del cosiddetto 'Holodomor', ossia la fuorviante tesi secondo cui le autorità sovietiche, e addirittura Stalin in persona, sarebbero responsabili della carestia e del genocidio del popolo ucraino - si allineano pienamente alla propaganda nazista di Goebbels, che per prima orchestrò tale impostura propagandistica.

Coloro che attribuiscono alle autorità sovietiche, e a Stalin in particolare, la lucida volontà e intenzione di colpire in modo devastante la nazione ucraina infangano, con tale menzogna, la stessa dignità di tale nazionalità e mancano addirittura di rispetto a tutte le persone la cui vita fu stroncata dalle epidemie e da eventi naturali, in quanto strumentalizzano la loro morte in funzione antisovietica.



lettivizzazione forzata, che la stessa carestia sarebbe stata deliberatamente programmata dal governo sovietico se non da Stalin in persona, e che la carestia avrebbe mirato a distruggere il nazionalismo ucraino in quanto, a loro dire, Stalin e il governo sovietico avrebbero avuto l'intenzione di annientare la cultura e la lingua ucraina.

Il professor Furr ritiene che tali tesi siano prive del minimo fondamento storiografico e bolla espressamente, e senza mezzi termini, i ricercatori che si prestano all'elaborazione di tali sciocchezze antistoriche come veri e propri impostori della storiografia.

Per ciò che riguarda la posizione di Stalin sulla collettivizzazione delle campagne, è opportuno ricordare quanto da lui scritto nell'articolo intitolato *Vertigine dei successi. Sui problemi del movimento colcosiano*, pubblicato sulla Pravda del 2 marzo 1930 (<http://www.pml.it/stalinv12vertiginesuccessi.htm>), dove tratta della politica colcosiana, ossia della politica volta a favorire la formazione di co-

in un sol colpo l'idea stessa della collettivizzazione. Occorre quindi tenere accuratamente in conto tutta la varietà delle condizioni presenti nelle diverse regioni dell'URSS se si vogliono definire i ritmi e i metodi dell'edificazione colcosiana"

Sgomberato il campo, quindi, dalle tesi di stampo complottista che vogliono Stalin responsabile di violenze contro i contadini ucraini e persino di sciagurati eventi naturali quali siccità ed epidemie, Furr si concentra sui dati storici ricordando, nel suo citato articolo, che nell'intero territorio dell'Unione Sovietica, dopo quelle sopra ricordate, **"ci furono carestie nel 1924 e di nuovo nel 1928-1929, quest'ultima particolarmente dura per la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Tutte queste carestie avevano cause ambientali. Il metodo medievale degli appezzamenti agricoli e dell'agricoltura contadina rendeva impossibile una produzione agricola efficiente, per cui le carestie erano inevitabili"**.

Furr quindi evidenzia quali furono le risposte che lo Stato socialista diede in proposito: **"i leader sovietici, e tra essi Stalin - scrive l'autore - decisero che l'unica soluzione era riorganizzare l'agricoltura sulla base di gigantesche fattorie industriali a imitazione di alcune nel Midwest americano, che furono deliberatamente adottate come modello"**. Lo studioso, peraltro, evidenzia che, contrariamente a quanto

aiuti sotto forma di grano alle zone di carestia, confiscando anche nelle fattorie contadine il grano in eccesso al fine di sfamare gli abitanti delle città, che non producevano il proprio cibo.

A questo punto Grover Furr, citando espressamente Mark Tauger, così conclude il suo articolo: **"il fatto che il raccolto del 1933 sia stato di gran lunga migliore rispetto al raccolto del 1931-1932 significa che la politica di tutto il Paese ha aiutato le fattorie a lavorare meglio"**.

La collettivizzazione dell'agricoltura, quindi, fu una vera riforma, una svolta nella rivoluzione agricola sovietica, tale da consentirgli di scongiurare ulteriori carestie.

Il ruolo di Stalin a favore dell'Ucraina e dei territori sovietici in difficoltà durante la crisi del 1932 e 1933

È provato storicamente che colui che viene indicato, dai fautori della tesi del cosiddetto 'Holodomor', come l'artefice della carestia ucraina, ossia Stalin, si adoperò al contrario personalmente, nonostante all'epoca dei fatti non ricoprì alcuna carica governativa né nell'Unione Sovietica né nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina,

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/3/2022

ore 16,00

TRE COMPAGNE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO LA DICHIARAZIONE DI SCUDERI SULL'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

Il Centro del PMLI ha chiesto a tre compagne di base, tramite le rispettive Cellule, il loro parere sull'importantissimo intervento del 1987 del compagno Giovanni Scuderi sull'emancipazione delle donne, ripubblicato nella prima pagina de "Il Bolscevico" n. 10.

Le tre compagne sono Cinzia Giaccherini (Firenze, lavoratrice), Cristina Premoli (Milano, lavoratrice) e Margherita (Valdisieva, studentessa media) rispettivamente con 38, 15 anni, 15 mesi di militanza nel PMLI.

Qui di seguito riportiamo i loro pareri che costituiscono

un importante e significativo contributo alla linea femminile del Partito e un forte sostegno ideologico, politico e pratico al Segretario generale e Maestro del PMLI che la tiene alta.

Tutte le compagne e i compagni hanno il dovere di leggere e studiare attentamente

le indicazioni del compagno Scuderi e del fondamentale documento del Comitato centrale del PMLI di cui in questo numero pubblichiamo la seconda e ultima parte per avere le idee chiare sulla linea femminile del PMLI e per saperla trasmettere correttamente alle masse femminili.

Speriamo che anche le operaie, le lavoratrici, le disoccupate, le pensionate che vengono a conoscenza della linea femminile del PMLI la facciano propria e la applichino affinché la "metà del cielo", come dice Mao, si carichi sulle proprie spalle le responsabilità e i compiti che le spetta-

no per far mordere la polvere al capitalismo e al suo governo Draghi e per spingere in avanti la lotta di classe per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato.

Viva le compagne!
Viva la linea femminile del PMLI!

CINZIA GIACCHERINI

La dichiarazione del Segretario generale e Maestro del PMLI Scuderi è una sveglia, un contributo prezioso e insostituibile

Sulle pagine del nostro megafono rosso "Il Bolscevico" è stata pubblicata una dichiarazione del nostro amato compagno Segretario generale Giovanni Scuderi che esprime una verità inconfutabile: "Non ci potrà essere effettivo progresso umano, civile e sociale senza piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo", frase pronunciata in occasione della 3ª Sessione plenaria del 3° CC del Partito dedicata alla condizione femminile in Italia (1987).

Dall'87 ad oggi niente è cambiato per quanto riguarda le esigenze delle masse femminili rispetto alla loro emancipazione e alla totale parità con l'uomo come si evince anche dall'ultimo Editoriale della Responsabile della Commissione donne del Comitato centrale del

PMLI, compagna Monica Martenghi, anzi sono peggiorate le condizioni delle masse proletarie e popolari femminili basta vedere i dati dell'occupazione e la disparità sui salari tra donna e uomo.

Scuderi, da Maestro del PMLI, ha sempre evidenziato l'importanza delle masse femminili per la causa del socialismo, spronando anche le stesse compagne del Partito a prendere posto in prima fila nella lotta di classe per la conquista piena, reale e concreta della parità donna-uomo.

In questi oltre due anni di pandemia, siamo stati costretti anche alla lontananza fisica tra di noi venendo inevitabilmente meno allo studio collettivo, quindi al confronto e allo stimolo concreto tra compa-

gni e credo che Scuderi non a caso abbia voluto riportare all'ordine del giorno contenuti e principi indiscutibili come lo studio, l'azione e la tenacia, al fine di irrobustire ancor più le sensibili e combattive compagne del Partito a tutti i livelli, dalla base al Centro e dal Nord al Sud. I suoi interventi sono sempre lungimiranti, stimolanti e mirati, spingono alla riflessione e infondono fiducia e coraggio. Questo intervento è stato riproposto proprio in concomitanza dell'8 Marzo, Giornata internazionale delle donne, dove una marea di donne ha poi riempito le piazze contro la guerra imperialista in corso e la violenza di genere e alla vigilia dell'importante manifestazione nazionale "Insorgiamo" del 26 marzo prossimo a Firenze.

Scuderi con queste sue dichiarazioni sull'emancipazione femminile esorta il Partito, dalle Commissioni centrali alla Redazione centrale de "Il Bolscevico" fino a tutte le compagne e compagni affinché ognuno faccia la sua parte perché si affermi la giusta linea politica elaborata fino a qui dal Partito, facendo ogni sforzo per portarla tra le masse femminili sfruttate e oppresse. Ci incita a far conoscere alla "metà del cielo" e non solo, la linea marxista-leninista-pensiero di Mao per abbattere il capitalismo, l'imperialismo dell'est e dell'ovest e per conquistare il sole rosso del socialismo, senza tentennamenti e indugi.

Scendiamo allora in piazza compatte/i in prima fila a difendere

il futuro del proletariato e delle masse popolari contro la deindustrializzazione del nostro Paese, per la totale parità tra donna e uomo, contro la guerra d'aggressione all'Ucraina del nuovo zar Putin, sotto le inse-

gne del PMLI come indica Scuderi. Grazie compagno Segretario generale e Maestro del PMLI per questa sveglia, un contributo prezioso e insostituibile.



Cinzia Giaccherini alla manifestazione nazionale per la GKN, Firenze 18 settembre 2021

CRISTINA PREMOLI

La dichiarazione di Scuderi è un faro illuminante su come spezzare le catene alle masse femminili

Come spezzare le catene alle masse femminili?

Un faro illuminante è il discorso conclusivo del Segretario generale Giovanni Scuderi, pronunciato alla 3ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI dedicata alla condizione femminile in Italia, tenutasi il 1° marzo 1987, ossia ben 35 anni fa che lungimirantemente denunciava "Non ci potrà essere effettivo progresso umano, civile, e sociale senza la piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo".

Per questo noi marxisti-leninisti incitiamo le donne sfruttate e oppresse ad andare al nocciolo del problema impugnando le due leve principali della strategia dell'emancipazione della donna: quella della lotta per il lavoro a tutte le donne e quella per la socializzazione del lavoro domestico.

Sono queste le due grandi bat-

taglie capaci di mettere completamente in discussione il ruolo subalterno ed emarginato che il sistema capitalistico, il governo e il papa assegnano alle donne. Queste due grandi battaglie hanno una grande importanza sia per la presa di coscienza del problema da parte delle donne e la rivoluzionizzazione del loro modo di pensare e concepire il proprio ruolo e la propria esistenza, sia per il terremoto politico e sociale che oggettivamente possono suscitare nei rapporti fra i sessi, all'interno della famiglia e dell'intera società.

Attraverso queste due grandi battaglie è possibile infliggere dei colpi durissimi alla classe dominante borghese e al suo sistema economico e politico, alla sua organizzazione sociale e alla sua sovrastruttura ideologica e morale e dare quindi un grande contributo

alla complessiva lotta di classe anticapitalista e per il socialismo.

Tutto ciò va detto nella consapevolezza che l'obiettivo di un lavoro stabile, interamente retribuito, a tempo pieno di 35 ore settimanali e sindacalmente tutelato unitamente alla socializzazione del lavoro domestico non potrà essere completamente raggiunto nel capitalismo perché comporta una trasformazione radicale e strutturale del sistema economico, sociale, giuridico e statale, oltreché una profonda trasformazione in senso proletario rivoluzionario della cultura, dell'etica e della morale, non solo delle masse femminili ma anche da parte degli uomini. Questo traguardo è strettamente connesso alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Solo il socialismo potrà infatti gettare tutte le basi necessarie per una completa emancipazione del-

la donna che nella sostanza consiste nella più assoluta eguaglianza economica, sociale, politica, giuridica, morale e culturale tra i due sessi, nelle piccole come nelle grandi cose, nella vita privata come nella vita pubblica.

Rinnovo l'invito lanciato dal Segretario generale Giovanni Scuderi, nel suo discorso, alle donne sfruttate e oppresse e alle ragazze ad entrare nel PMLI, perché la lotta per l'emancipazione delle donne è legata a doppio filo all'abbattimento del governo Draghi, per questo auspichiamo che le donne dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, le proletarie, le anticapitaliste, le ragazze di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, le intellettuali democratiche antidraghiane siano in prima fila nel rispondere al calorosissimo appello del CC del PMLI per la co-

struzione "il più rapidamente possibile di un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane".

Uniamoci in un grande fronte unito antidraghiano e anticapitalista!

Combattiamo ogni imperialismo sia dell'Est che dell'Ovest e bat-

tiamoci affinché l'Italia non entri in guerra al fianco di Usa, Nato e Ue!

Uniamoci per conquistare il potere politico del proletariato e il socialismo per emancipare il lavoro salariato, le donne e l'intera umanità!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



Cristina Premoli durante lo sciopero generale dell'11 ottobre 2021 a Milano

MARGHERITA

La dichiarazione di Scuderi pone centrale la linea femminile del Partito

Il discorso pronunciato da Giovanni Scuderi e pubblicato su "Il Bolscevico" penso ricopra un'importante utilità. Questo perché evidenzia degli argomenti di linea fondamentali sulla questione femminile, come ad esempio il pieno progresso che potrà avvenire solo dopo il raggiungimento completo della parità tra donna e uomo. Credo che sia profondamente giusta anche la correlazione tra gli interessi del proletariato e l'emancipazione femminile.

Come infatti scrive Engels, "la vera uguaglianza tra uomo e donna potrà diventare una realtà, ne sono convinto, solo quando lo sfruttamento di entrambi da parte del capitale sarà abolito e

il lavoro privato in casa sarà trasformato in un'attività pubblica".

In questo passo ciò che è evidente è proprio la condizione di subalternità e di sottomissione delle donne, denunciata anche da Scuderi secondo me correttamente, riferendosi agli interessi della classe dominante borghese che perpetuano tutt'oggi il conflitto e l'antagonismo tra uomo e donna, ma anche la conseguente subalternità di quest'ultima sia alla classe dominante, ma anche all'uomo fra le mura di casa.

Essa è già presente a partire dalla famiglia tradizionale: "Nella famiglia egli è il borghese, la donna rappresenta il proletario", in questo modo Engels ci descrive la condizione della donna.

Di fatto, accostando in questo parallelismo la donna al proletariato, Engels sottolinea da una parte la condizione di sfruttamento di entrambi, e dall'altra la complementarità tra gli interessi del proletariato in generale e l'emancipazione femminile.

Come accennato, infatti, la donna stessa è costretta a un doppio sfruttamento: sul lavoro, tra la schiavitù domestica e l'oppressione economica, e inoltre la classe dominante borghese non le riconosce neppure dei diritti, aggrappandosi a una "morale retrograda e cattolica", come scrive Scuderi.

Trovo molto bella e interessante anche la seconda parte del discorso, inevitabilmente legata alla pri-

ma, che pone centrale la linea femminile nel Partito, e in particolare il Rapporto della compagna Martenghi, il quale dovrà essere e sarà oggetto, anche da parte mia, di un accurato e attento studio necessario per assimilare il grande lavoro che la compagna ha svolto.

Questo studio attribuirà giustamente molto peso alla formazione e all'applicazione della linea femminile che ho già in parte affrontato quando la Cellula della quale faccio parte ha deciso di pubblicare il documento "La questione femminile in Valdisieva" sul proprio sito Internet.

Mi impegnerò nello studio per approfondire questo importantissimo argomento, per poi tradurlo nel lavoro politico pratico.



Margherita durante la manifestazione nazionale per la GKN a Firenze il 18 settembre 2021

Documento del Comitato centrale del PMLI

LA CONDIZIONE DELLA DONNA OGGI IN ITALIA E I COMPITI DEL PMLI SUL FRONTE FEMMINILE

Un documento marxista-leninista storico, fondamentale della linea femminile del PMLI

Qui di seguito pubblichiamo il documento del Comitato centrale dal titolo "La condizione della donna in Italia e i compiti del PMLI sul fronte femminile", adottato il 1° marzo 1987. Si tratta di un documento marxista-leninista storico, fondamentale della linea femminile del PMLI.

Il compagno Giovanni Scuderi, nelle applauditissime conclusioni della 3ª Sessione plenaria del 3° Comitato centrale del PMLI che ha adottato il do-

documento, ha detto che "esso costituisce una sintesi, una sistematizzazione e un salto di qualità della linea femminile del Partito. Esso fornisce a tutto il Partito e alle donne coscienti una potente arma di lotta per combattere con successo la schiavitù e l'oppressione delle masse femminili".

Inoltre ha affermato che la compagna Monica Martenghi per il suo Rapporto, che poi è stato trasformato in documento del CC, e "per tutta la sua

opera politica, giornalistica e organizzativa ha apportato un contributo decisivo alla elaborazione e alla realizzazione della linea femminile del Partito".

Ed ha aggiunto: "I meriti che ella ha acquisito in questo campo, nonché nella partecipazione alla direzione del Partito e dei suoi militanti rimarranno immortali. Ella incarna in maniera esemplare i caratteri di fondo del Partito e dei suoi militanti: assoluta de-

dizione alla causa del Partito, del proletariato, del socialismo e dell'emancipazione femminile; assoluta fedeltà agli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, e alla linea politica del Partito, fiducia incondizionata nelle masse proletarie, popolari, femminili, e giovanili; determinazione e perseveranza nella lotta di classe".

Sono passati ben 35 anni e ancora adesso, nonostante

le vicissitudini di salute, professionali, familiari e di età, la compagna Monica Martenghi mantiene gli stessi caratteri di allora, come, in genere, le altre compagne cofondatrici del PMLI e delle generazioni immediatamente successive. Una grande forza marxista-leninista per tutto il nostro amato PMLI.

Il nostro auspicio è che le nuove compagne seguano le loro orme acquisendo a fondo il marxismo-leninismo-len-

siero di Mao, la linea del PMLI, specie quella femminile. Ne hanno un'occasione leggendo, studiando e applicando il documento che qui pubblichiamo.

Qui di seguito la seconda e ultima parte del documento. La prima parte è comparsa sul n. 11/2022. Il documento si può scaricare al link http://www.pml.it/articoli/2022/20220316_111_DocCCcondizioneMasseFemminili1987.html.

5 - La condizione civile della donna

La classe dominante borghese non ha mai riconosciuto effettiva e piena parità di diritti fra donna e uomo nella famiglia, nel lavoro e nella società.

Abbiamo già rilevato come all'atto dell'unificazione d'Italia e dell'elaborazione del nuovo codice civile abbiano preso il sopravvento le soluzioni più arretrate del codice borbonico e sabauda in materia femminile e familiare. La borghesia italiana di fatto non ha mai operato una rottura radicale col diritto femminile feudale e si è adeguata con estrema lentezza ai livelli raggiunti dalle altre democrazie europee.

Il carattere antifemminile della legislazione borghese è rimasto sostanzialmente immutato in tutte le fasi della storia d'Italia, inclusa quella odierna.

Pesa anche in campo giuridico l'invadente presenza della Chiesa cattolica nel nostro Paese. Se infatti il nuovo diritto borghese italiano per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti economici e politici si adegua agli interessi del nuovo sistema capitalistico, per quanto riguarda la concezione della famiglia, del matrimonio, della donna si avvale fondamentalmente fin dal suo nascere dei contenuti oscurantisti e antifemminili presenti nel diritto canonico che fin lì aveva regolato i rapporti familiari e fra i sessi. Anche le minime distanze che lo Stato liberale prende in questo campo dalla Chiesa vengono poi cancellate con il Concordato del '29. L'ingerenza e il veto dell'alto clero ha continuato e continua tutt'oggi a influenzare il corso della legislazione italiana, condizionando fortemente lo sviluppo del processo di emancipazione della donna e la realizzazione di una sua effettiva parità con l'uomo.

Analizzare qui tutta la storia del diritto familiare e femminile sarebbe assai lungo e complesso, anche se certamente illuminante. Ci limiteremo perciò alla storia più recente e all'odierna situazione.

All'indomani della Liberazione dal nazifascismo vengono abrogate alcune delle norme più pesantemente antifemminili in materia di lavoro e viene concesso il diritto di voto alle donne. Ma la cosiddetta "defascistizzazione" dei codici di fatto non è mai avvenuta, prova ne è che una parte consistente della legislazione fascista è tuttora in vigore. Rimane in particolare inalterato il diritto di famiglia, del quale vengono abrogate solo le norme riguardanti la razza e i matrimoni di re e imperatori.

La stessa Costituzione della Repubblica promulgata nel 1947 non recepisce pienamente il principio di parità donna-uomo, che le masse femminili avevano cominciato già a rivendicare durante la Resistenza. Anche in questo la vigente Costituzione non tradisce il suo carattere borghese. Particolarmente significativi e basilari sono gli articoli 29, 37 e 51. L'art. 29 "riconosce i diritti della famiglia come società fondata sul matrimonio". La famiglia viene quindi basata su una sorta di contratto economico, a cui si riduce il matrimonio borghese, al di fuori del quale non viene riconosciuto né alcun diritto. "Il matrimonio - si afferma - è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". Si riconosce per la prima volta l'eguaglianza dei coniugi, ma gli si pongono subito dopo dei limiti in nome dell'unità familiare che evidentemente è più importante della

stessa eguaglianza. Inoltre si lascia in vita fino al '75 il diritto di famiglia fascista che stabilisce il carattere indissolubile del matrimonio, il diritto dell'uomo a esercitare la patria potestà sulla moglie e i figli, la distinzione fra figli legittimi e "illegittimi", oltre a tutta un'altra serie di norme profondamente antifemminili, come la divisione dei beni fra i coniugi, la dote o il matrimonio riparatore.

Il ruolo che la democrazia borghese post-fascista vuole assegnare alla donna nella vita economica, sociale e politica emerge chiaramente nell'art. 37. Dopo aver formalmente riconosciuto che "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore", la Costituzione aggiunge che "Le condizioni di lavoro (della donna) devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare". Questa affermazione è stata oggetto di particolari polemiche nella stessa Costituzione. La DC in particolare voleva che al posto di "essenziale" vi fosse inserito "primaria". Ma al di là del termine più o meno esplicito usato, la sostanza è comunque che alla donna spetta il carico familiare e domestico, e questo "essenziale" ruolo è prioritario rispetto alla partecipazione al lavoro extradomestico.

All'ambiguità e al sottinteso ricorre usualmente la democrazia borghese per dare una maggiore discrezionalità al potere giudiziario in modo che questo possa adattare secondo i casi la legge agli interessi del capitale.

Un esempio è l'art. 51 della Costituzione in cui si afferma che "Tutti i cittadini dell'uomo e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condi-

zioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Non dettando subito tali requisiti necessari per accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive, la Costituzione ha permesso che per decenni le donne continuassero ad essere escluse da cariche statali e da numerose professioni. E il caso della magistratura, nella quale le donne sono state ammesse solo nel 1963. Ancora oggi ci si avvale di quella discrezionalità lasciata al legislatore per impedire l'ingresso delle donne in alcune professioni, disattendendo la stessa legge di parità uomo-donna sul lavoro emanata nel 1977.

Quaranta anni sono trascorsi dalla promulgazione della Costituzione, durante i quali grazie ai loro potenti movimenti le masse femminili hanno realizzato importanti conquiste nel campo dei diritti civili. Eppure le relative leggi appaiono ancora monche, parziali, arretrate rispetto alla coscienza acquisita dalle masse femminili e da tutto il nostro popolo lavoratore. Queste leggi sono il frutto di mediazioni e compromessi operati all'interno del Palazzo fra le varie forze politiche parlamentari, in particolare fra la DC e il PCI, sovente contro la stessa volontà delle donne.

Il diritto di famiglia è uno degli strumenti principali sul piano giuridico mediante il quale la borghesia si assicura direttamente un controllo e un'influenza sull'intera vita delle masse fin nei rapporti privati e personali. La famiglia non è solo il luogo dove si produce e riproduce la forza-lavoro, ma anche la sede dove vengono compensati i più macroscopici squilibri del sistema economico capitalistico. Pensiamo cosa avverrebbe se i disoccupati non fossero in gran parte mantenuti dalle famiglie di ori-

gine o dai parenti, per obbligo morale ed anche legale come nel caso dei minori. Oppure pensiamo che il lavoro svolto dalle donne nella famiglia sostituisce virtualmente i servizi sociali.

Giuridicamente la famiglia borghese è una struttura portante, è la cellula economica dell'intero sistema capitalistico.

Ma è pure un importante strumento di conservazione e di trasmissione dell'ideologia e della morale dominanti, soprattutto per il ruolo educativo verso le nuove generazioni che le è stato assegnato.

È talmente importante il ruolo che la famiglia borghese ha nel sistema capitalistico, che ci sono voluti ben 30 anni dalla guerra per arrivare a una prima riforma del diritto di famiglia. Una riforma che tuttavia ne ha modificato la forma più che la sostanza.

Con la riforma del '75 infatti vengono eliminate dal diritto solo quelle norme più antifemminili e reazionarie, quali la subordinazione della moglie al marito, l'assegnazione della patria potestà al padre, la divisione dei beni, la discriminazione fra figli legittimi e "illegittimi" nonché le norme sulla dote e sulla successione.

Spesso però quello che si è fatto uscire dalla porta è poi rientrato dalla finestra. È il caso della patria potestà sui figli che rimane sì assegnata a entrambi i genitori, ma con la concessione al padre e solo a lui del diritto di decidere senza il parere della madre in caso di estrema urgenza e necessità. È il caso delle discriminazioni sempre più sottili riguardo i figli "illegittimi" e i matrimoni con stranieri.

Tuttavia la cosa più grave è che il nuovo diritto di famiglia non intacca la base su cui è

fondata l'attuale famiglia. Una famiglia che per essere riconosciuta deve essere legale, cioè legittimata dal matrimonio. Infatti il nuovo diritto di famiglia non equipara le famiglie di fatto, che pure sono andate crescendo, con le famiglie cosiddette legali. Proprio perché la classe borghese non vuol rinunciare ad essere l'arbitro dei rapporti familiari e interpersonali, pretende di assicurare l'unità e la collaborazione della famiglia attraverso l'obbligo da parte di entrambi i coniugi alla "fedeltà", all'"assistenza morale e materiale" e alla "coabitazione".

Il vertice del PCI ha salutato il nuovo diritto di famiglia come l'atto che metteva fine al carattere di contratto economico del matrimonio. Si tratta evidentemente di una madornale abbaglio o di uno spudorato inganno: quasi i due terzi del nuovo diritto di famiglia sono norme assai minuziose e dettagliate che regolano i rapporti patrimoniali della famiglia e dei suoi componenti. In realtà la famiglia sancita dalla nuova legge non è altro che la stessa famiglia borghese e cattolica adeguata ai nostri giorni per non renderla totalmente invisa alle masse femminili e popolari.

Recentemente il Senato ha approvato all'unanimità la riforma della legge sul divorzio che ora passerà alla Camera. La legge n. 898 è stata emanata il 1° dicembre 1970 e fin da subito ha mostrato i suoi limiti. Era quindi necessaria da tempo una sua modifica. Ma non ci sembra che le modifiche apportate dal Senato siano sufficienti a garantire un pieno e libero godimento del diritto di divorzio.

Ci preme in particolare segnalare quanto segue: l'impianto ideologico e giuridico della legge, non riconosce il di-

vorzio come un diritto dei coniugi ma come semplice "rimedio". Tanto è vero che il divorzio per colpa rimane sotto forma dell'"addebito" e ancora più grave è il fatto che il divorzio continua a essere considerato un procedimento giudiziario e non amministrativo, come è per esempio il matrimonio.

Consideriamo poi ingiusti ed eccessivi tre anni di separazione per ottenere il divorzio, specie in caso di consensualità e assenza di figli.

Le pratiche di divorzio, inoltre, sono assai costose e pertanto non facilmente accessibili per le masse lavoratrici e in particolare per le donne, cosicché il divorzio continua in prevalenza a rimanere un privilegio delle classi medio alte e degli uomini.

L'aborto e il divorzio hanno trovato un'accanita e attiva opposizione anche da parte della Chiesa cattolica, poiché essi mettono in discussione due cardini della dottrina cattolica: "l'indissolubilità del matrimo-

nio" e la sessualità e il matrimonio finalizzati alla "procreazione". Cosicché tali leggi risentono fortemente del compromesso ideologico e politico col Vaticano. Specialmente la legge sull'aborto, che ha avuto la sua gestazione durante la "solidarietà nazionale", è inficiata dai tabù morali cattolici. Fino al punto che non è stato riconosciuto un vero e proprio diritto di aborto, un diritto inalienabile delle donne a esercitare la propria scelta e il proprio controllo sulla riproduzione. E la violazione di tale diritto è particolarmente odiosa dal momento che si riscontrano oltre 200 mila aborti clandestini l'anno.

La legge in vigore vieta l'aborto come mezzo per il controllo delle nascite; contempla la possibilità per il personale medico e paramedico di svolgere "obiezione di coscienza"; sottopone le donne a uno sfiante iter burocratico e a una complessa casistica; infine proibisce l'aborto alle mi-

norenni se non autorizzate dai genitori o dal giudice tutelare. Tutte queste norme in ultima analisi mirano a rendere difficoltoso, macchinoso e colpevolizzante l'aborto e quindi a scoraggiare le donne dal praticarlo. Si pensi solo al fatto che l'obiezione di coscienza sull'aborto in pratica impedisce l'applicazione della legge in molti ospedali e consultori soprattutto del Sud, dove le donne per abortire sono costrette ad "emigrare" in altre città o regioni, o a ricorrere alle prestazioni delle "mammame" e dei "cucchi d'oro".

Il nostro Partito ha da tempo elaborato una piattaforma di modifica e di miglioramento della legge 194 sull'aborto e per l'applicazione di quelle sue parti positive che rimane in gran parte valida ancora oggi.

Nel 1983 sono stati denunciati alle autorità giudiziarie 1.007 casi di violenza sessuale, di cui 302 su minori di 14 anni, ma dopo oltre sei anni di iter parlamentare non è sta-

ta ancora varata la legge che dovrebbe tutelare le donne da questo barbaro e drammatico fenomeno.

La legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale sottoscritta da 300 mila persone non è stata neanche presa in esame dal parlamento. Mentre il testo che è in discussione è il frutto di ignobili compromessi fra le varie forze politiche del palazzo e di colpi di mano democristiani. Attualmente la legge contro la violenza sessuale è bloccata al Senato. Durante la votazione dei primi articoli la DC è riuscita a far passare il divieto di rapporti sessuali con minori di 14 anni anche se consenzienti. A causa dei contrasti insorti successivamente, la discussione è stata sospesa e l'approvazione definitiva della legge è stata rimandata a data da destinare. Ma già si preannunciano i tentativi della DC di impedire l'approvazione di altre due norme cardine della legge: quella che estende la procedura d'ufficio

per i reati di "violenza sessuale" commessi all'interno della famiglia, e quella che consente la costituzione di parte civile da parte delle associazioni e organismi femminili in caso di processi per stupro.

Su queste due norme si era a suo tempo realizzato un compromesso fra PCI e DC: quest'ultima avrebbe ceduto sulla seconda norma in cambio della prima. Cosicché lo Stato borghese continuerà di fatto a tollerare la violenza sessuale in famiglia.

Il mancato inserimento delle donne nelle forze armate fin dall'avvento della Repubblica, ma si potrebbe dire dall'Unità d'Italia, è un'ulteriore prova del carattere discriminatorio e antifemminile della democrazia borghese e delle sue istituzioni. Oggi si cerca di rimediare strumentalmente attraverso il volontariato militare femminile. Che viene presentato dal governo e dalla maggioranza dei partiti del palazzo come un riconoscimento della parità

donna-uomo, un fattore di "democratizzazione" delle forze armate, una nuova possibilità di occupazione e di "carriera" femminile. Ma è vero piuttosto il contrario.

Anzitutto va sottolineato che il volontariato è altra cosa rispetto alla "ferma" ordinaria femminile e ciò nonostante esso confina la donna-soldato, graduata o no, a un ruolo subalterno nei riguardi dell'uomo-soldato.

Il disegno della borghesia e del suo governo è quello di asservire le donne anche sul piano militare, coinvolgerle nella 2ª repubblica e nella difesa dell'attuale ordinamento economico, politico e statale a cui le forze armate sono preposte. Si mira a inculcare nelle donne una mentalità bellicista e militarista conformemente ai nuovi pruriti espansionistici dell'imperialismo italiano nel Mediterraneo in particolare. Senza considerare che il volontariato militare femminile potrebbe costituire un'apripista, un passaggio importante per la realizzazione piena in un prossimo futuro di un esercito di volontari e di mestiere com'è nei progetti del neoduce Craxi.

In ultima analisi la donna-soldato nell'attuale congiuntura interna e internazionale non può che rafforzare la militarizzazione e la fascistizzazione del Paese. Non possiamo quindi che essere nettamente contrari al volontariato militare femminile. Potremmo essere favorevoli alla ferma militare femminile, mai però al volontariato, solo se si modifica il ruolo, l'addestramento, l'armamento delle Forze armate, se si cambia il "modello di difesa", se si rompono le alleanze militari dell'Italia con la Nato e la Ueo, se il governo dichiara solennemente che l'Italia non ricorrerà mai a una guerra di aggressione né a una rappresaglia militare.



Milano, 8 Marzo 2022

6 - Il rapporto donne e istituzioni

La classe dominante borghese italiana da sempre ha escluso le donne dal potere politico e statale le quali hanno così condiviso la sorte spettata alla classe operaia e a tutte le masse sfruttate e oppresse. Subendo una doppia discriminazione di classe e di sesso, le donne sono a tutt'oggi relegate all'ultimo gradino della gerarchia politica e sociale.

La storia del diritto di voto alle donne mette bene in luce questa condizione. Discussioni parlamentari e proposte di legge a questo proposito si registrano fin dal 1863, eppure l'Italia è stata fra gli ultimi paesi a riconoscere questo diritto: ci sono voluti ben 85 anni perché le donne ottenessero il voto.

Significative e illuminanti sono le motivazioni, riscontrabili nei vari interventi parlamentari e sulla stampa del tempo, con cui si è negato il diritto di voto alle donne considerate incapaci intellettualmente e fisicamente, troppo passionali e instabili di carattere, votate per natura alla maternità e alla casa e, altrettanto naturalmente, negate alle grandi questioni della politica e dello Stato. Si sosteneva inoltre che il godimento dei diritti civili e politici da parte delle donne avrebbe irrimediabilmente minato l'unità e l'armonia della famiglia.

Anche il PSI di Filippo Turati fu contrario al diritto di voto alle donne fino al 1912 ravvedendo in questo il pericolo di un raf-

forzamento elettorale degli altri partiti e in particolare del partito popolare che poteva contare sulla forte influenza cattolica fra le masse femminili. Il tradimento e i misfatti antifemminili hanno impedito la storia dei riformisti. Sono queste le "nobili" origini che può vantare il neoduce Craxi in campo femminile.

Ma anche il vertice del PCI in seguito ebbe un atteggiamento pressoché simile. Non si impegnò mai a fondo in questa battaglia, si limitò a stare a rimorchio degli eventi e a guardare con preoccupazione alla partecipazione al voto delle donne all'indomani della guerra di liberazione, anch'esso preoccupato unicamente dei vantaggi elettorali che avrebbe potuto trarre la DC.

Il diritto di voto veniva solo agitato in modo strumentale per carpire il consenso e l'appoggio delle donne alla politica governativa. Fu così che alla vigilia della 1ª guerra mondiale un po' tutte le forze politiche, compreso il PSI, si affrettarono a sostenere questo diritto, tant'è che riuscirono a spostare associazioni femministe impegnate a favore del suffragio su posizioni apertamente interventiste e di sostegno allo sforzo bellico.

La questione fu ripresa quindi solo dopo l'abbattimento del fascismo. Il 1º febbraio 1945 il governo provvisorio dell'Italia liberata emanò un

decreto legislativo che introduceva il suffragio universale. Fu più un passaggio obbligato che l'espressione di una precisa volontà politica dei partiti coalizzati. Ormai nessuno osava opporsi al riconoscimento di un tale diritto, l'aveva di fatto imposto il massiccio ed eroico contributo dato dalle donne alla Resistenza.

L'importante conquista del voto non ha però significato il ribaltamento della condizione economica, sociale e civile delle donne, che hanno continuato ad essere oppresse, emarginate, strumentalizzate ed escluse dal potere politico.

Lo dimostra il fatto che la loro presenza nel parlamento e nelle amministrazioni locali è stata per quarant'anni e lo è tutt'oggi assolutamente irrilevante. Alla Camera su 630 deputati le donne sono appena 49 pari al 7,7%, la stessa percentuale che vi era all'indomani delle elezioni del '48. Al Senato le donne sono 16 su 315 eletti pari al 5,1%. La discriminazione avviene quasi indistintamente da parte di tutti i partiti parlamentari. Il PSDI, il PLI e il gruppo Misto non hanno nessuna donna fra i propri rappresentanti nei due rami del parlamento. Le rappresentanti DC sono appena 11 su ben 346 deputati e senatori. Il PCI può annoverare una maggiore presenza di donne fra i suoi eletti, 38 su 261, un numero però ancora lontano da una quota ri-

spettabile. Il PSI di Craxi ne ha solo 3 su 111. Il PRI una su 41. La Sinistra indipendente 4 su 39. Il Partito radicale 1 su 11. Ed anche DP non si distingue dagli altri: fra i suoi sette deputati non ha neanche una donna.

Nelle istituzioni locali le cose non vanno meglio. Nelle ultime elezioni amministrative del maggio '85 le donne sono appena 57 dei 720 eletti nei consigli regionali, pari al 7,9%.

Ci sono regioni come il Molise dove nessuna donna è mai entrata nel consiglio regionale. In Lombardia su 80 consiglieri regionali solo 4 sono donne. In Sicilia su 90 consiglieri solo 3 sono donne.

Da questi dati si vede quanto ipocrita e ingannevole sia la democrazia borghese. Essa da ad intendere alle masse che con il voto possono scegliere chi rappresenterà i loro interessi. In realtà l'unica libertà che concede alle elettrici e agli elettori è quella di scegliere ogni cinque anni chi dovrà continuare ad opprimerli. I parlamentari e i consiglieri infatti non vengono scelti dall'elettore bensì dalle segreterie dei partiti del palazzo, che formulano le liste e convogliano i voti per far sì che vengano eletti i candidati da loro prescelti. Anche quando sono presenti, le donne vengono relegate sempre in coda alle liste elettorali e non ricevono dagli apparati di partito alcun sostegno, come

del resto accade a quei pochi operai e lavoratori che vengono inseriti strumentalmente e demagogicamente nelle liste senza avere alcuna possibilità di essere eletti. Fiori all'occhiello che appassiscono appena finite le campagne elettorali.

Le donne sono tenute ai margini di tutto l'apparato statale, a cominciare dai vertici della Pubblica amministrazione. Su 6.012 dirigenti dello Stato solo 434, pari al 7,2% sono donne. Queste sono distribuite per lo più nella fascia della prima dirigenza dove sono presenti in 305 contro 2.591 uomini. Fra i direttori generali le donne sono appena 6 contro 547 uomini. Nell'ambito della giustizia le cose non vanno meglio: solo 700 magistrato contro 6.900 magistrati, appena il 10,1%, e nessuna donna fra i giudici "togati" del Consiglio superiore della magistratura eletti dalla magistratura stessa e appena 2 le elette dal parlamento.

Questa macroscopica discriminazione delle donne, evidente anche ai più miopi, è strumentalizzata dalle forze borghesi e riformiste e da settori femministi per spingerle a rivendicare una maggiore rappresentanza femminile nelle istituzioni borghesi seminando l'illusione che in tal modo possa cambiare la natura delle istituzioni stesse e le leggi che le regolano. Quando si sa bene che le attuali istituzioni non

sono affatto strumento di un sesso ma della classe dominante borghese che se ne serve per continuare ad opprimere e sfruttare la classe operaia e le masse popolari. Quando la pratica dimostra che al loro interno sono ammessi solo coloro che sono disposti a farsi carico degli interessi economici e politici del capitalismo.

Una maggiore presenza delle donne nel Palazzo non serve quindi a cambiarne la natura e i caratteri reazionari e antifemminili, specialmente ora che vi dilagano la corruzione, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta; ora che va sempre più degenerando e fascistizzandosi; ora che siamo di fronte ad una graduale realizzazione della 2ª repubblica autoritaria e fascista.

Oggi più di ieri le masse femminili devono tenersi lontane dal Palazzo, sfuggendo alla trappola del parlamentarismo e dell'elettoralismo borghesi che mira a riassorbire e a integrarle nelle istituzioni allo scopo di dare più stabilità al sistema capitalistico e una base di massa alla 2ª repubblica. Bene fanno quindi le masse femminili a praticare l'astensionismo in numero sempre crescente, l'unica arma sul piano elettorale per esprimere una ferma opposizione al sistema capitalistico, alle sue marce istituzionali, al suo governo e alla sua politica antipopolare e antifemminile.

Purtroppo non disponiamo

di dati sull'astensionismo totale (non votanti, schede nulle e bianche) disaggregati per sesso, poiché, pur essendo riscontrabili, non vengono forniti dalle fonti ufficiali. Analizzando i soli non votanti risulta tuttavia che alle ultime elezioni politiche dell'83 ben 2.721.779 donne, pari all'11,9% del corpo elettorale femminile, si sono ri-

fiutate di andare a votare per la Camera.

L'incidenza delle donne sull'elettorato è del 52% mentre quella sui non votanti sale al 56,3%. Il risultato è tanto più importante se consideriamo che si tratta di un elettorato con minore esperienza, e quanto sia costata alle donne la conquista del diritto di voto.

Questo vuol dire che le masse femminili astensioniste soprattutto la loro parte più avanzata e cosciente hanno capito rapidamente la reale natura dell'elettorato borghese. L'astensionismo femminile, alla pari di quello maschile, è diventato una tendenza ormai inarrestabile: l'8% nelle elezioni alla Camera del 1948, sceso fino al

6% nel 1958, da allora ha continuato a salire fino al grande balzo compiuto nelle elezioni del '79 passando dal 7,2% al 9,9% e nell'83 con un ulteriore incremento di due punti. Senza contare la forte incidenza che hanno assunto le schede bianche e nulle nelle ultime elezioni sul totale dell'astensionismo alle quali, siamo cer-

ti, avranno contribuito in maniera massiccia le donne.

Per i marxisti-leninisti è chiaro che il nodo del rapporto donne e istituzioni potrà essere sciolto solo nel quadro della conquista del potere politico da parte della classe operaia.

Quando cioè il proletariato femminile e maschile sarà padrone dello Stato e dell'e-

conomia, quando saranno poste le condizioni per la partecipazione delle donne al lavoro, quando le donne saranno trattate finalmente alla schiavitù domestica. Solo allora, nel socialismo, potremo vedere, come indicava Lenin, anche una semplice massaia partecipare alla gestione degli affari dello Stato.

7 - Le ragazze

Dal movimento studentesco e giovanile dell'85 emerge con prepotenza il ruolo di protagoniste d'avanguardia assunto dalle ragazze. Mai prima d'ora la partecipazione delle ragazze era stata così qualificata e determinante, mai prima d'ora si erano viste tante ragazze del Nord come del Sud animare e dirigere manifestazioni, blocchi stradali, occupazioni, assemblee.

Le ragazze hanno dimostrato nella lotta le stesse capacità, lo stesso coraggio e ardore dei loro compagni, di poter da pari a pari con essi dirigere il movimento rivendicativo e di lotta su tutti i piani da quello politico a quello organizzativo e dell'azione di massa. Con l'85 la partecipazione delle ragazze in una posizione di punta nel movimento giovanile è divenuto un fenomeno acquisito nella pratica delle masse.

Anche se le ragazze di oggi non hanno al momento una coscienza anticapitalistica e rivoluzionaria come l'avevano i giovani del '68 e del '77, in loro è generalizzata la consapevolezza che le donne devono avere gli stessi diritti degli uomini, e rivendicano con forza il diritto al lavoro e allo studio, una collocazione di rilievo e paritaria a livello politico e sociale e l'indipendenza personale nella famiglia. Le ragazze rifuggono istintivamente quella morale e quella cultura che le considera non inferiori e le vogliono subordinate all'uomo nei rapporti di coppia, familiari e sessuali, che le valorizzano solo in funzione della famiglia e della maternità, che negano loro il diritto al lavoro per relegarle nella schiavitù domestica.

Ma più le ragazze tentano di sfuggire alle condizioni che da sempre il capitalismo ha imposto alle loro mamme e nonne, più la classe dominante borghese ve le ricaccia a forza attraverso la disoccupazione di

massa, il restringimento del diritto allo studio, la riduzione dei servizi sociali, la negazione dei diritti politici e civili.

I dati sono lì a dimostrarlo. Le giovani fra i 14 e i 29 anni rappresentano il 73,7% dell'intera disoccupazione femminile e il loro numero cresce a un ritmo ancor più serrato di quello delle donne adulte, soprattutto nella fascia fra i 14 e i 25 anni.

Il tasso di disoccupazione delle giovani fra i 14 e i 29 anni è del 33,4% rispetto al 17,4% di quello femminile totale. Una cifra già spaventosa ma ancora niente rispetto al tasso che esiste nel Mezzogiorno, il 49,4%: una giovane su due non ha lavoro. In Sardegna lo stesso dato è del 58,2%, in Sicilia del 56,0%. In Calabria del 55,6%. Particolarmente grave è la situazione delle ragazze fra i 14 e i 19 anni il cui tasso di disoccupazione è passato dal 37% del '77 al 51,1% dell'84. Il che significa che i giovani e in particolare le ragazze trovano sbarrata la strada del lavoro fin dai primi anni in cui si affacciano sul mercato.

Anche rispetto ai loro coetanei, che pure languono come loro in una drammatica disoccupazione, le ragazze sono le più discriminate. Infatti esse rappresentano il 56,2% dei giovani fra i 14 e i 19 anni in cerca di occupazione con punte che arrivano in Emilia Romagna e Toscana anche a oltre il 63%.

Le ragazze sono anche quelle che più a lungo rimangono nello stato di disoccupazione. Fra i giovani in cerca di una prima occupazione il 43% lo cerca da più di un anno e questa percentuale sale al 46% per le donne. Contemporaneamente il numero delle donne che hanno trovato lavoro in meno di un anno è scesa, tra il '77 e l'83, dal 62% al 46,5%.

Vi è inoltre un altro dato significativo. Benché il governo

e tutte le forze politiche del partito si agitano per dimostrare il contrario, la maggiore istruzione delle ragazze non le favorisce affatto nel mondo del lavoro. Sembra piuttosto il contrario. La disoccupazione intellettuale femminile è infatti in costante crescita. Se in media la ricerca di una prima occupazione dura 16 mesi, per le donne diplomate è di 19 mesi. Fra donne in cerca di occupazione il 34,7% possiede un diploma o una laurea rispetto al 30,5% per gli uomini nella stessa condizione. Più macroscopico è il divario fra le persone in cerca di prima occupazione: qui il 43,9% delle donne ha un diploma o una laurea contro il 34,7% degli uomini. Evidentemente a parità di qualifiche e di studi si continua a preferire l'assunzione di un uomo.

E certo non favoriscono l'occupazione femminile le misure prese negli ultimi anni dai vari governi e in particolare dal governo Craxi, con l'introduzione della chiamata nominativa, dei contratti a termine e di formazione-lavoro. Su 104 mila assunzioni per chiamata nominativa solo il 30,9% sono di donne. Stesso discorso vale per i contratti di formazione-lavoro: dal maggio '84 al dicembre '85 su 119.128 assunzioni, solo il 39,2% erano donne. Il fenomeno è ancora una volta più vistoso al Sud. In Basilicata la quota femminile è di appena il 19%, in Campania il 28,3%, in Sicilia il 32,2%.

Un altro fenomeno preoccupante per le ragazze è che le nuove assunzioni sono quasi inesistenti in agricoltura e nell'industria, l'unico settore che in questi anni le ha accolte è quello del terziario. Mentre sono destinate prevalentemente alla sottoccupazione, ai contratti a termine e stagionali, al lavoro più dequalificato e precario. Il che le sottopone ad ogni tipo di ricatti e di soprusi

che arrivano fino alla violenza sessuale da parte dei datori di lavoro.

Se per un ragazzo la disoccupazione è un vero dramma, per le ragazze vale alla negazione dell'indipendenza economica dalla famiglia, che comporta anche indipendenza personale e di vita altrimenti negata. La disoccupazione forzata le costringe invece a subire la patria potestà e la condizione di schiava domestica già all'età di 14 o 18 anni. In questa fascia di età le ragazze classificate dal censimento '81 come casalinghe sono 357 mila.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, abbiamo visto come sia già realizzata una partecipazione paritetica ai vari gradi di istruzione fra donna e uomo. Questo non significa però che questo diritto sia acquisito e goduto da tutti i figli della classe operaia e dei lavoratori.

I giovani fra i 14 e i 18 anni sono, secondo il censimento '81, oltre 4 milioni ma quelli che frequentano i corsi di studio sono circa 2 milioni e mezzo. Quasi la metà delle ragazze e dei ragazzi quindi non possono accedere ancora alla scuola secondaria, per non parlare dell'università. Secondo stime ufficiali fra i giovani che frequentano corsi di studio inoltre sono oltre 200 mila quelli costretti a lavorare, dei quali più di 70 mila sono ragazze.

Nonostante si sia abbassata notevolmente l'età della maturazione politica e sociale, fino al diciottesimo anno ai giovani non è concesso alcun diritto politico e civile e sono costretti a subire la patria potestà dei genitori.

Le ragazze e i ragazzi sotto i 18 anni non contano nulla in questa società. Sono completamente esclusi dal potere politico e statale, ma non hanno voce in capitolo neanche in

quelle istituzioni o in quei servizi sociali che li riguardano più da vicino come la scuola, gli uffici di collocamento, i centri sportivi e ricreativi, i consultori, i centri per i tossicodipendenti, ecc. che vengono gestiti calpestando le loro esigenze e i loro bisogni.

Questa condizione politica e civile si riflette su tutta la vita sociale e personale dei giovani e soprattutto delle ragazze. Conosciamo fin troppo bene il ritornello, "finché non sei maggiorenne, fai come dico io", suggerito dall'ideologia dominante ai genitori affinché esercitino il loro pieno controllo sui figli e mantengano una ferrea gerarchia familiare.

Per dare un duro colpo a tutto questo intollerabile stato di cose, per andare incontro alle nuove esigenze dei giovani e dei giovanissimi, in particolare per liberare le ragazze dalla sottomissione familiare e considerata la precoce maturazione politica e sociale delle nuove generazioni, il PMLI chiede che il voto e la "maggiore età" siano estese ai sedicenni.

A causa della morale e della cultura borghesi e cattoliche, le ragazze sono sottoposte a un controllo molto pesante e rigido. Fin dalla più tenera età esse vengono educate alla subordinazione, alla remissività, alla "vocazione" materna e domestica, all'estraneazione dalla vita sociale e politica. I molti passi avanti rispetto a ieri sono il frutto della maturazione progressista e democratica della coscienza del nostro popolo, alla quale non si è però adeguata la democrazia borghese.

È noto che l'età fertile si è notevolmente abbassata, ma non è riconosciuta l'autodeterminazione delle ragazze sulla riproduzione. Infatti viene negato loro il diritto all'aborto sottoponendole all'autorizzazione

dei genitori o del giudice tutelare, come d'altra parte viene loro negato il diritto di riconoscere il figlio fino a 16 anni.

Una recente inchiesta rende noto che ogni anno circa 400-450 ragazze sotto i sedici anni diventano madri di figli che automaticamente entrano in condizione di affidamento o adottabilità poiché non riconosciuti. Ciononostante per legge ai minori di 14 anni è vietato l'amore anche consensuale.

Nonostante che da tempo il nostro popolo abbia fortemente messo in discussione i vecchi tabù e le arretrate e reazionarie concezioni cattoliche sulla famiglia e sulla sessualità (lo dimostrano i risultati vittoriosi dei referendum sul divorzio e l'aborto), la classe dominante si ostina a tutelarli e riproporli. Così vieta l'informazione sessuale nella scuola e impedisce una propaganda di massa, scientifica e democratica sulla sessualità, la contraccezione e l'aborto rivolta in particolare alle nuove generazioni.

Particolarmente pesante è la condizione delle ragazze e dei giovani delle periferie urbane e del Mezzogiorno. La quasi totale mancanza di lavoro, di strutture aggregative, sociali, culturali e sportive, di servizi sociali rende la loro vita un inferno fatto di emarginazione, solitudine, disgregazione su cui si innestano fenomeni degenerativi in continua crescita come la droga, la prostituzione, la piccola delinquenza comune. Il sistema capitalistico non offre alcun futuro ai giovani del nostro Paese. Alle figlie e ai figli della classe operaia e del popolo lavoratore esso garantisce solo una vita di sfruttamento, oppressione e disoccupazione. Alle ragazze garantisce in più una vita da vivere nella doppia schiavitù salariata e domestica e nell'oppressione di sesso.

8 - La divisione in classi delle donne

Da come abbiamo descritto la condizione femminile e dalla storia del movimento delle donne del nostro Paese, emerge che non tutte le donne sono accomunate dagli stessi interessi ed esigenze, e che esse non sono investite e coinvolte in egual misura nelle battaglie di classe generali e in quelle per i problemi specifici di sesso.

Questo perché le donne non costituiscono una classe omogenea, ma un gruppo sociale eterogeneo profondamente diviso al suo interno in base all'appartenenza e all'origine di classe dei suoi vari settori. L'appartenenza allo stesso sesso non determina la collocazione automatica nella stessa classe, e ciò vale per le donne come per gli uomini. La solidarietà di sesso, che per le donne ha la sua particolare im-

portanza, è pur sempre politica e relativa, subordinata alla solidarietà di classe. Avere lo stesso sesso è del tutto secondario rispetto alla divisione e all'insieme delle contraddizioni di classe, riflesso della contraddizione principale e antagonista fra proletariato e borghesia, fra lavoro salariato e capitale che sono presenti e agiscono all'interno dei sessi e delle varie fasce d'età.

Anche la storia del nostro Paese dimostra che non c'è battaglia economica e politica, sociale e civile che non abbia visto le donne dividersi, schierarsi in fronti contrapposti in base ai propri interessi di classe e al diverso orientamento politico e di classe. È sempre stato così sulle grandi questioni di interesse generale come in quelle di interesse specifico. Le donne per esempio si sono

divise durante il fascismo e la Resistenza così come nel periodo dei governi democristiani, del "centro-sinistra" e nei governi successivi finché al governo di "solidarietà nazionale", si sono divise pure nel '60, nel '68, nel '69, nel '77, e più recentemente nella lotta contro il decreto taglia-salari e di fronte al governo di Craxi. Ma si sono divise anche durante le battaglie per i propri diritti civili come il voto alle donne, il divorzio e l'aborto.

Bisogna aggiungere che il fronte femminile non ha sempre la stessa dimensione. Ci sono battaglie, come quelle per i diritti civili, che vedono uno schieramento femminile più ampio arrivando fino a coinvolgere singoli elementi o fasce di donne della borghesia, ma quando si tratta di battaglie più strettamente le-

gate agli interessi della classe operaia femminile il fronte delle donne si restringe sensibilmente ed emergono chiaramente le contraddizioni di classe esistenti fra le donne.

Le donne, come del resto gli uomini, possono avere, e le hanno, comuni rivendicazioni, ma ogni componente sociale femminile le vive, le interpreta e le gestisce secondo la concezione del mondo, gli interessi e la politica delle rispettive classi di appartenenza.

Fare di tutta un'erba un fascio, non operare alcuna distinzione fra donne proletarie e donne borghesi, teorizzare un'interclassista e universale unità di sesso, come fa anche il vertice del PCI, vuol dire sacrificare gli interessi, le esigenze immediate della masse popolari femminili e non aiutare la causa dell'emancipazione

femminile e del socialismo.

È quindi di fondamentale importanza analizzare da un punto di vista marxista-leninista la composizione di classe delle donne. Senza di che è impossibile orientare in senso proletario e rivoluzionario il lavoro politico, di massa e di fronte unito del Partito in campo femminile e ai tre livelli d'azione. Tale analisi è tanto più importante in riferimento alle alleanze del proletariato e alla costruzione del Fronte unito rivoluzionario.

Purtroppo non disponiamo di dati sufficienti per fornire un quadro esatto della composizione di classe delle masse femminili. Tanto più che nessuno in precedenza ha svolto una simile analisi seguendo un qualsiasi criterio anche non marxista-leninista. Ci serviamo perciò del censimento genera-

le della popolazione del 1981, anche se i dati resi pubblici non sono sufficienti a dare una collocazione di classe precisa ad ogni singolo individuo della popolazione. In particolare risulta difficoltosa l'individuazione degli elementi appartenenti alla borghesia monopolistica che pur non possessori diretti dei mezzi di produzione, sono proprietari di capitali in genere, di titoli fruttiferi, pubblici e azionari anche di grandi aziende cooperative. Lo stesso problema si presenta per il sottoproletariato per le evidenti difficoltà a censire mendicanti, ladri, prostitute e in genere gli individui che vivono alla giornata e di espedienti. Anche per i disoccupati e i pensionati è attualmente impossibile per noi stabilire la loro collocazione di classe originaria.

Il nostro sarà quindi un qua-

dro di massima suscettibile di essere precisato una volta che saremo in possesso di migliori dati conoscitivi, ma non per questo meno significativo.

In base all'analisi delle classi in Italia compiuta dal nostro Partito il tessuto sociale del nostro Paese è così composto: proletariato, semiproletariato, contadini (che a loro volta si suddividono in semi-proletari agricoli, contadini poveri, medi e ricchi), piccola borghesia (che si divide in strato inferiore e superiore), il sottoproletariato e infine la borghesia (composta dalla media borghesia e dalla borghesia monopolistica). La popolazione femminile totale è al censimento '81 di 29.050.557 unità.

Il proletariato femminile - non considerando le lavoratrici a domicilio produttive a nero delle quali mancano i dati - è composto da circa 1 milione e 771 mila operaie pari al 6,09% dell'intera popolazione femminile. Di queste ben 1 milione e 148 mila appartengono alla classe operaia, cioè al proletariato industriale, e 449 mila al proletariato agricolo. Il proletariato femminile rappresenta inoltre circa il 22% della popolazione femminile attiva.

Appartengono invece al semiproletariato 1 milione e 276 mila lavoratrici pari al 4,3%. Fanno parte di questa classe le salariate, non impiegate, nel commercio e nei servizi (601 mila), le artigiane e commercianti povere (533 mila) e le studentesse-lavoratrici (141 mila).

Le contadine povere sono

335 mila pari all'1,15% della popolazione femminile. Mentre quelle medie e ricche sono circa 4 mila.

La piccola borghesia dello strato inferiore è composta da 5 milioni e 627 mila donne pari al 19,3%. Di queste 2 milioni e 775 mila sono tecnici e impiegate non direttive, 2 milioni e 124 mila sono studentesse sopra i 14 anni e 727 mila sono insegnanti delle scuole elementari e medie.

La piccola borghesia dello strato superiore è composta almeno da 507 mila donne pari all'1,72%. In questo caso ci mancano completamente i dati sui piccoli industriali e gli artigiani e i commercianti medi. La cifra sopra riportata si riferisce quindi solo alle professioniste (45 mila), impiegate superiori (451 mila) e professoresse universitarie (11 mila).

Le donne appartenenti alla media borghesia e alla borghesia monopolistica risultano essere circa 63 mila, appena lo 0,22%. Un pugno di donne che insieme a un altrettanto ristretto numero di uomini detengono tutto il potere economico, politico e statale.

Come si può notare non abbiamo fin qui collocato le casalinghe, che meritano un discorso a parte per le loro caratteristiche e per il loro rilevante peso quantitativo. Esse infatti sono 10 milioni e 29 mila pari al 34,52% della popolazione femminile.

La prima cosa che bisogna dire è che le casalinghe non possono essere classificate in blocco in una stessa clas-

se, poiché non tutte hanno un identico passato e presente economico a livello personale e familiare. Per stabilire la loro precisa suddivisione in classe, sarebbe necessario cono-

scere esattamente l'origine di ciascuna di esse e le condizioni economiche delle rispettive famiglie. Purtroppo non disponiamo di questi dati. Tuttavia possiamo senz'altro

affermare che le casalinghe complessivamente fanno parte integrante delle masse popolari, come è dimostrato dai dati che abbiamo illustrato in precedenza riguardanti la loro

condizione economica, sociale e culturale. In ogni modo la condizione delle casalinghe può essere assimilabile a quella dei lavoratori dipendenti occupati nel settore dei servizi sociali, giacché esse producono oggettivamente dei servizi socialmente utili, anche se svolti individualmente nell'ambito della famiglia e senza retribuzione. Cioè la loro collocazione di classe è omologabile nella stragrande maggioranza a quella del semiproletariato povero.

È sottinteso che quando parliamo di casalinghe ci riferiamo alle donne che svolgono effettivamente il lavoro domestico e familiare e non alle donne della media e alta borghesia, un gruppo assai ristretto, che magari all'anagrafe sono registrate come casalinghe ma in realtà fanno svolgere le funzioni casalinghe alle "collaboratrici domestiche".

In conclusione, dall'analisi di classe delle masse femminili, rileviamo con molto piacere che il nostro proletariato industriale e agricolo è composto per un 26% da donne, senza contare le lavoratrici produttive a nero. Esso può contare su un potente alleato costituito da un esercito di donne lavoratrici, casalinghe, contadine e studentesse pari a circa il 60% della popolazione femminile.

Per questo il PMLI nel suo Programma ha assegnato un "posto di rilievo" alle donne nel fronte unito anticapitalistico e per il socialismo.



Da una foto fatta alla fine della Sessione. Monica Martenghi (al centro) insieme a Patrizia Pierattini (a sinistra) e Nerina "Lucia" Paoletti, due dei primi quattro Pionieri del PMLI. Lucia è scomparsa prematuramente nel 2006

9 - Le risposte del riformismo e del femminismo

La perdurante condizione di doppio sfruttamento e oppressione delle masse femminili e la più volte manifestata disponibilità di queste a battersi per l'emancipazione, dimostrano che in Italia esistono da tempo tutte le condizioni oggettive perché si sviluppi un forte movimento di massa femminile anticapitalista e rivoluzionario.

Se ciò non è avvenuto è perché tuttora i riformisti vecchi e nuovi e il femminismo detengono saldamente l'egemonia del movimento delle donne.

Il PSI, fin da quando è nato, non è mai stato a favore dell'emancipazione della donna, ed ha sempre agito perché il movimento delle donne deviasse da questo obiettivo dirottando nel riformismo e nel femminismo.

Proprio il PSI è il partito che per primo si è assunto la responsabilità di far penetrare il femminismo piccolo-borghese all'interno del movimento operaio e popolare attraverso Anna Maria Mozzoni femminista e riformista di matrice mazziniana e Anna Kulisciov esponente dell'ala socialdemocratica della 2ª Internazionale.

La "vocazione" governativa, che cominciò ad emergere con più chiarezza quando nel 1901, dopo appena nove anni dalla sua fondazione, votò per la prima volta a favore del governo borghese Zanardelli-Giolitti, portò ben presto il PSI ad assumere un atteggiamento compromissorio e cedevole sul problema femminile.

La prima legge di tutela del lavoro femminile, che poteva essere l'occasione per pretendere dal padronato la parità fra i sessi nel lavoro, trova

il PSI favorevole a una semplice "legislazione protettiva", sostenitore com'era di una concezione della donna sostanzialmente antifemminile mutuata da Proudhon che considerava la donna un essere inferiore e debole, incapace di stare alla pari con l'uomo.

Il 24 maggio 1901 Turati tiene una relazione al parlamento sulla legge di tutela del lavoro femminile avanzando le seguenti incredibili proposte: 1) Rinuncia alla lotta per la parità salariale; 2) Riconoscimento della debolezza della donna in quanto tale; 3) Accettazione del principio del doppio lavoro con la richiesta di adattare l'orario di fabbrica all'impegno domestico e familiare della donna. Tali proposte trovarono naturalmente concordi i grandi industriali.

La politica antifemminile del PSI fu uno degli elementi che portarono alla scissione del '21. Negli anni '60, con l'ingresso del PSI nella "stanza dei bottoni", la sua politica femminile ha coinciso con quella dei governi di "centrosinistra". Con la conquista della segreteria da parte di Craxi fa un salto di qualità divenendo una componente organica del disegno della 2ª repubblica. La Conferenza programmatica di Rimini delle donne socialiste tenutasi nell'aprile '82, che ancora oggi costituisce il punto di riferimento della linea femminile del PSI, elabora una vera e propria piattaforma di governo in campo femminile che si articola in "15 punti programmatici". Questo programma prevedeva una serie di modifiche legislative in riferimento ai diritti civili, il fisco, la giustizia, la formazione professionale, inoltre richiede l'istitu-

zione di organismi istituzionali per le "pari opportunità", la ratifica e l'applicazione di atti e convenzioni internazionali sulle "pari opportunità" e le "azioni positive".

Questo programma fornisce una copertura demagogica al governo Craxi mentre questi porta avanti una politica neoliberalista e di smantellamento del cosiddetto "Stato sociale" che penalizza gravemente le masse femminili. Ciò appare chiaramente alla VII Convenzione delle donne socialiste del marzo 1986 che si svolge all'insegna della significativa parola d'ordine "Oltre lo Stato assistenziale, verso lo Stato sociale: il benessere possibile".

Elena Marinucci, vicaria in gonnella del neoduce in campo femminile, afferma spudoratamente nella sua relazione: "quando un intero partito come ha fatto il PSI mette in gioco tutta la propria politica, il presente e il proprio avvenire sulla questione della scala mobile, nell'interesse della nazione, bisogna dare di questo partito e di chi lo guida un altissimo giudizio morale". E ancora "Ai socialisti e alle socialiste... non manca il coraggio delle scelte, anche di quelle che se non ben comprese, rischiano l'impopolarità". Il "benessere possibile" che si propone alle donne è dunque quello compatibile con le esigenze del grande capitale e col rilancio del sistema capitalistico. Non a caso la Marinucci afferma: "Quello che occorre mettere in primo piano è lo sviluppo".

In questo quadro si opera da un lato per smantellare lo "Stato sociale", in nome della lotta allo "spreco" e alle "inefficienze" dello "Stato assisten-

ziale", e dall'altra per far accettare alle donne la deregulation, la sottoccupazione, il sottosalarario e il supersfruttamento attraverso le "pari opportunità" e le "azioni positive".

La politica delle "pari opportunità", teorizzando un lavoro adeguato ai tempi e ai ritmi della vita della donna, vuol liberalizzare l'impiego della forza lavoro femminile. E che questo coincida con i piani del padronato ce lo dice lo stesso Craxi: "La situazione generale del lavoro e della produzione - ha detto nel suo intervento alla II Conferenza nazionale sull'occupazione delle donne del 14 e 15 maggio 1986 - va sempre più imponendo i principi della mobilità del lavoro, del part-time, dei contratti a termine, del lavoro individuale o di gruppo, della cooperazione". "C'è dunque - egli aggiunge - una significativa coincidenza fra il tipo di lavoro che la società offre e il tipo di lavoro più favorevole alla condizione femminile".

Craxi tenta di tessere con le masse femminili italiane un rapporto strumentale e pericoloso che ricorda sinistramente per stile, toni e atteggiamenti quello di Mussolini. Egli infatti fa di tutto per ergersi e farsi riconoscere come il principale e vero paladino della parità fra i sessi. Non altrimenti si spiegano i suoi ripetuti e reclamizzati interventi e iniziative su tematiche femminili e certe sue azioni plateali come quella di riservare una pioggia di onoreficenze alle esponenti più di spicco del mondo economico, politico, culturale e dello spettacolo.

La differenza fra Craxi e Mussolini sta solo nel fatto che il duce di ieri faceva appello alla maternità per coinvolgere

le donne nel sostegno al suo regime, mentre il duce di oggi specula sull'aspirazione alla parità per guadagnare l'appoggio e il sostegno delle donne al disegno della 2ª repubblica.

La maggiore responsabilità dell'attuale situazione in cui si trova il movimento delle donne va comunque attribuita al vertice del PCI, la cui linea non si è mai differenziata nella sostanza da quella riformista, socialdemocratica e femminista del PSI fino al punto che oggi è difficile distinguere l'una dall'altra.

Già nel 1921 Gramsci afferma che "La questione dell'emancipazione della donna, nel senso più alto e profondo, non è questione di partito: riguarda tutta la società italiana, il grado di sviluppo cui essa è arrivata, il progresso che deve fare affinché la emancipazione femminile sia effettivamente possibile". (cit. da Camilla Ravera "Breve storia di un movimento femminile in Italia", 1978).

Togliatti nel 1945, in un discorso pronunciato alla 1ª Conferenza femminile del PCI, ribadisce gli stessi concetti sostenendo che "La emancipazione della donna non è e non può essere problema di un solo partito e nemmeno di una sola classe". In più aggiunge che "La democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia". Col che egli cancella ogni possibilità da parte delle donne di emanciparsi, dal momento che vincola il loro destino alla democrazia borghese. Da allora in poi il vertice del PCI è andato via via sbarazzandosi anche formalmente della concezione marxista-leninista dell'emancipazione della donna facendo bene attenzione a

sfuggire al controllo della III Internazionale e del Cominform. Ma una volta morto Stalin l'unico ostacolo che rimane è rappresentato dall'ostilità della base operaia e popolare verso il riformismo e il femminismo.

Di superare questo ostacolo si fa carico Berlinguer, a partire soprattutto dagli anni '70, dando il via a un profondo processo di femminizzazione del PCI e delle masse operaie e popolari.

I primi risultati di questo processo si avvertono nell'UDI che, data la composizione eterogenea e la sua direzione borghese e piccolo borghese, approda rapidamente alle teorie e alle pratiche femministe fin dalla metà degli anni '70 (nel 1979 trasferisce persino la propria sede nazionale al Governo Vecchio, quartier generale del neo-femminismo) per poi "rifondarsi" completamente su basi femministe coll'XI Congresso del 1982.

Ma anche nel PCI il processo di femminizzazione avanza. Già nel 1976 la 6ª Conferenza delle donne del PCI pone al centro le tematiche della sessualità e del rapporto donna-uomo.

Illuminante a questo proposito è quanto scrive l'esponente democristiana Maria Eletta Martini in un suo articolo pubblicato su "Rinascita" del 15/7/77 che dà atto al vertice del PCI di essere approdato nel campo del femminismo sin dalla metà degli anni '70: "Ha parlato di 'emancipazione femminile' la cultura laico-marxista; hanno parlato di 'pari dignità tra uomo e donna' e 'promozione della donna' (parallela alla promozione dei lavoratori) il magistero della Chiesa cattolica e la cultura

che alla dottrina e alla prassi cristiana si ispira. I confini tra termini diversi si sono sfumati nel tempo, fino a quando, per tutti, si è ritenuto valido il termine comune (l'influenza femminista è evidente) di "liberazione della donna".

Il terreno femminista diventa dunque il punto d'incontro ideologico e politico tra il PCI e la DC (la quale peraltro conta su una secolare tradizione del femminismo cattolico) esattamente quando questi due partiti collaborano nel governo di "solidarietà nazionale". Il che svela tutto il carattere interclassista e sostanzialmente borghese della teoria femminista della "liberazione".

Berlinguer manovra abilmente la mutazione genetica in senso femminista e borghese della linea femminile del PCI fino a giungere a teorizzare apertamente il ripudio della concezione marxista dell'emancipazione della donna al 15° Congresso del 1979. Da quella tribuna infatti Berlinguer afferma: "Bisogna uscire da un vecchio sistema, che influenzò anche il pensiero e l'azione dei grandi rivoluzionari di ogni tempo, secondo cui prima si deve fare la rivoluzione sociale e poi si risolverà la questione femminile".

Questa linea verrà portata alle sue estreme conseguenze col 16° e soprattutto col 17° congresso dell'aprile 1986.

Nelle tesi del 17° Congresso il termine emancipazione sfuma fino a sparire del tutto, per essere sostituito da "liberazione". La "liberazione", sostengono le tesi, va intesa "come politica di tutte e per tutte le donne".

Frutto del 17° Congresso è la "Carta delle donne", un recente documento strategico e programmatico elaborato dalla Commissione centrale del Comitato centrale del PCI. La "Carta delle donne" fornisce la base teorica e dà organicità alla scelta socialdemocratica e femminista del PCI. Essa sistematizza e sviluppa su un piano programmatico le teorie che via via il vertice del PCI ha fatto proprie pescando ora nel femminismo tradizionale, ora nel liberalismo borghese.

La "Carta delle donne" ruota attorno alle teorie della "differenza sessuale" e della "doppia presenza".

La teoria della "differenza

sessuale" ispira la concezione femminista della donna e dei rapporti fra i sessi. Essa nega che le differenze fra i due sessi sono il prodotto della divisione dei ruoli imposto dalle classi dominanti sfruttatrici dalla apparizione della proprietà privata fino ad oggi, mentre assume la "diversità" della donna rispetto all'uomo come un valore universale. La contraddizione di sesso diventa così la causa fondamentale ed esclusiva dell'oppressione della donna e viene cancellato qualsiasi e seppur flebile riferimento o collegamento alla contraddizione di classe.

ro di produzione) riproponendo l'odiosa conciliazione fra schiavitù salariata e schiavitù domestica. Su questa base la "Carta" sostiene la necessità di una "nuova cultura del lavoro" che si concretizza nella rinuncia ad una occupazione stabile e a tempo pieno in favore del part-time, dell'orario flessibile, dei contratti a tempo determinato. Proprio la stessa ricetta di Craxi. Non c'è dubbio che la "Carta" segna il ripudio formale oltretutto sostanziale del socialismo, al quale contrappone una astratta, interclassista e cattolica "società umana".

delle donne.

La natura borghese e anti-marxista del femminismo storico portò fra l'altro suoi settori significativi ad appoggiare apertamente l'avvento e il consolidamento della dittatura mussoliniana.

In letargo per qualche decennio, il femminismo prende nuovo vigore negli anni '70 sotto la spinta del movimento giovanile e studentesco del '68 e delle contraddizioni che esplodono fra settori della piccola-borghesia rivoluzionaria e le rispettive organizzazioni politiche e partitiche che non ave-

movimento operaio e popolare; esalta invece la teoria della "liberazione", la psicanalisi, l'"autocoscienza", la "sorellanza"; individua infine nel "piccolo gruppo", nel "separatismo", nell'autonomia dal movimento operaio e dai partiti i principi e gli strumenti politici e organizzativi propri delle donne.

Nel porre comunque i diritti specifici delle donne il neofemminismo finisce coll'andare incontro alle esigenze reali e crescenti delle masse femminili. A partire dalla metà degli anni '70 esso riesce perciò ad influenzare larghi settori della

principale fra il proletariato e la borghesia si può cominciare a risolvere la contraddizione secondaria fra i sessi.

Essi non comprendono che le donne da sole, separate dalle masse popolari e non attaccando nel suo insieme il sistema capitalistico non riusciranno mai a trovare il pieno soddisfacimento dei loro diritti. La loro pratica sociale - costruita sull'idealismo e la metafisica e non sul materialismo dialettico e storico - non ha un carattere proletario e autenticamente rivoluzionario perché spezza il fronte uomo-donna sfruttati e oppressi e sposta nella famiglia e nel privato e personale il centro della battaglia della donna.

Questi raggruppamenti femministi devono quindi fare un salto di qualità, devono cioè abbandonare il proprio individualismo e riconoscere la direzione ideologica, politica e pratica del proletariato e del suo Partito, senza di che sono destinati a sterilirsi e a frantumarsi, se non addirittura a finire col contrapporsi al movimento operaio e alla rivoluzione".

La storia ci ha dato ragione. Il femminismo è andato progressivamente perdendo il proprio fascino iniziale fra le donne e al fallimento ideologico è seguito quello organizzativo, con la frantumazione di tutti quei collettivi femministi che si erano formati negli anni '70.

Attualmente il femminismo si è completamente involuto e ha perso ogni carica innovativa e contestatrice che pure aveva avuto al suo inizio. Da una posizione antistituzionale esso è passato via via a ricercare l'integrazione nelle istituzioni politiche, culturali, scientifiche del sistema capitalistico; da movimento di massa si è trasformato in movimento di opinione e culturale completamente staccato dalle masse.

Approdato al femminismo, il vertice del PCI ha fatto sentire tutto il suo peso politico, organizzativo e propagandistico sulle esponenti femministe superstiti fino a portarle nella sua sfera d'influenza. Altre sono state rusciate da Craxi. Cosicché anche il neofemminismo, parliamo qui delle teoriche e delle sue dirigenti, ha chiuso definitivamente la sua parentesi progressista e si è ricongiunto con la socialdemocrazia e il riformismo.



Bologna, 8 Marzo 2022

dizione di classe.

Alla lotta per l'emancipazione e per la parità fra i sessi, alla base della quale c'è la convinzione che la donna è un essere con uguali capacità e potenzialità dell'uomo, viene sostituito l'obiettivo dell'affermazione della "differenza sessuale", che non implica alcun capovolgimento degli attuali rapporti di produzione capitalistici, né l'eliminazione della schiavitù domestica che anzi viene rivalutata insieme alla maternità.

La teoria della "doppia presenza" infatti si pone il compito di far riconoscere ufficialmente il valore del lavoro casalingo e familiare della donna (il lavoro di riproduzione) rispetto al lavoro extradomestico (il lavoro

raccolto la spinta verso una nuova concezione dei rapporti familiari, sociali e sessuali e della parità fra i sessi maturata in quel movimento. Il neo-femminismo prende quindi avvio nei primissimi anni '70 con la costituzione di ristretti gruppi di donne intellettuali e della piccola borghesia legati all'area radical-socialista e ai raggruppamenti trotskisti e operai. Il neo-femminismo individua nella "sessualità" il nocciolo dell'oppressione della donna e sviluppa intorno a questa tematica la propria elaborazione e il proprio intervento. Rifiuta la teoria marxista-leninista dell'emancipazione della donna, le forme e le pratiche organizzative classiche del

piccola borghesia rivoluzionaria e parzialmente settori i lavoratori.

Così il compagno Giovanni Scuderi, nel Rapporto al Congresso di fondazione del PMLI, sintetizza le caratteristiche del neofemminismo e prospetta le sue linee di tendenza: "I raggruppamenti femministi rappresentano una grande forza ed hanno una grande importanza politica, ma si muovono sulla base di un presupposto profondamente sbagliato, cioè che la schiavitù e la subordinanza alla donna dipendessero dall'uomo, mentre invece i fatti dimostrano che la causa dell'oppressione della donna è da ricercarsi nell'esistenza del capitalismo, e che solo

risolvendo la contraddizione

risolvendo la contraddizione

risolvendo la contraddizione

10 - I compiti principali del PMLI sul fronte femminile

In questi dieci anni di vita del Partito, ma anche nel decennio precedente in cui abbiamo lavorato per la sua fondazione, ci siamo impegnati a fondo per aiutare e orientare le masse femminili nella lotta per liberarsi dalla loro disumana e intollerabile condizione. Abbiamo fatto duri sforzi sul piano ideologico, politico, programmatico e organizzativo e realizzato non senza sacrifici delle importanti esperienze di lavoro di massa e di fronte unito. Eppure dobbiamo fare di più e meglio. Migliorare, rafforzare e sviluppare il lavoro femminile del Partito, sulla base della linea e dei compiti stabiliti dal 3° Congresso nazionale, è di fondamentale importanza per realizzare lo sviluppo nazionale del Partito, cominciando col conseguire il grande balzo in avanti sul piano organizzativo e del proselitismo.

Si tratta di studiare e ap-

profondire la linea generale e quella femminile del Partito e il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in riferimento ai problemi attuali delle masse femminili e alle contraddizioni di linea esistenti sulla questione femminile. Ciascuno deve procedere speditamente nella trasformazione della propria concezione del mondo, della donna e della famiglia e nel conformare la propria militanza e la propria vita personale ai principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Nel quadro dello sviluppo del lavoro femminile e dello sviluppo nazionale del Partito, dobbiamo ancora porre l'accento sul lavoro di massa con l'obiettivo di allargarlo e qualificarlo sul piano politico. Ci occorrono delle esperienze concrete sempre più ampie e avanzate, dalle quali trarre bilanci, ispirazioni e insegnamenti che consentano di au-

mentare l'influenza del Partito fra le masse femminili e di conquistare nuovi militanti, simpatizzanti, amici e alleati del Partito.

Noi riponiamo una grande fiducia e nutriamo grandi aspettative nel lavoro fra le masse femminili, coscienti di quanto esso sia vitale alla costruzione del Partito, allo sviluppo della lotta di classe, e alla vittoria della rivoluzione socialista in Italia.

Molti sono i compiti che abbiamo davanti in campo femminile. Ma su tre di essi dobbiamo concentrare la nostra attenzione, la nostra intelligenza e la nostra forza, misurando i nostri risultati politici, organizzativi e di massa e misurandoci con loro per migliorarli incessantemente.

Attualmente i compiti principali del PMLI sul fronte femminile sono: 1) Tenere alta la bandiera dell'emancipazione

della donna e del socialismo; 2) Sostenere e orientare le lotte delle masse femminili per il lavoro, la parità dei sessi, i servizi sociali; 3) Conquistare al Partito le donne sfruttate e oppresse e le giovanissime. Esaminiamoli uno per uno.

I - TENERE ALTA LA BANDIERA DELLA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA E DEL SOCIALISMO

Guardando alla realtà, all'esperienza storica del movimento operaio nazionale e internazionale e alla condizione femminile di oggi, siamo più che mai convinti che solo la via maestra dell'emancipazio-

ne della donna e del socialismo può far uscire le masse femminili dalla situazione economica, politica e sociale in cui versano e creare loro tutte le condizioni per liberarsi dalla schiavitù salariata e domestica e realizzare una effettiva parità con l'uomo.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ha individuato e messo a fuoco, facendo piazza pulita delle concezioni idealiste e metafisiche, che l'esistenza della proprietà privata e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo sono la causa principale della schiavitù della donna e della sua oppressione di sesso. E quindi che la lotta per una vera uguaglianza fra donna e uomo e per la completa ed effettiva emancipazione della donna passa inevitabilmente dalla lotta di classe contro il capitalismo e per il socialismo.

Noi non neghiamo, come

non l'hanno mai negato i Maestri del proletariato internazionale, l'esistenza della contraddizione fra i sessi e più esplicitamente l'oppressione del sesso femminile da parte di quello, maschile. Ma consideriamo però che tale contraddizione sia del tutto secondaria e conseguente alla contraddizione di classe.

Marx ed Engels hanno dimostrato come "Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante". Anche il rapporto uomo-donna quindi non è determinato dalla volontà dell'uno o dell'altro sesso ma dall'impronta che gli dà la classe che è al potere. Di conseguenza la contraddizione donna-uomo non può essere risolta con la lotta fra i sessi, o

semplicemente con la lotta alla sovrastruttura ideologica, morale e culturale borghese. Per modificare il rapporto fra i sessi e realizzare una piena parità tra la donna e l'uomo occorre scalzare dal potere la classe dominante borghese e ribaltare il sistema economico e produttivo capitalistico.

“Una reale equiparazione dei diritti dell'uomo e della donna - dice Engels - può secondo la mia opinione, diventare una realtà solo quando sarà eliminato lo sfruttamento di entrambi i sessi da parte del capitalismo e le private faccende domestiche saranno state trasformate in una pubblica industria”. Cioè solo strappando la donna dalla schiavitù salariata e domestica è possibile risolvere anche la discriminazione familiare, personale, morale e sessuale ai suoi danni.

L'emancipazione della donna non si riduce quindi a una formale parità fra i sessi, e neanche, ammesso e non concesso che ciò sia realizzabile nel sistema capitalistico, alla partecipazione in massa delle donne al lavoro extradomestico, come cercano di dare ad intendere i traditori del marxismo.

L'emancipazione della donna è un processo rivoluzionario assai più profondo, al confronto del quale le teorizzazioni riformiste e femministe appaiono meschine e ridicole. Essa mira a liberare le masse femminili da tutte le catene del capitalismo: la schiavitù salariata, la schiavitù domestica, il dominio ideologico, politico, culturale e sessuale della borghesia, l'oppressione di sesso all'interno della famiglia e della società. Ecco perché la sorte dell'emancipazione della donna è legata indissolubilmente a quella del proletariato e del suo Partito che si propongono di far tabula rasa del capitalismo.

Mao ha ribadito con forza tale concetto: **“L'emancipazione della donna lavoratrice è inseparabile dalla vittoria della loro classe nel suo complesso. Solo quando la loro classe riporterà la vittoria potranno realmente emanciparsi”.** Questo però non significa che non si debba fin da subito lottare per l'emancipazione della donna. La lotta per l'emancipazione infatti comincia nel capitalismo, passa attraverso tutta una serie di conquiste intermedie di carattere economico, politico, sindacale e civile, subisce un salto di qualità con l'avvento del socialismo e imbocca la via della risoluzione con l'edificazione di questa nuova società.

Oggi la lotta per l'emancipazione della donna si concretizza soprattutto nello sviluppo della lotta di classe contro il governo e il capitalismo, nell'opposizione alla 2ª repubblica autoritaria e fascista e alle rinate mire espansioniste della borghesia italiana, nel conseguimento di nuove conquiste sul piano economico, sociale e civile a favore delle masse femminili. Ma perché questa lotta sia vincente occorre che esca dal terreno borghese e si trasformi in lotta cosciente per il socialismo. È il socialismo - così come l'ha disegnato il PMLI nel suo 3° Congresso nazionale - che libera le donne dalla schiavitù salariata e domestica, permette loro di partecipare a pieno titolo al lavoro produttivo, socializza il lavoro domestico e le fa uscire dall'emarginazione e dallo stato di inferiorità legalizzato.

È il socialismo che getta le basi di una società completamente nuova, il comunismo, dove non esisteranno né classi né lotta di classe e dove non vi sarà più bisogno di scrivere che l'uomo e la donna sono uguali, perché questo sarà già nelle cose, nel modo di pensare, di agire e di vivere di ognuno. Dobbiamo tenere alta la bandiera dell'emancipazione

vanguardia delle loro lotte e contendendo palmo a palmo l'egemonia ai partiti avversari, operando abilmente per dare un orientamento politico antistituzionale e anticapitalistico ai movimenti di lotta femminili.

È soprattutto nel lavoro di massa e nella lotta di massa che il PMLI può conquistare gradualmente la fiducia delle masse femminili e divenire il

soccupazione pari a 500 mila lire da revocare in caso di rifiuto di un lavoro extradomestico adeguato alle capacità effettive della casalinga.

Strettamente legata alla lotta per l'occupazione è quella per i servizi sociali. Dobbiamo batterci per la socializzazione del lavoro domestico che può liberare la donna per quanto sarà possibile dalla schiavitù

alleanze ed intese anche su obiettivi parziali e limitati con altri organismi e forze politiche e sociali.

In ogni caso dobbiamo sempre mirare ad unire ed egemonizzare la sinistra e attraverso essa trascinare e dirigere anche le forze intermedie e più arretrate. Dobbiamo inoltre coinvolgere gli elementi più attivi dei movimenti di mas-

L'esperienza concreta insegna che seguendo i partiti di origine operaia che hanno tagliato i ponti col marxismo-leninismo e che ambiscono unicamente ad avere un posto nel governo capitalistico nel rispetto della democrazia borghese, del parlamentarismo, del profitto, del mercato e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è impossibile raggiungere l'emancipazione e il socialismo.

Le proposte riformiste del “governo di programma”, dell’“alternativa democratica” e la sua variante dell’“alternativa di sinistra” servono solo a forgiare le catene degli schiavi moderni e a integrare e asservire il proletariato e le masse popolari, femminili e giovanili nel capitalismo.

Dobbiamo quindi far capire alle donne e alle ragazze più coscienti, avanzate e combattive che senza un partito rivoluzionario, senza una teoria rivoluzionaria, senza l'egemonia dei rivoluzionari non è possibile dare respiro strategico e continuità alla lotta delle masse femminili. Dobbiamo convincerle che solo se prenderanno posto in prima linea nel PMLI possono contribuire a far compiere un salto di qualità in senso anticapitalistico alla lotta per l'emancipazione femminile e legare saldamente questa lotta a quella dell'intero movimento operaio per il socialismo.

Le compagne soprattutto, con l'esempio, l'azione, la combattività, devono operare affinché le autentiche rivoluzionarie conoscano e apprezzino il PMLI e scelgano di militarvi, e al tempo stesso devono agire perché maturi a livello di massa anche fra le donne una coscienza proletaria rivoluzionaria e si affermi la necessità della lotta per il socialismo.

Nel lavoro di proselitismo al Partito e alla causa del socialismo, una particolare attenzione deve essere dedicata alle ragazze perché esse sono le più aperte e disponibili al nuovo, le meno condizionate dall'ideologia, dalla cultura e dalla politica borghesi. E appunto perché nutriamo una grande fiducia verso i giovanissimi, noi da oggi apriamo le porte del Partito alle ragazze e ai ragazzi di 14 anni.

Con questa decisione rivoluzionaria e lungimirante noi incoraggiamo le donne del domani a prendere fino da giovanissime in mano il timone dell'emancipazione femminile e a crescere come delle ribelli rivoluzionarie con una mentalità di rottura radicale verso le vecchie concezioni e la vecchia etica borghesi, animate da una nuova concezione del mondo, della vita, della donna, dei rapporti sociali, interpersonali e di coppia, delle ribelli rivoluzionarie cui non fa paura la lotta di classe e né assumerle tutte le responsabilità per divenire dirigenti delle masse femminili e giovanili.

Speriamo che molto presto, magari in occasione del decennale del Partito, qualche intraprendente ragazza quattordicenne abbia il coraggio e l'iniziativa di fare da battistrada ai coetanei di ambo i sessi. Il PMLI diventerà allora più forte e completo e potrà dire di essere davvero il Partito del proletariato, della rivoluzione socialista, della gioventù rivoluzionaria e dell'emancipazione della donna.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 1 marzo 1987



24 luglio 2021. Il Coordinamento Donne della GKN durante la prima grande manifestazione dei lavoratori GKN svoltasi a Campi Bisenzio (foto Il Bolscevico)

della donna e del socialismo e portarla con forza all'interno delle masse femminili e dell'intero movimento operaio. Tanto più oggi che il processo di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione ha investito anche le masse femminili dando spazio al pacifismo, al parlamentarismo, al riformismo e al femminismo che hanno imposto loro di fatto una mentalità e una concezione del mondo liberale e borghese.

Siamo consapevoli di andare controcorrente e che sarà una lotta di lunga durata poiché troppo antica e profonda è l'opera di sconquasso e corruzione ideologica compiuta dalla borghesia e dai riformisti. Dovremo quindi sviluppare una dura e difficile lotta ideologica e politica fra le due linee in ogni campo e su ogni questione che riguardano le masse femminili affinché nel corso di questa lotta esse prendano coscienza della validità e della giustizia della nostra linea, se ne impadroniscano e la impugnino come un'arma di lotta per la loro emancipazione.

II - SOSTENERE E ORIENTARE LE LOTTE DELLE MASSE FEMMINILI PER IL LAVORO, LA PARITÀ DEI SESSI, I SERVIZI SOCIALI

Se vogliamo far penetrare la linea proletaria rivoluzionaria del Partito fra le masse femminili, dobbiamo aiutarle a risolvere i loro problemi, sostenerle e orientarle nella lotta di classe.

Dobbiamo muoverci, specialmente le compagne, come pesci nell'acqua, fonderci con le masse femminili, sostenendone le rivendicazioni, stando alla testa e in posizione di di-

loro paladino ascoltato e riconosciuto.

In particolare dobbiamo sostenere e orientare le lotte delle masse femminili per il lavoro, la parità dei sessi, i servizi sociali.

Il lavoro è l'elemento fondamentale per realizzare nella pratica la parità fra i sessi, per liberare la donna dai vincoli della subalternità domestica, perché le masse femminili incidano nella società, nel sindacato e nella politica e trasformino la loro concezione del mondo.

Siamo consapevoli che in questa società capitalistica il lavoro non potrà mai essere garantito a tutte le donne, che esso ha impresso il marchio della schiavitù salariata ed è fonte di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Tuttavia il lavoro rimane un obiettivo fondamentale e deve essere oggetto di una risoluta e conseguente lotta quotidiana, senza la quale non è possibile che avanzi il processo d'emancipazione della donna.

Attualmente ci sono tutte le condizioni oggettive perché si sviluppi nel nostro Paese un forte movimento contro la disoccupazione femminile e per il lavoro. Come dimostra la recente manifestazione nazionale di Napoli, la forza c'è per raggiungere questo obiettivo, purtroppo a causa dell'egemonia dei riformisti essa è mal diretta, mal orientata e mal utilizzata. È quindi necessario propagandare e far penetrare la nostra linea per il lavoro da contrapporre a quella neoliberista del governo e dei partiti del palazzo.

Noi rifiutiamo e combattiamo il part-time, il lavoro precario e a tempo determinato, il lavoro nero, stagionale e a domicilio, il caporalato e tutte le forme di supersfruttamento, sottoccupazione e sottosalario, mentre rivendichiamo un lavoro per tutte le donne, stabile e a salario pieno.

Per le casalinghe che non abbiano alcun reddito - salvo quello da pensione di reversibilità e da invalidità e dalla proprietà della prima casa - richiediamo una indennità di di-

domestica. Benché, s'intende, esista consapevolezza di ciò e volontà di lotta fra le larghe masse femminili e l'intero popolo lavoratore.

Noi dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare le masse femminili ad organizzarsi e lanciare dei grandi movimenti di massa per i servizi sociali mancanti o insufficienti, asili nido, lavanderie e stiratorie pubbliche, mense popolari, centri sociali, consultori, trasporti. Dobbiamo spingere a rivendicare l'autogestione popolare dei servizi sociali, compresa la scuola, come unica garanzia per il loro buon funzionamento, per adeguarli alle esigenze della popolazione, per sottrarli alla privatizzazione, alla lottizzazione e alla speculazione dei partiti del palazzo. Nell'autogestione popolare dei servizi sociali, le donne devono avere un ruolo di protagoniste e di primo piano rivendicando una presenza almeno al 50% nei comitati di gestione dei servizi stessi.

Per svolgere bene il nostro lavoro di massa femminile e realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissi, dobbiamo operare attivamente soprattutto fra le lavoratrici, le lavoratrici e le disoccupate, fra le donne delle periferie urbane e fra le studentesse e le giovanissime, al fine di realizzare un fronte più largo possibile nella lotta per il lavoro, i servizi sociali, la parità fra i sessi in ogni campo della vita economica, sociale, politica e scolastica.

Secondo le forze di cui disponiamo e le priorità stabilite dobbiamo lavorare negli organismi di massa femminili egemonizzati o non dai revisionisti, nella CGIL, nelle Case del popolo e nei movimenti di massa, in particolare in quello studentesco. Continuando però a lavorare negli organismi femminili creati dal Partito, sviluppandoli e promuovendone altri conformemente alle nostre necessità e alle sollecitazioni dirette provenienti dalle donne e dalla situazione oggettiva.

Non dobbiamo mai stancarci di portare avanti la nostra politica di fronte unito dovunque noi operiamo ricercando

sa nel lavoro di direzione, organizzazione e mobilitazione di massa.

Non è facile conquistare la testa dei movimenti di lotta femminili, ma ciò è possibile se terremo presente e utilizzeremo da maestri il sistema delle 7 leve, dei 4 obiettivi strategici e dei 4 insegnamenti.

III - CONQUISTARE AL PARTITO LE DONNE SFRUTTATE E OPPRESSE E LE GIOVANISSIME

Come dimostrano i fatti, la lotta per l'emancipazione femminile, per il socialismo nel nostro Paese passa dal rafforzamento e dall'espansione del Partito su tutto il territorio nazionale. Ma il “PMLI non si rafforza e non si estende se nelle sue file non affluiscono, insieme agli operai e ai giovani rivoluzionari, anche folte schiere di donne rivoluzionarie e in particolare di ragazze disposte a battersi per la causa del socialismo.

La storia del nostro Paese, l'esperienza del movimento operaio nazionale e internazionale, recenti avvenimenti quale l'esplosione del movimento degli studenti dell'85 che ha visto le ragazze svolgere un ruolo d'avanguardia, confermano la teoria marxista-leninista secondo cui le donne sono una forza decisiva per la vittoria o la sconfitta dei movimenti di massa e della rivoluzione socialista. Il PMLI se vuole crescere, rafforzarsi ed estendersi non può fare a meno di quella forza, di quella combattività, di quel contributo di idee e creatività che le masse femminili e le ragazze del nostro Paese hanno dimostrato di possedere.

Ma anche le donne sfruttate e oppresse hanno bisogno del PMLI perché esso è lo strumento fondamentale della loro emancipazione.

Comunicato del Coordinamento regionale delle Sinistre di Opposizione

DAL MOLISE IL 26 MARZO TUTTE/I A FIRENZE AL FIANCO DELLA GKN

“Nessun lavoratore dev’essere sfruttato, il potere spetta al proletariato”

Era il 9 luglio del 2021 quando il fondo d’investimento britannico Melrose tentò di chiudere, gettando sul lastrico oltre 400 operai, lo stabilimento di Campi Bisenzio (Firenze) della GKN. Da allora, si è messa in moto una splendida reazione da parte delle lavoratrici e dei lavoratori per tutelare i propri diritti, reazione che si è articolata in lotte nelle aule giudiziarie,

presidi e, soprattutto, nella nota occupazione della fabbrica. Un percorso partito dal basso, sostanzialmente organizzato dai soli lavoratori della GKN, senza l’intervento diretto dei sindacati. Un evento senza precedenti nella recente storia nazionale e che ha continuato ad allargarsi coinvolgendo altri lavoratori, migranti, Anpi, sindacati di base e confederali, studenti

e partiti con la bandiera rossa! Una lotta che si è spostata in tante parti d’Italia, dando vita all’“Insorgiamo Tour”.

Sabato 26 marzo è in calendario un’altra tappa importante di questo progetto. A Firenze si darà vita ad una giornata di lotta di classe, una giornata in cui le masse popolari italiane alzeranno la testa, saranno protagoniste attive del proprio presente e del proprio futuro. Una giornata in cui ci batteremo per il diritto al lavoro, per la giustizia sociale e ambientale, per la difesa dei beni comuni, contro la guerra. Tante persone, da tutta

Italia, convergeranno nel capoluogo toscano per sostenere le ragioni degli operai in lotta, per mostrare che esiste ed è forte e combattente un’altra Italia, quella proletaria, che vuole un Paese sociale, solidale, ambientalista, antifascista ed antimperialista!

Anche dal Molise, ovviamente, non mancherà l’apporto: stiamo organizzando tutte/i coloro che hanno compreso l’importanza di questa strategica battaglia che varca i confini dell’azienda di Campi Bisenzio e che collega tante realtà e soggetti. Le nostre controparti,

i nemici delle masse popolari, i poteri forti delle banche, delle multinazionali, della finanza, della politica capitalista, del banchiere massone Draghi, mirano a dividerci, a metterci in contrapposizione: il proletariato deve rispondere con l’unità! Chiunque voglia venire con noi a Firenze, può contattare il cell: 391 7980012 (Giovanni).

Che anche dal Molise giunga forte il messaggio: in questo momento storico il proletariato tutto, con alla testa le sue avanguardie, deve unirsi per far sentire con forza l’opposizione di classe contro il governo Dra-

ghi, i padroni e il capitalismo in generale. Prendiamo esempio dalla GKN: le fabbriche che licenziano, che delocalizzano, buttando in mezzo alla strada operai e famiglie, distruggendo interi tessuti sociali, vanno nazionalizzate, espropriate senza indennizzo e messe sotto il controllo diretto dei lavoratori stessi!

**PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**
Campobasso, 20 marzo 2022

INSORGERE CONTRO IL CAPITALISMO ANCHE IN E DALL'EMILIA ROMAGNA

MERCOLEDÌ 23 MARZO
LE FEDERAZIONI REGIONALI DEL P. CARC E DEL PMLI CONVERGONO PER IL 26 MARZO A FIRENZE

MODENA
ORE 16:45
VOLANTINAGGIO ALLA CNHI

FORLÌ
ORE 17:00
VOLANTINAGGIO NEL QUARTIERE CAVA

P. CARC EMILIA ROMAGNA
331447724 - www.parc.it
carc@risup.net

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Emilia Romagna - pml.emilioromagna@pml.it
Sede centrale: Via Antonio del Bufalo, 175 - Roma - 00187
comunicazione@pml.it - www.pml.it - 06 3912

MANIFESTAZIONE NAZIONALE GKN
FIRENZE #26MARZO ORE 14:30
#INSORGIAMO PER QUESTO, PER ALTRO, PER TUTTO

Putignano (Bari)

PARLANO GLI OPERAI: LAVORO NERO E BASSI SALARI CI METTONO ALLA FAME

La sicurezza e la salute sono un miraggio

□ Dal corrispondente dell’Organizzazione di Putignano del PMLI

Dopo la pandemia che ha sconvolto il mondo siamo entrati in un’altra situazione catastrofica con la guerra in Ucraina. Ma dobbiamo renderci conto che qui in Italia ci sta un’altra “guerra”, una guerra sociale per la quale chi ci governa non vuole prendere provvedimenti e fa le sue vittime tra le masse lavoratrici e popolari, mentre difende i padroni e il loro sistema di sfruttamento.

Essa si chiama lavoro nero, bassi salari, in special modo qui al Sud dove i padroni fanno i loro comodi sopra il sudore e la

fatica degli operai. Il PMLI-Putignano (Bari) vuole denunciare tutto ciò facendo parlare direttamente gli operai e le operaie. Non ci hanno detto il loro nome per paura delle ripercussioni dei padroni: come un operaio edile con due figli che guadagna una miseria e fa 11 ore con il rischio di farsi male perché non vengono usati i dispositivi di sicurezza, dispositivi e protocolli che sono i padroni a vietare per tagliare costi e tempi. Una ragazza di 30 anni, operaia di un’impresa di pulizie ogni giorno si sveglia all’alba per farsi più di otto ore, delle quali però solo 3 sono dichiarate in busta paga e assicurate e per di più per un salario da fame.

Un ragazzo che lavora in un caseificio ci ha detto che per le tante ore lavorate gli viene corrisposto un misero salario, ma ci ha anche raccontato che ancor peggiori sono le condizioni di lavoro a cui sono costretti i molti lavoratori migranti occupati nelle masserie.

Un altro problema che ci hanno fatto notare molti lavoratori è quello della visita medica che il datore dovrebbe pagare ma molto spesso invece se la devono pagare i lavoratori stessi, e ancor più spesso si tratta di una visita superficiale che non valuta se puoi fare o meno un determinato lavoro. Oppure il corso obbligatorio per la sicurezza che dovrebbe durare 16

ore ma ne dura solo 3 ore, ovviamente tramite l’accordo tra il datore di lavoro e le agenzie preposte a fornire gli attestati. E questo troppo spesso con la connivenza dei sindacati di categoria.

Altro grave problema che i lavoratori hanno denunciato è la sanità che non funziona. Se ti senti male oppure hai un infortunio di lavoro e devi andare in ospedale molti sono chiusi oppure sono solo per covid. I più vicini sono a 35 km e non tutti hanno posti letto.

Il PMLI ha il dovere di lottare insieme a questi lavoratori denunciando ogni giorno cosa succede in Italia e in specie qui al Sud.



PAROLE D’ORDINE DEL PMLI per la manifestazione nazionale “Insorgiamo”

FIRENZE, 26 MARZO 2022

- 1) Il futuro / è il socialismo / spazziamo via / il capitalismo
- 2) Il proletariato / al potere / per l’Italia unita / rossa e socialista
- 3) Contro il capitalismo / convergiamo / dalle piazze / insorgiamo
- 4) Le disuguaglianze / le crea il capitalismo / abbattiamolo / per il socialismo
- 5) Governo Draghi / non ne possiamo più / tutti insieme / buttiamolo giù
- 6) Giù / giù / giù / governo Draghi / buttiamolo giù!
- 7) Fuori dall’Ucraina / l’Italia deve stare / niente armi / da inviare
- 8) Spese militari / non aumentare / missioni di guerra / rifiutare
- 9) Isolare / l’aggressore russo / neo zarista / imperialista
- 10) Ucraina libera / sovrana / e indipendente (più volte)
- 11) Fuori l’Italia / dalla Nato / fuori la Nato / dall’Italia
- 12) Licenziamenti / da ritirare / posti di lavoro / tutti da salvare
- 13) Basta privilegi / per i padroni / impedire / delocalizzazioni
- 14) L’occupazione / non si tocca / la difenderemo / con la lotta
- 15) Stare in piazza / forti e compatti / toccano uno / toccano tutti
- 16) Abrogare / la legge Fornero / immediatamente / e per intero
- 17) Lavoro / lavoro / lavoro (più volte)
- 18) Né flessibile / né precario / lavoro stabile / pari salario
- 19) Il precariato / dev’essere abolito (più volte)
- 20) Sul lavoro / salute e sicurezza / più controlli / più certezza
- 21) Tariffe e prezzi / da bloccare / salari e pensioni / da aumentare
- 22) Neanche un centesimo / alle private / le scuole pubbliche / van finanziate
- 23) Riscaldamento globale / colpa del capitale / la lotta di massa / lo può fermare

PROLETARIATO AL POTERE SOCIALISMO

LAVORO

**Contro
licenziamenti e
delocalizzazioni**

**CACCIAMO DRAGHI
ISOLARE L'AGGRESSORE
RUSSO ZARISTA**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ■ www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**